



# LAJME NOTIZIE

## EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESE DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947626

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

**ANNO XXIV - Numero 1 - Gennaio/aprile 2012**

## Convegno Internazionale

# ICONOSTASI E LITURGIA CELESTE

UNA PROSPETTIVA CATTOLICA ORIENTALE

PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE



23 Aprile 2012 Pontificio Istituto Orientale - Roma

6-7 Luglio 2012 Piana degli Albanesi

29-31 Agosto 2012 Lungro

Iconostasi, Parrocchia "S. Maria Assunta" di Frascineto

## EPARCHIA

Con questo tema si è aperto il 23 aprile nel Pontificio Istituto Orientale, il primo convegno internazionale di studi su una tematica così importante.

L'evento patrocinato dal Pontificio Istituto con la convinta adesione dell'Eparchia di Lungro degli Italo-albanesi dell'Italia continentale e dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, è puntualmente iniziato alle ore 9.00 con la prolusione del Rev.mo P. James McCann, S.J., Rettore del Pontificio Istituto Orientale.

Dando il benvenuto agli ospiti ha specificato il valore di questa prima sessione di lavori come elemento di aggregazione e di approfondimento dello specifico cattolico ed orientale.

Subito dopo l'Arcivescovo Mons. Cyril Vasil' S.J., Segretario della Congregazione Orientale, ha sottolineato l'evento nel suo più ampio contesto ecclesiologico. Tutta la tradizione orientale italiana

si trova ad interrogare se stessa, a riflettere sulla propria identità, a portare un contributo specifico alle altre chiese sorelle della nazione, che pur godendo della stessa comunione cattolica, differiscono circa la tradizione, il diritto e la liturgia, che l'autorevole relatore ha identificato con la parola "Rito".

Il Moderatore della mattinata, prof. Luigi Fioriti, diacono dell'Eparchia di Lungro, ha salutato l'illustre assemblea sottolineando il prestigio dell'Istituto ospitante. Ha ricordato che anche Sua Santità il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, ricevendolo con una delegazione di studenti romani, gli aveva detto di essere stato anche lui alunno di un prestigioso Pontificio Istituto: (l'Orientale). Ha ringraziato altresì il Delegato "ad omnia" dell'Arcivescovo Salvatore Nunnari, Amministratore Apostolico di Lungro, nella

persona dell'Archimandrita Donato Oliverio ed il Protosincello dell'Eparchia di Piana degli Albanesi: Arciprete Giovanni Pecoraro, per il sincero sostegno e la collaborazione offerta dalle due circoscrizioni italiane, alla realizzazione del Convegno.

L'Archimandrita, prof. Manuel Nin, Rettore del Pont. Collegio Greco, docente all'Istituto S. Anselmo, al Pont. Ist. Orientale ed all'università della Santa Croce, ha tenuto la prima relazione sul: "Tempo di Dio, Tempo della Chiesa nell'anno liturgico bizantino".

Il rev. Architetto Pasquale Imperati ha illustrato, con argomenti ed immagini, il tema: "Architettura come "epifania" dell'incontro tra Dio e l'uomo".

Il Maestro Stefano Armakolas ha articolato il suo intervento in un ambito estetico-filosofico con la "Teologia del colore".

Dopo un breve intervallo sono riprese le relazioni.

Il Prof. P. Peter Dufka, S.J. ha trattato il tema: "Bellezza come espressione e stimolo della fede".

Il rev. Architetto Luigi Vitale ha intrattenuto l'assemblea con il tema: "Paolino da Nola e Giustiniano: costruire con la luce". Sono state molto interessanti le immagini mostrate.

Al termine delle relazioni si è aperto un dibattito pregevole per le questioni poste e per le risposte fornite dagli illustri conferenzieri.

## EPARCHIA

Un pregevole e lauto Buffet ha intrattenuo i convegnisti nel giardino del Pon. Istituto Orientale.

I lavori sono ripresi alle ore 15.00 con il ruolo di moderatore del diac. prof. Paolo Gionfriddo, dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

La Prof.ssa Maria Giovanna Muzj ha parlato su: "La duplice liturgia delle chiese romane del primo millennio."

Il secondo intervento pomeridiano è stato tenuto da Fr. Dott. Ionut Gotia, DCJM, "L'iconostasi: luogo privilegiato per la rappresentazione dell'Annunciazione".

Il Maestro Alfonso Caccese ha illustrato il seguente tema: "Photis Kòntoglou e la rinascita dell'iconografia in Grecia nel XX secolo." Molto interessanti sono risultate le icone mostrate.

Una felice appendice alla giornata di studio è stata offerta dal duplice intervento del Papàs Jani Pecoraro con: "La psaltica bizantina, quale funzione oggi?" e della Dott.ssa Nicoletta Borgia con il dettagliato rapporto su "Quale editoria per l'Oriente Cristiano?"

Diversi partecipanti al Convegno (tra questi anche l'Archimandrita Oliverio a nome dell'Eparchia di Lungro) hanno ringraziato gli organizzatori e si sono augurati che l'esperienza possa avere un futuro.

L'Arcivescovo Cyril Vasil' ha concluso i lavori facendo una pregevole sintesi della giornata e cogliendo gli elementi significativi che erano stati espressi.

Si è augurato che la positiva esperienza abbia stabile programmazione e serva da momento di confronto e di crescita per la realtà orientale-cattolica italiana.

Luigi Fioriti

\*\*\*

### **TEMPO DI DIO, TEMPO DELLA CHIESA**

*Prof. Manuel Nin, OSB*

Col titolo "Tempo di Dio, tempo della Chiesa", dato anche al mio lavoro della mia raccolta di articoli di tradizione bizantina pubblicati sull'Osservatore Romano dal 2008 al 2009, intendo non tanto presentare il suddetto lavoro, bensì sottolineare il fatto che ogni Chiesa cristiana, orientale o occidentale che sia, manifesta e confessa la propria professione di fede attraverso la celebrazione dell'anno liturgico. Luogo in cui la Chiesa vive il legame stretto tra teologia-liturgia-spiritualità che dovrebbe segnare il cammino cristiano di ogni battezzato, di ogni Chiesa cristiana.

### **LA DUPLICE LITURGIA NELLE CHIESE ROMANE DEL PRIMO MILLENNIO**

*Prof.ssa Maria Giovanna Muzj*

Nelle chiese romane si incontrano gli esempi più antichi giunti fino a noi di programmi iconografici absidali o destinati alla zona adiacente: accanto alla figura centrale, quasi sempre il Cristo in Maestà, compaiono i quattro Viventi della visione di Ezechiele, spesso accompagnati dai 24 Vegliardi, i quali nell'*Apocalisse* insieme a loro celebrano la liturgia celeste. Ma che senso ha una presenza spazialmente così imponente come quella dei Quattro Viventi nel ciclo di S. Pudenziana? Oppure, perché a partire dalla faccia-

## EPARCHIA

ta dell'antico S. Pietro e dall'arco trionfale di S. Paolo fuori le Mura i 24 Vegliardi si prostrano sulle ricadute degli archi absidali offrendo le loro corone all'Agnello immolato, o al Cristo Signore, raffigurato in posizione centrale? L'equiparazione dei Quattro Viventi con i quattro Evangelisti non rappresenta una risposta; né durante il primo millennio la raffigurazione dei 24 Vegliardi si collega con la Seconda Venuta alla fine dei tempi.

Per indagare il senso di tale presenza occorre cercare altrove: si tenterà di farlo attingendo agli studi sulla struttura della prima liturgia cristiana di cui l'*Apocalisse* offre una testimonianza e tenendo sempre presente lo stretto dialogo spaziale tra i programmi iconografici e la funzione liturgica cui determinati spazi dell'edificio ecclesiale erano destinati.

### PAOLINO DI NOLA E GIUSTINIANO: COSTRUIRE CON LA LUCE

*Rev. Arch. Don Luigi Vitale*

Il contributo intende mettere in risalto il ruolo e le valenze della *luce* nell'architettura cristiana in età tardo-antica, sia in Oriente che in Occidente.

Fattore essenziale per lo sviluppo della vita e della conoscenza, la luce, fin dai primordi dell'umanità, è risultato un elemento universalmente valido per rappresentare il *divino* e le sue manifestazioni. Il grande potere evocativo che essa possiede nonché gli espliciti asserti scritturistici "*Dio è luce*" (1 Gv 1,5), "*Venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*" (Gv 1,9), hanno determinato nel pensiero cristiano lo sviluppo di una ricchissima simbologia della luce che, dalle suggestioni della celebrazione del mi-

stero pasquale e della liturgia battesimale, giunge a utilizzare nello spazio sacro la luce materiale come *analogon* della luce spirituale, quale segno tra i più potenti ed efficaci di "Cristo-Luce del mondo".

Lo studio delle realizzazioni architettoniche di Paolino di Nola e di Giustiniano, lette attraverso le opere letterarie dello stesso Paolino e di Paolo il Silenziario, offrono utili spunti per evidenziare queste valenze della luce negli edifici di culto cristiani manifestando la profonda sensibilità del loro tempo nei confronti dell'idea di *claritas*. Sia il santuario di S. Felice a Nola che la basilica di S. Sofia a Costantinopoli si rivelano infatti idealmente e architettonicamente concepite in base all'elemento "luce", utilizzato quale segno teofanico ed espressione dell'opera creatrice di Dio, della presenza redentrice di Cristo e della potenza santificante dello Spirito.

### LA BELLEZZA COME ESPRESSIONE E STIMOLO DELLA FEDE

*Prof. P. Peter Dufka, SJ*

La bellezza ha la capacità di portare il messaggio religioso e, in un certo senso, può formare la nostra fede. Essa non soltanto trasmette un'informazione, ma può offrire anche una mistagogia o formazione poiché i mezzi che usa possono toccare il cuore dell'uomo più profondamente della parola. Per questo nella prima parte del discorso presenterò l'aspetto stimolante della bellezza attraverso *Pavol Evdochimov, Vladimir Solov'ev e altri*. Occorre osservare, però, che non tutti i tipi di espressione artistica danno sollecitazioni positive. Esiste anche l'arte che influisce negativamente: alcuni contenuti artistici possono

## EPARCHIA

distruggere la vita spirituale e religiosa della persona. Questi elementi di arte decadente saranno presentati nella seconda parte del discorso. Nella terza parte mi soffermerò sulle forme e sui generi artistici distinguendoli secondo un certo criterio. Le une e gli altri possono elevare oppure demotivare la vita spirituale della persona. Infatti, dietro qualunque espressione artistica (come dietro ogni atto) c'è un autore, che ha una sua concezione del mondo, qualche esperienza o qualche intenzione, che esprime tramite un dato mezzo. Questo mezzo diventa uno specchio della sua ricchezza, ma anche della sua debolezza o povertà spirituale. Perciò nella parte conclusiva mi soffermerò sull'arte della vita, cioè sulla bellezza interiore dell'uomo che si esprime secondo il suo modo di vivere e di pensare.

### L'ICONOSTASI, LUOGO PRIVILEGIATO PER LA RAPPRESENTAZIONE DELLA SCENA DELL'ANNUNCIAZIONE

*F. Ioan Patriciu Gotia, dcjm.*

Quando si entra in una chiesa dell'Oriente bizantino e ci si avvicina all'iconostasi, si osserva che sui battenti della sua porta centrale, le cosiddette Porte Regali, quasi sempre compare la scena dell'*Annunciazione*. Ci si può allora interrogare prima di tutto sul perché della scelta di attribuire all'*Annunciazione* questa collocazione privilegiata all'ingresso nel santuario; in secondo luogo, volendo andare in profondità, se sia caratteristica solo degli edifici ecclesiali bizantini o se non abbia una storia più antica che riguarda tutta quanta la Chiesa. Per rispondere a queste domande, si cercherà

di ripercorrere le tappe fondamentali della comparsa di questa scena in spazi privilegiati dei luoghi di culto della Chiesa indivisa, andando a visitare virtualmente i monumenti stessi. La loro testimonianza, che giunge a noi in modo diretto attraverso i programmi iconografici monumentali ma sostenuta e illuminata indirettamente attraverso le espressioni letterarie, parla della fede vissuta della Chiesa, celebrata in spazi di culto concreti e intrinsecamente connessa con la loro specifica valenza simbolica.

### ARCHITETTURA COME "EPIFANIA" DELL'INCONTRO TRA DIO E L'UOMO

*Rev. Arch. Don Pasquale Imperati*

Architettura e teologia non sono affatto "saperi" distanti tra loro. L'architettura, con le sue specificità, si presenta quale singolare *locus theologicus*, capace di offrire contributi peculiari alla ricerca teologica. Questa constatazione apre a larghissimi orizzonti, sia perché si amplia il ventaglio dei linguaggi teologici avvalorati (spesso ridotto alle sole vie razionali), sia perché si riconoscono nell'architettura finalità trascendenti che ben oltrepassano le sue mere basi funzionali. Ma ciò che è più rimarchevole, forse, è che lo spazio architettonico mostra avere prerogative proprie per favorire e qualificare la viva esperienza di fede. E, in ciò, l'architettura può entrare in un dialogo sorprendentemente fecondo con la liturgia.

Parliamo di una *esperienza del trascendente* attinta attraverso le vie della spazialità, la cui fruizione è evento complesso e peculiare, coinvolgente tutta intera la percezione sensibile (tutti i sensi, in relazione tra loro e

## EPARCHIA

simultaneamente), nella sua specifica modalità tridimensionale; è avvenimento multiforme che richiede, poi, l'intervento unificativo da parte della coscienza religiosa dell'uomo integrale. Tale esperienza spaziale permette di esplorare vie teologiche inedite - ricadenti nel dominio del non-verbale - che, altrimenti, risulterebbero impraticabili.

Tuttavia, perché l'esperienza architettonica generica si trasformi in viva esperienza di fede - e l'architettura diventi *epifania* dell'incontro teandrico -, lo spazio sacro deve essere, prima di tutto, fedele all'uomo e alle sue leggi di necessità primordiali, incarnare e materializzare le strutture simboliche fondamentali dell'uomo, e l'uomo, a sua volta, deve sperimentare l'architettura con intelligenza credente e desiderio di trascendenza.

### PHOTIS KÒNTOGLOU E LA RINASCITA DELL'ICONOGRAFIA IN GRECIA NEL XX SECOLO

*Maestro Alfonso Caccese*

Nel XIX secolo la tradizione iconografica in Grecia e sul Monte Athos era stata abbandonata, sostituita dalla pittura oleografica di tipo occidentale. Fotis Kòntoglou (1895-1965), pittore e scrittore, originario dell'Asia Minore e fuggito in Grecia dalla catastrofe del 1922, riscoprì sul Monte Athos la tradizione iconografica bizantina. Dalla fine degli anni venti iniziò a dipingere affreschi e icone secondo la tradizione bizantina, ma dovette scontrarsi con la vivace opposizione da parte della Chiesa greca e del mondo della cultura. Soltanto dopo la seconda guerra mondiale, anche grazie ai suoi libri e ai suoi articoli su riviste e giornali, Kòntoglou riuscì a convincere la Chiesa e l'opinione pubblica del valore dell'iconografia tradizionale

e del significato del ritorno a essa. Attraverso la sua attività di maestro iconografo e la composizione della sua fondamentale "Descrizione dell'iconografia ortodossa", Fotis Kòntoglou è stato il fondatore della contemporanea scuola neo-bizantina in Grecia e sul Monte Athos. In Italia, e generalmente fuori della Grecia, la figura di Kòntoglou è conosciuta solo da una ristretta cerchia di esperti, anche perché la sua pur pregevole opera letteraria non è stata ancora tradotta dal greco.

### LA TEOLOGIA DEL COLORE

*Maestro Stefano Armakolas*

Parlare della teologia del colore è inserirsi nel più ampio discorso inerente alla verità dell'arte: la possibilità, cioè, di procurare sollievo ai patimenti degli esseri umani, organizzando forme e colori in insiemi significanti.

Le speculazioni di Aristotele sul fine cartico dell'arte conservano valore di attualità: un'opera d'arte - anche una macchia di colore lo è - realizza il suo compito nella sua capacità di procurare "catarsi", celebrando in modo conveniente e convincente il suo *mythos* e, quindi, portando nell'animo del fruitore, un particolare stato di grazia, che è peculiare felicità, spensieratezza e raccoglimento estatico.

Compito e dovere del critico d'arte è potenziare l'istinto di osservazione e valutazione del "bello", perché la catarsi, più che essere definita concettualmente, va provata e va sentita. Le sperimentazioni cubiste hanno definitivamente dato autonomia al colore, liberandolo dalla "dipendenza" della forma, evidenziando le sue possibilità di procurare piacere estetico. La nostra riflessione, quindi, tenderà di sottolineare le potenzialità cartiche del colore, nell'essere fruito in ma-

**EPARCHIA**

nera immediata, semplice e quotidiana, attraverso le facciate dei palazzi della città.

**LA PSALTICA BIZANTINA,  
QUALE FUNZIONE OGGI?**

Papàs Jani Pecoraro

Dopo un breve panorama del patrimonio musicale ecclesiastico degli italo-albanesi, in particolare quello dei siculo-albanesi, verranno presentate alcune problematiche riguardanti lo stato attuale del loro canto liturgico: oralità e scrittura, modalità esecutive, canto liturgico e paraliturgico, varianti e/o interpretazioni, sedimentazioni musicali, monodia e polifonia.

**QUALE EDITORIA PER  
L'ORIENTE CRISTIANO?**

*Nicoletta Borgia*

Un breve quadro sull'editoria occidentale, per riflettere sull'emergenza di una crescente richiesta di una specifica letteratura (necessariamente a più livelli) della tematica religiosa nella esplicitazione dell'Oriente Cristiano. Diventa sempre più difficile distinguersi ed essere individuati dal mondo cattolico occidentale, che timidamente si rivolge verso la Chiesa Orientale per conoscere e imparare a capire le peculiarità identitarie ecclesiali. Accenni ai percorsi della comunicazione per l'Oriente Cristiano, anche attraverso linguaggi non convenzionali e metodi editoriali complementari che non si sostituiscono tra di loro.



Firmo. Parrocchia "S. Giovanni Crisostomo", 31 marzo 2012, XXV Giornata della Gioventù

## EPARCHIA

da *Radio Vaticana* 23 aprile 2012.

# La bellezza dell'arte per rieducare al senso del sacro

In un'epoca di forte cristianizzazione, specie in Occidente, in che modo l'arte a tema religioso può rieducare al senso del sacro? Il tema è da questa mattina oggetto di dibattito al Pontificio Istituto Orientale, che ospita il Convegno internazionale dal titolo "Iconostasi e Liturgia Celeste". Ad aprire e concludere i lavori è mons. Cyril Vasil', segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

Alessandro De Carolis lo ha intervistato:

R. - La bellezza, come espressione della presenza di Dio, mi sembra possa essere utilizzata anche nel mondo di oggi, perché la gioia, la bellezza e il decoro già mille anni fa hanno commosso i popoli pagani, spingendoli ad abbandonare il culto pagano e ad accettare il messaggio di Dio che abita in mezzo agli uomini. Anche oggi, all'inizio del terzo millennio, le persone cercano gioia e bellezza. Ma esse non si possono percepire rimanendo nell'ambito del vecchio o nuovo paganesimo. Per le persone di oggi, sfiduciate da mille proposte del libero mercato delle idee, il decoro è anche la profonda e mistica bellezza delle celebrazioni liturgiche del tempo sacro, dello spazio sacro. La liturgia, l'edificio del culto possono diventare un impulso alla profonda ricerca della verità della loro vita, la ricerca che li condurrà a Colui che è la Via, la Verità, la Vita.

D. - C'è oggi, secondo lei, una difficoltà a decifrare l'arte sacra contemporanea rispetto ai canoni classici che caratterizzavano quella del passato?

R. - Se parliamo dell'arte, parliamo di un linguaggio. La difficoltà di oggi sta proprio nella frammentazione del linguaggio e nell'incapacità di avere una chiave di lettura unica. Quel-

lo che invece offre anche la tradizione dell'oriente cristiano è proprio la capacità di parlare attraverso un linguaggio comprensibile al cultore. Quando si trova una "soggettivizzazione" dell'espressione, sia linguistica che artistica, ciò diventa un ostacolo alla comunicazione: diventa un'auto-comunicazione e non una comunicazione delle verità oggettive. In questo senso, quando si parla della sacralità espressa nelle liturgie orientali, si tratta di un linguaggio che si è sviluppato nell'arco dei secoli, ma che viene spiegato attraverso la catechesi liturgica, attraverso la vita della Chiesa e diventa così strumento vettore di una verità.

D. - Il vostro Convegno rappresenta l'inizio di un percorso: in che modo pensate di proseguirlo?

R. - Intanto, questo convegno si colloca nell'ambito della Chiesa italo-albanese, che da secoli rappresenta un polmone orientale in terra italiana. Si apre qui, al Pontificio Istituto Orientale, che è la casa degli studi superiori qui a Roma voluto dai Pontefici, e proseguirà poi il 6 e 7 luglio a Piana degli Albanesi in Sicilia e alla fine di agosto nelle parrocchie di Lungro in Calabria. Attraverso questa continuazione, in fondo, si ripercorrono vari luoghi dove la presenza degli orientali è significativa sia per l'aspetto storico - come può essere quello delle migrazioni che hanno toccato nei secoli precedenti l'Italia e hanno portato qui ad una radicazione del rito orientale - sia attraverso Roma, che in fondo nella sua specificità rappresenta l'intero universo, l'intera ecumene. Il Pontificio Istituto Orientale è il luogo dell'incontro tra Oriente cattolico, Oriente ortodosso e la Chiesa latina.

Sabato 21 Aprile 2012



**EPARCHIA**

## Mons. Giovanni Stamati (1910-1987) e il Bollettino Ecclesiastico di Lungro (1967-1979) Tradizione Bizantina-Rinnovamento-Etnia Arbëreshe

**Protopresbitero Antonio Bellusci\***

### **Premessa**

In questa nostra trattazione esamineremo l'azione pastorale, sociale, culturale ed ecumenica, nel contesto della tradizione bizantina e dell'etnia arbëreshe, di mons. Giovanni Stamati, secondo vescovo della Sacra Eparchia Greca di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia Continentale<sup>1</sup>. Anche in questo articolo, così come abbiamo fatto per l'azione pastorale di Mons. Giovanni Mele<sup>2</sup>, rifletteremo sugli scritti del vescovo Stamati pubblicati nel Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro<sup>3</sup>, in cui sono riportate molte circolari, cronache e pensieri.

Metteremo sinteticamente in rilievo le varie tematiche espresse e portate avanti nelle pagine del Bollettino, riportando alcuni brani significativi senza alcun commento da parte nostra, lasciando così libero il lettore di trarre da solo le dovute conclusioni<sup>4</sup>.

E' nostro intento riportare il lettore direttamente alle fonti scritte del pensiero di G. Stamati, così da far riflettere in tutto il suo fulgore la sua fatica interiore, la sua spiritualità orientale, la sua ansia pastorale di rinnovamento, la sua apertura ecumenica, il suo amore eroico verso i

sofferenti, il suo ascetismo e distacco dai beni materiali, la sua fierezza di sentirsi arbëresh, la sua profondissima paternità ed umanità e la sua eccelsa e semplice santità.

Il Bollettino Ecclesiastico -Nuova serie- da lui ideato, è molto diverso nei contenuti e nei propositi da quello di Mons. G. Mele. In Stamati diventano preminenti gli argomenti pastorali e sociali, la vita liturgica bizantina, le iniziative ecumeniche, la formazione e la partecipazione attiva del clero e dei laici nei nuovi progetti ecclesiali. Il Bollettino diventa una palestra di formazione spirituale e di cultura, oltre che di cronaca eparchiale. La sua azione incisiva e costante si proietta dal 1967 al 1979. Poi improvvisamente scende il silenzio totale. Non si pubblica più fino al 1987, quando Egli si separa da questo mondo per essere accolto nella Patria celeste. Questi otto anni di buio pesano come un macigno sulla nostra piccola storia locale. Chi scrive, su mandato del vescovo Ercole Lupinacci, ha raccolto e pubblicato le ultime circolari al clero ed al popolo di Stamati dal 1980 al 1987 nel Bollettino Ecclesiastico nn. 18-25 del 1987. Molti altri scritti di Mons.

## EPARCHIA

G. Stamati si trovano custoditi nell'archivio dell'Eparchia ed attendono di essere analizzati e studiati.

### *Relazione*

#### **1. Il nostro cammino**

Mons. G. Stamati scrive questo editoriale nel Bollettino Ecclesiastico – Nuova Serie - intitolato “In cammino. La nostra Eparchia sta per raggiungere il suo cinquantennio di vita”. Un tempo breve rispetto a quello delle altre Diocesi, la cui storia è scandita dai secoli, ma è sufficiente perché si possa dire che abbia raggiunto la maggiore età... Al maggior artefice di questa opera, mons. G. Mele, Pastore insonne e santo, va il merito e l'imperitura gratitudine. Ma la vita ha la sua misteriosa legge di continuità nel rinnovamento, nel perfezionarsi, nella costante tensione al meglio, valgono quindi anche per la nostra Diocesi le parole dell'Angelo al santo profeta Elia: “Alzati e mangia, perché ti rimane ancora da compiere un lungo cammino” (1Re, 19,7)... Il nostro cammino deve dunque proseguire, senza squilibri ed aritmie, in una triplice direzione: santificazione del Clero e del popolo, affinché il mistero della salvezza, operato da Cristo si rinnovi in tutti ed in ciascuno; formazione di una Comunità diocesana che trovi la sua sorgente di unità e di comunione in Cristo, fonte di vita, di luce e di carità; risposta sempre più adeguata ed attuale al carisma dato da Dio alla nostra Eparchia di essere segno e di operare per

l'unità dei cristiani<sup>5</sup>.

#### **2. L'Eparchia di Lungro**

“Santità, l'Eparchia di Lungro, esigua per numero di fedeli e geograficamente sparsa sulle colline e sui monti della Calabria e della Lucania, costituisce di per se stessa un esempio vivente di alto valore ecumenico, associando alla fede cattolica la sua fisionomia spirituale bizantina. Ad essa guarda con simpatia l'Oriente ortodosso, i cui rappresentanti, anche illustri, sono venuti a visitarla in questi ultimi anni, riportandone le più favorevoli impressioni”<sup>6</sup>.

#### **3. Stemma Eparchiale**

“Lo stemma dell'Eparchia di Lungro è formato da due cerchi concentrici con la scritta intercalata da frondi d'ulivo, nella fascia intercircolare, in lingua italiana ed albanese: Eparchia di Lungro-Eparhija e Ungres; da uno scudo, al centro di una croce greca, sormontato da mitra, con ai lati la croce ed il pastorale, e diviso in due campi: quello superiore con la figura del Buon pastore attorniato da pecorelle, e quello inferiore, con la nave veleggiante in mare tempestoso, recante sulla vela grande l'aquila bicipite albanese e la scritta su due festoni sottostanti, in greco e in albanese:”che siano una sola cosa”(Gv 17,22). Lungro, 7 luglio 1967<sup>7</sup>.

#### **4. Centro Ecumenico Eparchiale**

“E' istituito nell'Eparchia di Lungro il Centro Ecumenico Pastorale Eparchiale,

## EPARCHIA

avente i seguenti fini:

a. Promuovere la diffusione dello spirito ecumenico mediante una più approfondita coscienza della vocazione dell'Eparchia, di conoscenza degli altri fratelli cristiani non cattolici, particolarmente degli ortodossi, di preghiera e di attività apostolica e culturale, nella carità, per l'unità dei cristiani;

b. Studiare e preparare, in consonanza alla spiritualità e tradizione orientale, un aggiornamento della Catechesi, fondata sulla Sacra Scrittura, sui Santi Padri e la Divina Liturgia, e dell'azione pastorale;

c. Studiare e conservare il patrimonio linguistico e culturale degli italo-albanesi. Il Centro è articolato in tre sezioni:

1. Ecumenico,
2. Pastorale,
3. Culturale italo-albanese<sup>78</sup>.

### 5. Commissione Liturgica

“La Commissione Liturgica Diocesana è chiamata ad un lavoro assiduo di studio e guida affinché veramente la Liturgia diventi il culmine e la fonte della vita della Comunità Diocesana<sup>79</sup>”.

### 6. Ecumenismo

“In questa comunione lavoreremo all'edificazione della Chiesa, in cui nella varietà delle funzioni unico è l'organismo, unico lo Spirito, che con la sua unione divina vivifica e santifica. Non ci sono, né ci potranno essere, membra superflue, né braccia conserte, perché i bisogni delle anime sono sempre immensi

e gli operai sono pochi. Ognuno ha i suoi carismi e le sue qualità, ugualmente indispensabili per l'edificazione del Corpo Mistico di Cristo. Da qui nasce per ciascuno il dovere di essere sempre disponibile, anche se ciò dovesse comportare delle rinunce, per il servizio della Chiesa nei compiti, anche se nuovi, che la Provvidenza volesse assegnargli, come palestra per la propria e l'altrui santificazione, quando circostanze di luogo e di tempo lo dovessero esigere per il bene delle anime. Le parole di Gesù “che tutti siano uno” prendono per la nostra Eparchia un significato ed un valore particolare nei confronti dei nostri fratelli ortodossi. La nostra Comunità, che per tradizione, spiritualità e Liturgia ha per matrice la Chiesa bizantina, pur vivendo da secoli in mezzo all'Occidente, è di per sé un fatto di natura ecumenica, che da un lato ci impone il dovere di una conservazione del patrimonio, ereditato dai Padri, in uno spirito aperto verso i tempi nuovi, e dall'altro il compito di essere, nella fedeltà alla cattedra di Pietro, un terreno di incontro tra le Chiese sorelle d'Occidente e d'Oriente. Le esperienze, anche se fugaci, avute in questo campo, nella nostra Eparchia, in questi ultimi tempi, ci dicono chiaramente la validità di questa nostra missione, che dovrà se possibile, tradursi in uno strumento più concreto e permanente<sup>80</sup>”.

### 7. Visite Pastorali

“Nel corso di questa estate, di domeni-

## EPARCHIA

ca in domenica, visiterò tutte le Parrocchie per un primo incontro con le popolazioni. Lo stile della visita deve essere semplicissimo e quindi sfrondato da tutto ciò che sa di coreografia esterna, come da discorsi elogiativi. Nel nome del Signore verrò per portare la Sua pace ed offrire alle anime i doni della parola e della grazia divina, di cui voi ed io siamo gli autentici, anche se umili, dispensatori. Gli elementi essenziali della visita, oggi come in avvenire, sono i seguenti: ricevimento del Vescovo all'ingresso della Chiesa, celebrazione della santa Liturgia solenne con comunione dei fedeli, visita agli ammalati, incontro con le associazioni parrocchiali, in modo particolare con i giovani, anche se non iscritti all'A.C., visita all'Amministrazione Comunale<sup>11</sup>.

### 8. Il Patriarca Atenagora a Roma

“Il 26 ottobre 1967, nella circostanza della visita di Sua Santità il Patriarca di Costantinopoli Atenagora al papa, S.E. Mons. Stamatii si è recato a Roma, dove ha presentato, insieme con molti sacerdoti diocesani, alle calorose accoglienze tributate al Patriarca di Costantinopoli. Il nostro Vescovo e gli altri due Ordinari delle Circoscrizioni ecclesiastiche di rito greco in Italia, il Vescovo di Piana degli Albanesi e l'Archimandrita di Grottaferrata, hanno porto il benvenuto a nome delle nostre comunità al patriarca Atenagora. Essi sono intervenuti in S. Pietro al solenne incontro, accompagnato da celebrazione liturgica, tra il san-

to Padre e il patriarca. Hanno altresì preso parte al ricevimento offerto in Vaticano all'illustre ospite e al Suo seguito, durante il quale il patriarca li ha intrattenuti in cordiale colloquio in lingua albanese. I nostri vescovi hanno anche offerto in dono al patriarca un “*Brez*” in argento, riccamente lavorato<sup>12</sup>.

### 9.V Centenario della morte di G. K. Skanderbeg

“Il nome di questo intrepido Eroe, avvolto nell'aureola delle sue mitiche gesta, risuona ancora, dopo cinque secoli, e fa vibrare di commozione i cuori degli albanesi. Ed oggi, in ognuna delle nostre comunità, gli epici canti tradizionali ne celebrano il genio e le gesta. Skanderbeg, in un momento tragicamente difficile per la nostra gente, seppe realizzare la più grande e la più bella delle imprese: l'unità del popolo albanese, facendone un baluardo contro la marea ottomana, che minacciava di travolgere non solo la nazione albanese ma tutta l'Europa cristiana. La fede illuminò il genio del nostro Eroe e ne sostenne il braccio. E per quella fede Egli e i nostri Avi, suoi compagni nelle gesta gloriose, lottarono, soffersero, morirono. Per cui a buon diritto i Sommi Pontefici chiamarono Skanderbeg “Atleta di Cristo” e il popolo albanese “Baluardo dei Cristiani”, e da allora Essi hanno guardato alla patria dei nostri Avi ed a noi italo-albanesi con speciale benedizione... Noi siamo dunque ancora oggi la testimonianza viva di quelle eroi-

## EPARCHIA

che gesta. Siamo figli di quegli Eroi, di quei martiri, che quando videro la patria soccombere all'impeto irresistibile di un nemico infinitamente superiore, per numero e per mezzi, e a cui si erano per un quarto di secolo validamente opposti, suscitando l'ammirazione dell'intera Europa, finalmente, perduta ogni speranza di vivere liberamente la loro fede nel patrio suolo, non esitarono d'intraprendere la via dell'esilio... Proprio in virtù di questo esilio, infatti, noi oggi, con il nostro rito, la nostra lingua e le nostre tradizioni costituiamo un'oasi di spiritualità genuinamente orientale trapiantata nel cuore dell'Occidente. E se allo spirito di queste tradizioni, sapremo ancora restare fedeli, noi potremo contribuire non poco all'avvicinamento e alla mutua comprensione tra l'Oriente e l'Occidente: con ciò avremo reso il più grande e il più nobile servizio alla Chiesa"<sup>13</sup>.

### 10. La lingua albanese nelle scuole

"Il Consiglio Comunale di Plataci ha recentemente adottato una delibera con la quale chiese al Ministero della P.I. l'introduzione dell'insegnamento della lingua albanese nelle scuole dei comuni albanofoni. Lo stesso Consiglio Comunale ha rivolto appello agli altri Comuni di lingua albanese"<sup>14</sup>.

### 11. Visita a Lungro del Metropolita di Corinto

"Il 15 settembre 1967, S.E.Rev.ma il Metropolita Ortodosso di Corinto, Pan-

teleimon, è inaspettatamente giunto graditissimo ospite a Lungro per rendere visita a S. E. Mons. G. Stamati e al Centro Ecumenico Pastorale. L'illustre ospite, nativo di un paese di lingua labanese del Peloponneso, si è intrattenuto in cordiale colloquio con S. E. il Vescovo e con una nutrita rappresentanza del clero dell'Eparchia, informandosi della Diocesi, della sua storia e del suo clero. In Cattedrale ha cantato insieme con il clero presente inni liturgici bizantini esprimendo, poi, tutta la sua gioia di trovarsi in questa comunità bizantina e ripromettendosi di tornare prossimamente per una visita più lunga. Ha poi presentato al Vescovo ed al clero il teologo della sua Eparchia. S. E. Mons. Stamati ha espresso, a sua volta, il proposito al Metropolita Panteleimon di invitarlo nell'Eparchia di Lungro per un incontro di carattere ecumenico"<sup>15</sup>.

### 12. Visita dell'Archimandrita Ortodosso Ghennadios Zervos

"Graditissimo ospite è giunto a Lungro l'11 dicembre 1967 il rev. Archim. G. Zervos, che è rimasto per alcuni giorni ospite nella nostra Eparchia, visitando vari paesi"<sup>16</sup>.

### 13. Skanderbeg e l'esaltazione dei valori

"L'esaltazione di questi valori scaturisce dalla vita e dalle opere di Skanderbeg ed alimenta, come sorgente sotterranea, la storia travagliata degli italo-albanesi, che in Skanderbeg non hanno visto soltanto un mito, ma un'idea forza che li ha resi

## EPARCHIA

tenaci assertori di autonomia spirituale nell'unità della stessa Fede, in un'ininterrotta fedeltà alle fonti ispiratrici della Chiesa d'Oriente, gelosi difensori nella terra ospitale d'Italia di un patrimonio etnico e culturale che, dopo cinque secoli, ne ha impedito l'assorbimento nel mondo italiano, e tuttavia ne ha consentito l'integrazione nella civiltà di questo grande popolo. E' un esempio non troppo frequente di incontro di stirpi che non si elidono, ma che completano e si arricchiscono nel reciproco scambio di virtù e qualità, procedendo di concerto sul comune terreno di intramontabili valori umani e religiosi... Il centenario della morte di Skanderbeg è un arrivo per un avvio, deciso, però, e senza tentennamenti, a continuare in umiltà e fede, ma soprattutto "En omonia", in concordia di menti e di cuori, la nostra strada per adempiere il mirabile disegno di Dio".<sup>17</sup>.

### 14. Istituzione del Consiglio Presbiterale

"Considerata la costante tradizione bizantina che sul piano della Chiesa locale, nella liturgia e nel ministero, ha sempre associato in una comunione indissolubile il Vescovo ed il Presbiterio, in modo da formare come un unico corpo al servizio della comunità diocesana, viene istituito il Consiglio Presbiterale"<sup>18</sup>.

### 15. La via dell'Unità cosparsa di difficoltà

"La via dell'Unità è cosparsa di difficol-

tà, che hanno accumulato secoli di incomprendimento e di separazione, che la carità va cancellando. E' dovere di tutti impegnarsi generosamente in questa strada superando i facili irenismi di maniera ed incominciando il lavoro da se stessi con una comprensione del proprio cuore che porti ad una testimonianza sempre più fedele al Vangelo, ad una conoscenza più profonda dei nostri fratelli per far cadere le barriere di incomprendimento psicologica, ed illuminare i fedeli affinché evitino il doppio scoglio del relativismo religioso, ma anche, l'altro, non meno pericoloso, di una visione chiusa ed unilaterale, che impedisce di vedere il bene e la verità che c'è negli altri fratelli cristiani non cattolici"<sup>19</sup>.

### 16. La testimonianza delle Suore

"La vostra testimonianza a Cristo nella diocesi ed il servizio reso alla Chiesa, all'infanzia, agli infermi, ai poveri ed alla gioventù femminile, in mezzo a rinunzie e privazioni, hanno dato i loro benefici frutti e ci ispirano, perciò, sentimenti di gratitudine verso Dio e di compiacimento e di plauso alla vostra generosa missione. La vostra missione si svolge spesso tra difficoltà ed incomprendimenti in un mondo teso sempre più verso il raggiungimento di una vita comoda e facile e dimentico dei veri valori che sublimano l'uomo. E' perciò indispensabile che voi rinnoviate il vostro impegno di vivere in Cristo e per Cristo, che solo può dare alle vostre anime la pienezza del suo amore e la forza per superare le difficoltà presenti"<sup>20</sup>.

**EPARCHIA****17.Riunione degli Ordinari Italo-greci**

Al termine della riunione della CEI, il 25 febbraio 1968, si sono riuniti a Roma i tre Ordinari, per esaminare insieme questi argomenti: Liturgia: introduzione della lingua viva; istruzione religiosa: compilazione del testo di catechismo per i fedeli delle due Diocesi; festeggiamenti centenario di Skanderbeg a Roma. Una seconda riunione si è svolta il 4 settembre 1969<sup>21</sup>.

**18.Decreto di adozione della lingua parlata nella Liturgia Bizantina**

“Decretiamo: 1.Viene introdotta la lingua albanese nella Liturgia a datare dal 13 ottobre 1968; 2.La lingua italiana viene adottata, tenuto conto delle particolari esigenze pastorali, nelle due parrocchie italofone di Villa Badessa e Lecce. In altri luoghi solo previo riconoscimento ed autorizzazione dell’Ordinario; 3.I testi della traduzione da adoperarsi sono quelli sopra descritti; 4.La lingua greca, lingua matrice della Liturgia bizantina non si intende abolita con il presente decreto, ma sarà alternata secondo l’illuminata esperienza pastorale dei parroci, a quella parlata per mantenere uno dei tratti peculiari dell’Eparchia, che consente lo sviluppo delle relazioni con i fratelli delle Chiese sorelle dell’area greco-bizantina, per la conservazione e l’incremento delle tradizioni e della spiritualità orientali”<sup>22</sup>. A distanza di alcuni anni, il vescovo Stamati scrive: “Nonostante il decreto d’introduzione della lingua parlata,

l’albanese, nella Liturgia, che ormai sfiora i dieci anni, ci sono tuttora parrocchie in cui non è stato tradotto in pratica. L’immobilismo, da non confondersi con la santa tradizione, non è annoverato tra le virtù pastorali”.

**19.Riunione del Consiglio Presbiterale**

“Nell’adunanza protrattasi per tutta la giornata, in uno schietto spirito di collaborazione e di ricerca delle vie e mezzi più idonei per la soluzione dei vari problemi, i componenti hanno esaminato tutti i punti iscritti all’ordine del giorno: Catechismo, Liturgia, Catechesi liturgica per i sacramenti, Azione Cattolica, Centro Ecumenico-Pastorale dell’Eparchia e Corso sull’Ecumenismo<sup>23</sup>.”

**20.Celebrazione di Skanderbeg a S.Costantino Albanese**

Il 28 luglio 1968 è stato celebrato a S. Costantino Albanese il centenario di Skanderbeg. E’ stato promosso un Convegno culturale dal parroco papàs A. Bellusci con la partecipazione di mons. G. Stamati, papàs F. Solano e il prof. Albino Greco, direttore di Zgjimi<sup>24</sup>.

**21.Pellegrinaggio Paolino nell’Oriente Cristiano**

Papàs Vincenzo Matrangolo descrive l’incontro con il Patriarca Ecumenico Atenagora. “Invitandomi ad accompagnarlo su per la scalinata e tenendomi stretto al petto e baciandomi in fronte andava ripetendomi in greco e in albane-

## EPARCHIA

se: “Quanto bene di voglio?”. E lui stesso, il Patriarca, rispondeva in greco “Molto! Molto!”. Io, a confermarlo, con un nodo alla gola. Pesava sul mio animo tutta la storia della Chiesa; gli ultimi 900 anni, l’eredità dei primi sette Concili e molti altri aspetti del passato e del presente e delle prospettive del futuro”<sup>25</sup>.

### 22. Tra gli Albanesi della Kossova-Metohja

Il papàs Domenico Bellizzi, parroco di Firmo, descrive il suo viaggio nel Kossovo: “Mi riesce difficile sintetizzare le svariate impressioni provate durante la mia breve visita agli Albanesi del Kosmet in Jugoslavia. Una cosa è certa: le peculiarità proprie della stirpe esaltate anche da Paolo VI nelle recenti celebrazioni di Skanderbeg, permangono inalterate sotto ogni cielo ed in qualsiasi situazione storica”<sup>26</sup>.

### 23. Il Cinquantennio dell’Eparchia

“La Costituzione “Cattolici Fideles” è stato il coronamento di un lungo e travagliato iter, durato più di quattro secoli, durante i quali, è doveroso riconoscerlo, se le incomprensioni furono molte anche da parte della Gerarchia locale latina, come lo nota lo stesso documento pontificio, non venne mai meno però la difesa da parte della S. Sede della tradizione liturgica e canonica degli italo-albanesi, anche se talvolta, essa, per l’immaturità dei tempi e lo spirito di diffidenza scaturita dalla separazione delle due Chiese, orientale ed occidentale, non trovò sem-

pre modo per essere interpretata nella forma più genuina”<sup>27</sup>.

### 24. Corso sull’Ecumenismo a Laurignano

Il convegno si è tenuto a Laurignano dal 27 al 29/12/1968. Hanno tenuto le relazioni mons. E. Fortino, archim. G. Zervos, ortodosso, mons. G. Hamer. Ha introdotto e diretto i lavori mons. G. Stamatì, il quale, nell’introduzione ha detto: “Gli italo-albanesi hanno accentuata nella loro vita ecclesiale non gli elementi di divisione, ma quelli di unità e di comunione. La comunione tra italo-albanesi ed ortodossi, non è mancata, saltuariamente o in forma stabile in certi periodi, in un passato non troppo remoto... Arriva pertanto che le Eparchie italo-greche d’Italia hanno delle buone credenziali e solidi motivi storici, teologici, liturgici e spirituali per sviluppare relazioni sempre più strette con le chiese sorelle ortodosse e che nella prospettiva ecumenica, senza voler porre limiti alla libera scelta delle coscienze individuali, sia da considerare superato un certo periodo ed un certo comportamento del passato che mirava a ricucire l’unità attraverso l’attività missionaria e la propaganda religiosa”<sup>28</sup>.

### 25. P. Brioschi lascia S. Paolo Albanese

Dopo 23 anni di ministero pastorale, padre G. Brioschi, conventuale, lascia la parrocchia di S. Paolo Albanese e viene nominato vicario papàs Antonio Bellusci, parroco di S. Costantino Albanese<sup>29</sup>.



**EPARCHIA****26. Koinonia-Comunione**

“Non ci possono essere quindi membra inerti. Non possiamo immaginare una comunità viva formata da una testa che trascina un corpo anchilosato. Ogni cristiano, per il fatto stesso che è cristiano, porta la sua parte di responsabilità, ha il dovere-diritto di sentirsi operaio della vigna di Dio... Si parla di parrocchie in crisi e si parla di strutture da cambiare. Può essere anche vero. Per ora non voglio toccare questo problema. Anche perché l'abuso dei termini generici e polivalenti nel nostro linguaggio ha raggiunto limiti estremi e spesso nasconde contenuti tanto differenti da determinare una vera “confusio linguarum”. Ma se c'è una riforma da fare, senza ricorrere a nuove leggi, è quella di creare nel Clero la coscienza, l'abitudine a lavorare insieme, a fare Comunità... Credo che sia tempo anche per noi di uscire da certe visuali giuridiche chiuse, ormai logore, per creare comunità nel lavoro coi fratelli vicini”<sup>30</sup>.

**27. Cinquantennio di episcopato di Mons. G. Mele**

Lettera Apostolica in latino di Paolo VI a mons. G. Mele e tradotta in italiano. Lettera anche del Cardinale De Furstemberg, prefetto della Sacra Congregazione Orientale<sup>31</sup>.

**28. Nominato Archimandrita padre Oliverio Raquez**

Con bolla vescovile il 17 giugno padre Oliverio Raquez, rettore del pontificio

collegio greco in Roma, è stato nominato archimandrita, per “testimoniare la stima e l'amicizia verso di lui per i tanti meriti da lui acquisiti nella formazione dei giovani sacerdoti e consolidare legami fra la Diocesi ed il Collegio Greco”<sup>32</sup>.

**29. Visita Pastorale a S. Costantino Albanese**

Mons. G. Stamati svolge la sua visita pastorale a S. Costantino Albanese l'11 maggio 1969 in occasione della festa della Madonna della Stella. “Con una certa trepidazione, ma anche con molta fiducia e speranza in Dio, nel corrente mese di novembre dal sabato 22 al 24 pomeriggio, mi recherò a S. Costantino Albanese per dare inizio alla visita pastorale, che proseguirò nelle altre parrocchie”<sup>33</sup>.

**30. Proposta per una nuova rubrica**

“Senza voler invadere il campo ad altre iniziative che domani potrebbero sorgere, e pur mantenendo il carattere ufficiale della pubblicazione, non ci è parso inopportuno o inutile che ci fosse una rubrica dove poter ospitare dei temi e degli argomenti (lasciando la responsabilità a chi scrive) che esulano dallo scopo di questa pubblicazione, ma che riflettano una realtà vissuta ed una problematica attuale. Vorrebbe essere un invito alla meditazione personale per poi partecipare agli altri il frutto dei propri pensieri per uno scambievole arricchimento. Ci sono dei problemi o delle esperienze, delle idee o delle intuizioni che possia-

## EPARCHIA

mo benissimo dire nostre, cioè di una comunità italo-albanese, diocesana, che vanno approfondite e comunicate”<sup>34</sup>.

### 31. Consiglio Pastorale

“Oggi, nella fase sperimentale, si discute se il Consiglio Pastorale abbia solo il compito di elaborazione dei programmi oppure sia anche un organo esecutivo. Il Consiglio Pastorale in campo diocesano e parrocchiale non può sbarazzarsi delle associazioni di apostolato, perché senza di questa diverrebbe una mente senza braccia. Queste riflessioni vogliono essere un doppio monito ai fratelli nel sacerdozio: primo, ad approfondire lo studio sul Consiglio Pastorale alla luce del Concilio, e, secondo, a mettersi al lavoro per farlo sorgere nella propria comunità parrocchiale”<sup>35</sup>.

### 32. Piccole Sorelle di Gesù in Ejanina

Viene emanato il decreto di fondazione della “Fraternità” delle Piccole Sorelle di Gesù in Ejanina “ad edificazione e conforto di quanti nella povertà, sofferenza e sacrificio, con fede e speranza, sono in cammino verso la patria celeste”<sup>36</sup>.

### 33. Giornata per gli Emigrati

Il 17 agosto 1969 a S. Costantino Albanese, Papàs A. Bellusci ha organizzato un Convegno sull’emigrazione. Hanno parlato A. Liguori e A. Scutari<sup>37</sup>.

### 34. Appunti su un viaggio in Grecia

Papàs A. Bellusci, parroco di S. Costan-

tino Albanese, dopo un viaggio in Grecia ha scritto un lungo articolo, descrivendo incontri e situazioni<sup>38</sup>.

### 35. Ordinazione sacerdotale di N. Vilotta

“Domenica 28 giugno 1970 nella chiesa cattedrale di Lungro il diacono Nicola Vilotta ha ricevuto l’ordinazione sacerdotale per l’imposizione delle mani di S.E. mons. G. Stamati. Al sacro rito d’ordinazione, che non si teneva nella nostra cattedrale da oltre trent’anni, hanno assistito i familiari del neo-sacerdote e una grande folla di fedeli”<sup>39</sup>.

### 36. Pellegrinaggio a Milo con gli Ortodossi

Papàs A. Bellusci, parroco di S. Costantino Albanese, descrive il suo “Pellegrinaggio a Milo con gli “Arvanites” di Grecia dal 21 al 25 settembre 1970, assieme al Metropolita di Corinto, Panteleimon Karanikolas<sup>40</sup>.

### 37. Consacrazione della Chiesa di Marri

Domenica 11 ottobre 1971 è stata consacrata la nuova chiesa parrocchiale di Marri<sup>41</sup>. “Sono lieto di portare alla vostra conoscenza che domenica 1 luglio 1971 consacrerò la nuova chiesa, eretta dallo zelo umile e generoso di Papàs A. Trupo, con lunga e tenace fatica, in Pian dei Rossi della parrocchia di Marri”.

### 38. Statuto del Consiglio Presbiterale

Il 28 dicembre 1971 è stato pubblicato

## EPARCHIA

lo Statuto definitivo del consiglio Presbiterale. “I Presbiteri dell’Eparchia costituiscono col vescovo un unico Presbiterio e con lui cooperano alla santificazione e al governo delle anime”<sup>42</sup>.

### 39. Visita agli Emigrati in Svizzera e Francia

Mons. G. Stamati visita gli emigrati diocesani nell’Italia settentrionale, Svizzera e Francia dal 7 al 25 ottobre 1971. In cronaca sono descritti i vari incontri in provincia di Varese, in Svizzera e Francia<sup>43</sup>.

### 40. Recensioni di libri

Viene recensito il libro di G. Ferrari, *Grammatica Albanese*, e il libro di A. Bellusci, “Raccolta di canti sacri tradizionali albanesi”<sup>44</sup>.

### 41. Indicazioni Pastorali per i Matrimoni Misti

Un lungo articolo sulla preparazione del matrimonio, matrimonio con battezzato non cattolico e le varie dispense, matrimonio con un non battezzato, matrimonio con battezzato ortodosso. “Le nuove disposizioni sui matrimoni misti sono dettate da sensibilità ecumenica, che sa contemperare i vari elementi, spesso in contraddizione tra loro, quali le esigenze della fede cattolica, il diritto naturale al matrimonio, la libertà di coscienza e di religione”<sup>45</sup>.

### 42. Traduzioni in lingua

“Più intensa dovrà essere la vostra opera

per estendere al popolo la comprensione del testo liturgico con le traduzioni in lingua albanese ed italiana. Prima vostra meta in questo campo sarà il completamento della traduzione dei sacramenti, ormai a buon punto. Dovranno seguire le traduzioni dei testi scritturistici, dei Tropari e delle altre parti della Liturgia domenicale e delle feste. Particolare attenzione inoltre dovrete rivolgere alle Akolouthie vespertine, alle quali partecipa spesso gran numero di fedeli, per renderle più essenziali, proficue e conformi al rito, purificandole dalle scorie pietistiche ed associando alla preghiera l’annuncio della parola di Dio, in modo che divengano sorgente di solido alimento della fede, della pietà e della vita cristiana dei fedeli”<sup>46</sup>. “Dopo la presentazione alla S. Congregazione per le Chiese Orientali alla fine del mese di luglio del 1975, delle traduzioni italiane dei Sacramenti, l’attività della Commissione liturgica ha subito una lunga pausa d’arresto. Forse è un po’ il destino di alcune iniziative che si intraprendono con molta alacrità, ma lungo il cammino perdono d’intensità fino, talvolta, a svanire”.

### 43. Ad quid perditio haec

“Qualche volta vien fatto di domandarsi “ad quid perditio haec” di fronte a certi impegni pur lodevoli in sé, ma così assorbenti od alienanti da distogliere il sacerdote da ciò che veramente è necessario ed indispensabile e sul quale soprattutto si baserà il giudizio divino. Ci sono comunità ecclesiali che a stento riescono a percepire

## EPARCHIA

la presenza apostolica del loro pastore. Questo fatto pone alla coscienza sacerdotale interrogativi inquietanti, che attendono una risposta davanti al Signore<sup>47</sup>.

### 44. Morte del Patriarca Atenagora

“L’inattesa morte del patriarca Atenagora ha destato larga commozione dovunque. È scomparso un grande Giusto, che aveva irradiato tanta luce di fede e calore di carità in tutto il mondo in un’epoca estremamente bisognosa dell’una e dell’altra”<sup>48</sup>.

### 45. Convegno del Clero sulla Catechesi

Il 20 settembre 1972 si è tenuto a Laurignano un Convegno di tre giorni sulla catechesi. Il Convegno si è svolto in un clima di grande fraternità, caratterizzato da una ricerca seria ed appassionata, sia del contenuto della catechesi che della via migliore, affinché la comunità, soggetto e depositaria di essa, possa trovarvi la fonte per la sua crescita e maturità<sup>49</sup>.

### 46. Presenza efficace nelle singole Parrocchie

“L’Amministratore Apostolico nell’intento di rendere sempre più presente ed efficace nelle singole Parrocchie la cura pastorale ha visitato S. Costantino Albanese il 5 febbraio, Vaccarizzo Albanese il 19 marzo, S. Sofia d’Epiro, Firmo, S. Benedetto Ullano, S. Demetrio Corone, Plataci il 26 marzo, Frascineto il 16 aprile, Acquaformosa, Castoregio il 30 luglio, S. Cosmo Albanese<sup>50</sup>.

### 47. Titolo di Archimandrita a Papàs G. Ferrari

Docente di teologia orientale alla facoltà ecumenico-patristica di Bari e professore di lingua e letteratura albanese all’Università di Bari, consultore “ad quinquennium” della Pontificia Commissione di revisione del diritto canonico orientale. Gli viene conferito il titolo di archimandrita il 14 ottobre 1973, “Per la sua attività di docente e di ecumenista, e per il lungo ministero sacerdotale, esercitato generosamente, con disinteresse e con spirito di sacrificio per oltre 20 anni a Plataci ed a Frascineto”<sup>51</sup>.

### 48. Convegno a Mormanno

Convegno del Clero a Mormanno dal 19 al 21 settembre 1973. Relatore prof. Tommaso Federici. “La migliore preparazione al Corso sarà la costante preghiera allo Spirito santo, datore di luce e vita”<sup>52</sup>.

### 49. Delegazione del Santo Sinodo di Grecia in Sicilia

“Dall’11 al 14 ottobre 1973, una delegazione del santo Sinodo della Chiesa di Grecia, presieduta dal Metropolita di Mitilene, Jakovos, presidente della Commissione Sinodale per gli affari esteri della Chiesa greca e composta dal Metropolita di Nicopoli e Prevesa, Stilianòs, membro del Santo Sinodo, dal Metropolita di Corinto, Panteleimon, dal Metropolita di Attica e Megera, Nicodemo, dal vescovo di Dervis, Cosmas, segretario del santo Sinodo e da altri<sup>53</sup>.

## EPARCHIA

### 50. Seminari e seminaristi

“Si può fare un lungo elenco di tutte le cause che ostacolano le vocazioni, ma una tra esse è certamente “l’indifferenza” di chi dovrebbe a somiglianza del Divino maestro, che ha speso buona parte del suo ministero pubblico nel formare gli Apostoli, avere al vertice delle sue preoccupazioni pastorali la preparazione dei futuri presbiteri”<sup>54</sup>.

### 51. Nomina del nuovo Vescovo di Lungro G. Stamati

Con Bolla del 20 febbraio 1979 il Papa ha nominato Mons. G. Stamati secondo vescovo di Lungro. Viene pubblicata la cronaca e la traduzione in italiano della Bolla di nomina<sup>55</sup>.

### 52. Morte di Mons. G. Mele

“Il giorno 10 febbraio 1979, alle ore 12,30, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, è deceduto a Lungro, nel suo appartamento del palazzo vescovile. Nacque ad Acquaforsa il 19 ottobre 1885<sup>56</sup>.

Mons. G. Stamati, il 12 febbraio 1979, in Cattedrale a Lungro fece l’elogio funebre di Mons. Mele. “Mons. Mele si sentì naturalmente vicino ai poveri ed ai sofferenti... La sua rettitudine si esprimeva nel rispetto verso tutti, nell’equilibrio dei suoi giudizi, nella disposizione a sottolineare gli aspetti positivi più che quelli negativi, a credere piuttosto al bene che al male. Amò la sincerità, la lealtà e la fedeltà alla parola data fino allo scrupolo.

Considerò sacro il diritto di ogni persona alla fama ed al buon nome e non fu facile a dare credito alle forme esplicite o sottili di detrazione... Fu l’uomo di pace, alla quale era portato dall’inclinazione profonda del suo cuore... Egli creò ad imis una comunità diocesana... formò il clero... debellò l’ignoranza religiosa nel popolo... restituì la purezza al rito greco, alterato per infiltrazioni eterogenee di varia natura... rinnovò o creò le strutture<sup>57</sup>.”

A quasi un mese di distanza dalla morte del venerato Mons. Mele sento il dovere di rivolgere a voi tutti il più sentito ringraziamento, scrive Mons. Stamati, per la vostra partecipazione, dettata da sentimenti di filiale devozione, al lutto della diocesi per la scomparsa del suo amato Pastore... La morte non ha spento la luce della vita di fede e di dedizione di Mons. Mele, anzi l’ha resa più raggianti per illuminare il nostro cammino di consacrati al Signore, affinché siamo testimoni fedeli di Cristo e del suo Vangelo, come lo fu Lui. Questa è l’eredità che ci ha lasciato”.

### 53. Costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano

“E’ costituito nell’Eparchia di Lungro il Consiglio Pastorale Diocesano; la sua natura, composizione e finalità sono determinate dall’annesso statuto, che viene approvato “a experimentum” per un triennio<sup>58</sup>. Lo scopo è “studiare, esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali e

## EPARCHIA

proporre quindi conclusioni pratiche... studiare la realtà pastorale della Diocesi; proporre, con visione d'insieme le linee dell'azione pastorale diocesana; fare opera di verifica sul lavoro pastorale svolto o in atto<sup>59</sup>. "È l'organismo di partecipazione che esprime meglio la comunione nella Chiesa locale ed al quale va dato il maggior impulso perché in questo modo le energie spirituali ed i carismi di tutti possano confluire armonicamente alla crescita della nostra comunità diocesana".

### **54. Lettere Circolari di Mons. G. Stamati**

Sono pubblicate tutte le 63 lettere-circolari dal 1974 al 1979 di Mons. G. Stamati con un indice tematico ed analitico. Gli argomenti trattati nelle circolari sono temi pastorali, calamità e necessità della Chiesa, emigrazione, ecumenismo, Azione Cattolica, Caritas Diocesana, istituzione di nuove parrocchie, Vocazioni, Religiose diocesane<sup>60</sup>

### **55. La nuova Parrocchia di Falconara Albanese**

"Sono lieto di poter comunicare che il 2 marzo 1974 l'iter del passaggio, dall'Archidiocesi di Cosenza all'Eparchia di Lungro, della parrocchia di "S. Michele Arcangelo" di Falconara Albanese ha avuto il suo ufficiale e felice coronamento con la promulgazione nella chiesa parrocchiale del decreto, emanato dal sottoscritto, in forza della facoltà avuta dalla S. Congregazione per

le Chiese Orientali... Mi è parso più che doveroso nella circostanza, rivolgere una parola di plauso e di viva riconoscenza a Papàs Antonio Bellusci, che ha assunto il non lieve onere della cura pastorale di Falconara con lo spirito di sacrificio e con l'operosità che lo hanno già caratterizzato durante i sette anni di ministero a S. Costantino Albanese"<sup>61</sup>.

### **56. Partenza dei Frati Minori dalla Diocesi**

"Il Capitolo della Custodia Provinciale della Calabria dei PP. Conventuali ha deliberato, "suo malgrado, di ritirarsi dalla parrocchia di S. Giorgio Albanese e di chiudere la Casa religiosa... Il fatto non può lasciarci indifferenti, sia per il valore indiscutibile che assume la presenza di un Ordine religioso nell'economia spirituale e pastorale di una Diocesi, sia per ciò che di fatto ha rappresentato il loro inserimento nella diocesi"<sup>62</sup>.

### **57. Incontro di Suore**

"L'incontro delle Suore ha come scopo principale quello di riesaminare e rinnovare la fedeltà a Dio per una sempre maggiore e generosa dedizione a Lui per mezzo della vita consacrata, alimentata dalla fede e dalla carità. Ci sono però due altri motivi ispiratori dei ritiri: trovarsi insieme nella gioia per rinsaldare i vincoli di comunione in una fraternità più allargata e per conoscersi meglio e comunicarsi, al fine di un arricchimento vicendevole, metodi, esperienze ed iniziative di lavoro nell'apostola-

## EPARCHIA

to nella propria specifica missione: asilo, scuola, ecc. Per raggiungere questi scopi è auspicabile che vi partecipino il maggior numero possibile di suore, superando le difficoltà con spirito di sacrificio”<sup>63</sup>. “I tempi che attraversiamo non sono facili e talvolta non mancano di esercitare il loro influsso anche sulle anime consacrate a Dio, sotto il pretesto di aggiornamento e di rinnovamento. Calarsi nella realtà del nostro tempo per comprenderne le aspirazioni, le esigenze ed i travagli, è certamente norma di grande saggezza pastorale, ricordando però sempre che “siamo nel mondo, ma non del mondo”. Lievitare il mondo dello Spirito di Dio e non lasciarsi lievitare. Dare al mondo la testimonianza della nostra fede, dell’invitta speranza che ci anima e dell’amore che si esprime in molti modi, a cominciare dalla comunione gioiosa e serena tra le sorelle di ogni Casa religiosa”.

### **58.Parrocchia del “SS.Salvatore” a Cosenza**

“Lungro, 14/11/1979. E’ trascorso più di un anno dall’erezione della parrocchia greca del “SS.Salvatore” a Cosenza e mi è grato rivolgermi a voi per rinnovarvi, con cuore fraterno, il saluto e l’augurio dell’Apostolo Paolo: “Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”(1 Cor 1,3). Domenica 2 dicembre 1979 darò la missione canonica a Papàs A.Bellusci, nominato Parroco del SS.Salvatore con Bolla del 1 novembre c.a.<sup>64</sup>.

### **59.Itinerario Pastorale**

Senza alcuna cronaca, sono soltanto riportate le date dal 1974 fino al 1979 delle varie visite pastorale ed attività varie svolte da Mons. G. Stamati<sup>65</sup>.

### **60.Inaugurazione dell’Iconostasi a S.Giorgio Albanese**

Cronaca dell’inaugurazione dell’iconostasi e della decorazione della cappella di S.Giorgio nella chiesa parrocchiale di S.Giorgio Albanese. “Nell’omelia il vescovo ha elogiato lo zelo del Parroco per il decoro della casa di Dio, immagine della Chiesa celeste”<sup>66</sup>.

### **61.Chiesa di Plataci**

Riaperta al culto dopo i restauri, la vetusta chiesa della Madonna di Costantinopoli. “Papàs F. Chidichimo, con infaticabile operosità, è riuscito a restaurare il sacro edificio... Ora la Chiesa campeggia ai limiti di un prato verde con linee sobrie e slanciate all’interno, mentre nell’interno, arricchito dal pavimento di marmo e dal nuovo altare bizantino, ha acquistato un sapore di antichità con la ben riuscita copertura in capriate di legno a faccia-vista”<sup>67</sup>.

### **62.Necrologio**

Brevi considerazioni sul decesso di Papàs Salvatore Scura (1902-1974), Papàs Marco Mandalà (1905-1974), P. Germano Giovanelli (1887-1978), Papàs Giovanni Battista Tocci (1891-1977), Papàs Girolamo De Nicco (1889-1978),

## EPARCHIA

Papàs Costantino Tallarico (1905-1979).<sup>68</sup>.

### 63. Atti Vescovili

L'ultimo numero del Bollettino Ecclesiastico di Lungro, sotto l'episcopato di Mons. G. Stamati, è uscito nel 1979. Dal 1980 fino alla morte di Mons. G. Stamati, avvenuta nel 1987, non è stato pubblicato più il Bollettino, lasciando un vuoto di sette anni. Il nuovo Vescovo E. Lupinacci mi ha incaricato di riunire le varie circolari di Mons. Stamati per pubblicarle. Questo numero, pertanto, è stato pubblicato da Mons. E. Lupinacci, appena iniziata la sua azione pastorale a Lungro. Si apre con una nitida foto di Mons. G. Stamati e con la scritta: "Dopo una pausa di dodici anni, riprende la pubblicazione del Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, presentando tutte le Circolari ed altri Atti della Curia, che vanno dal 1980 al dicembre 1987. Questo numero è doverosamente dedicato a Mons. G. Stamati, secondo vescovo di Lungro, nato a Plataci il 9/6/1912 e deceduto a Lungro il 7 giugno 1987". Questo numero è stato pubblicato a Cosenza nel 1992. Nella prima parte ci sono gli Atti vescovili, le Ordinanze e Consiglio Presbiterale<sup>69</sup>.

### 64. La Santa Pasqua

"La Santa Pasqua non è la festa celebrativa o votiva che si inserisce come una tessera quasi isolata nel contesto dell'anno liturgico, è invece culmine e fonte di

tutta la storia della salvezza che ogni anno si rinnova nella vita della Chiesa. Tutte le festività e le celebrazioni liturgiche attingono il loro senso e la loro misteriosa vitalità dal mistero della Pasqua, che deve ripetersi nella vita di ogni cristiano"<sup>70</sup>.

### 65. Il Buon Pastore

"L'amore sa donarsi, perché non cerca se stesso ma il fratello in Cristo. Sa liberarsi da ogni forma di autotatismo, che è la maschera dell'autorità. Questa è servizio umile, semplice senza pretese, al popolo di Dio. Servizio per la crescita nella fede, perché ogni battezzato possa raggiungere "lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo"(Ef 4,13). È proprio del Buon Pastore maturare il senso della corresponsabilità nella comunità dei fedeli, liberandosi da modi di pensare, parole, gesti, comportamenti, che sono estranei allo stile del vangelo e che fanno più dello spirito di dominio del mondo che di servizio"<sup>71</sup>.

### 66. Esercizi Spirituali

"Tutta la vita del sacerdote ha una sola grande leva ed una sola grande meta: Dio, ma talvolta c'è il rischio che l'attività quotidiana prenda il sopravvento ed inaridisca lo spirito, distraendolo dal suo vero Bene ed invertendo l'ordine dei valori. Gli esercizi spirituali sono l'occasione propizia che il Signore ci offre per la verifica, che va fatta sotto l'azione del-



## EPARCHIA

lo Spirito Santo con lealtà e generosità, persuasi che la nostra santità è la sola via sicura per guidare le anime”<sup>72</sup>.

### 67. Festa di S. Giovanni Crisostomo

“Vi scrivo nel giorno in cui si celebra la memoria di S. G. Crisostomo “dalle cui labbra, come dice l’apolytikion, la grazia si è irradiata come fiaccola splendente”. Le festività dei Santi Padri sono momenti privilegiati che la chiesa ci offre per contemplare i frutti meravigliosi dello Spirito Santo, che in essi, come nella Vergine Santa, “ha operato grandi cose” (Lc 1,49). Furono le “mistiche trombe dello Spirito, che nella Chiesa hanno fatto risuonare, come cantico melodioso di teologia, la Trinità nell’Unità”(Vespro dei SS. Padri, 11 ottobre). Furono le “regole” viventi della fede e verso di essi dobbiamo avere l’atteggiamento di umile ed obbediente ascolto di cui parla S. Paolo nella lettera agli Ebrei, che si legge nella festa di alcuni SS. Padri: “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio”(Ebr.13,7)<sup>73</sup>.

### 68. Nomina a Vescovo di Papàs E. Lupinacci

“Per gradito incarico della S. Congregazione per le Chiese Orientali, sabato 30 maggio 1981 ho pubblicato nella chiesa parrocchiale di S. Cosmo Albanese, gremita di fedeli, presente il cancelliere della Curia e altri sacerdoti, la nomina di Papàs E. Lupinacci a Vescovo di Piana degli Albanesi, fatta dal S. Padre Giovanni Paolo II”<sup>74</sup>.

### 69. Linee Pastorali

“Il primo compito che ci spetta è di fare una seria verifica del lavoro svolto nell’anno trascorso per mettere in chiaro luci e ombre. È un bilancio da fare davanti a Dio ed alle anime, da Lui affidateci, per rettificare, se necessario, ed intensificare il nostro servizio... Il sacerdote dev’essere l’uomo di Dio in comunicazione con Lui per mezzo della preghiera, la meditazione continua della sua parola, l’atteggiamento di conversione ispirato dalla fede, dall’amore e dall’umiltà. Il sacerdote “carico di Dio” può affrontare con serena fiducia il compito maestro della sua comunità con la predicazione, la catechesi a tutte le categorie, con la preparazione dei fedeli a ricevere i Sacramenti, con la celebrazione della Divina Liturgia sempre più partecipata e vissuta dal popolo, con la cura degli infermi e degli anziani, col rendere sempre più corresponsabili il laicato dell’apostolato per mezzo delle associazioni cattoliche, perché laddove i gruppi di formazione di impegno non esistono c’è un serio pericolo del “deserto”<sup>75</sup>.

### 70. Situazione Religiosa in Albania

“I vincoli di sangue, lingua, tradizioni e cultura che ci uniscono ai nostri fratelli della Madrepatria vanno coltivati e promossi nella trasparenza e nell’amore verso gli oppressi per la fede in Dio”<sup>76</sup>.

### 71. Imerologion

“La creatività e l’inventiva nella litur-

## EPARCHIA

gia deve trovare spazio piuttosto nella catechesi liturgica e nelle vie nuove per rendere accessibile il contenuto dei testi ed il significato dei riti, anzicchè nel sostituirsi arbitrariamente alle prescrizioni del Typikon. La mancanza di uniformità, che talvolta si lamenta, è frutto delle scelte soggettive, perlopiù poco felici e non raramente di inopportuna fretta<sup>77</sup>.

### **72. 50° di Sacerdozio di Mons. G. Stamati**

“Sono debitore a tutti voi di un affettuoso grazie per i voti augurali che avete voluto esprimermi durante il recente ritiro di clero a S. Basile in occasione del 50° di sacerdozio. Questa forma semplice e fraterna, senza tanti formalismi, esprime in modo più genuino la nostra Comunione in Cristo e la nostra comune partecipazione al suo sacerdozio ministeriale. Abbiamo camminato e lavorato insieme nella vigna del Signore e questo è motivo di grande gioia, venata certamente anche di tristezza per le nostre insufficienze, dalle quali siamo stati messi in guardia nel giorno stesso della nostra ordinazione sacerdotale. Ora questa data è superata e si volta pagina; quindi, pur esprimendo viva riconoscenza per il vostro proposito di ricordare questo anniversario il prossimo 24 giugno, sono costretto a invitarvi di astenervi da qualsiasi iniziativa. Possiamo meglio esprimere la nostra unione e la nostra vicendevole carità, ricordandoci gli uni e gli altri nella liturgia eucaristica di ogni giorno<sup>78</sup>.

### **73. Ultima Circolare di Mons. G. Stamati**

“Lungro 7 maggio 1987. Carissimi confratelli, l’augurio sincero e fraterno non solo per Voi, fratelli nel sacerdozio, ma per tutte le Comunità di cui siete pastori, lo ispirano al mio cuore le parole dell’Apostolo Paolo: “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo, dunque, la festa non con il lievito vecchio... ma con azzimi di sincerità e di verità (1 Cor 5,8). Le tribolazioni, le inquietudini, l’insicurezza, il peccato trovano il loro antidoto in Cristo risorto. Egli è la nostra pace, la nostra luce, la sorgente della nostra VITA NUOVA. Con questa profonda certezza di fede, cantiamo il Christòs anesti<sup>79</sup>.”

### **Conclusion**

Mons. Giovanni Stamati, secondo vescovo dell’Eparchia, appartiene, in un certo modo, alla leggenda per certi suoi gesti eroici come il gettarsi tra le fiamme per salvare documenti nel municipio di Lungro incendiatosi e come il privarsi del proprio necessario per donarlo ai poveri. Il popolo di Firmo ed il popolo di Lungro, dove Stamati è stato parroco per molti anni, hanno conosciuto bene e profondamente il suo autentico spirito di sacerdote, umile, semplice, tenace e generoso. Mons. Stamati per tutti i figli dell’Eparchia è stato un padre misericordioso, attento all’ascolto e coraggioso nell’azione oltre che una guida sicura nel nostro cammino di Eparchia cattolica bi-

## EPARCHIA

zantina in Calabria.

La lungimiranza apostolica di Mons. Stamati ha fatto sì che la giurisdizione dell'Eparchia di Lungro entrasse all'interno del territorio dell'Arcidiocesi latina di Cosenza con l'annessione della parrocchia di "S. Michele Arcangelo" in Falconara Albanese e con l'istituzione a Cosenza della parrocchia arbëreshe del "SS. Salvatore" nel 1979, con il consenso di Mons. Enea Selis di santa ed imperitura memoria. Mons. Sono stato scelto e designato parroco in queste due comunità, dove ho pastoralmente lavorato dal 1973 al 2000 ponendo le radici bizantine ed etniche in queste due comunità. Con questa proiezione ad extra Mons. Stamati intendeva porre basi stabili e sicure anche per il futuro della nostra Eparchia.

Un altro aspetto che caratterizzava la sua intensa azione pastorale presso tutte le Amministrazioni comunali ed i fedeli nelle parrocchie era la sua azione continua per la conoscenza e il rafforzamento della nostra identità arbëreshe, della nostra lingua albanese, della nostra cultura e dei nostri valori. Era fiero di essere un figlio di Plataci. Era orgoglioso di sacrificarsi per la fedeltà puntuale e rigorosa del nostro Rito bizantino, del nostro Diritto orientale, del nostro Tipikòn e delle nostre tradizioni. Egli nel 1970 riprende la tradizione del clero uxorato nella nostra Eparchia con l'ordinazione presbiterale del Papàs Nicola Vilotta.

Sono molto grato e riconoscente a Mons. Stamati per gli incarichi da par-

roco a Falconara Albanese (1973) ed a Cosenza (1979), e per i paterni consigli ricevuti nell'azione pastorale, come viene testimoniato da una copiosa corrispondenza con lui. Questo mio modesto contributo di studio e di riflessione, nel 25° anno dalla sua separazione da questo mondo, vuole essere una filiale "mnimiricordo" nei confronti di questo santo Vescovo, martire-testimone-profeta, asceta, apostolo, e, nello stesso tempo un servizio fraterno al clero, ai seminaristi ed al popolo dell'Eparchia, affinché i suoi insegnamenti ed il suo esempio possano portare copiosi frutti spirituali in tutti noi e che la sua memoria possa produrre germogli di santità, a gloria di Dio ed a santificazione delle anime.

*Frascineto, 25 aprile 2012*

*\*Parroco "S.Maria Assunta" di Frascineto e amministratore parrocchiale di S.Maria di Costantinopoli a Castrovillari e di "S.Giovanni Battista" a Plataci. Professore emerito di "Storia delle tradizioni religiose degli albanesi in Italia" presso l'Istituto superiore di scienze religiose "S. Francesco di Sales" dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano e di "Storia della chiesa di Lungro" presso l'Istituto di scienze religiose "Mons. G. Stamati" dell'eparchia di Lungro. Fondatore e direttore della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione" e della biblioteca internazionale "A. Bellusci" in Frascineto.*

<sup>1</sup> Mons. Giovanni Stamati, nato a Plataci nel 1910 e deceduto a Lungro il 7 giugno 1987, è stato arciprete di Firmo (1935-1943) e poi della Cattedrale di Lungro dal 1943 fino al 1967.

<sup>2</sup> Conferenza tenuta ai Seminaristi del Seminario Maggiore Erparchiale nei giorni 17 febbraio e 17 marzo 2011, cf. A. Bellusci, Genesi e percorso storico dell'eparchia di Lungro, Lajme/Notizie, 1/2011; A. Bellusci, Mons. G. Mele e il Bollettino di Lungro, Lajme/Notizie, 3/2011, pp.4-25.

## EPARCHIA

<sup>3</sup> Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, Nuova Serie, a partire dal numero 1/1967 in poi, diretto da Mons. Giovanni Stamati, nominato Amministratore Apostolico il 25 aprile 1967. Questo primo numero, come i successivi, contiene le seguenti rubriche: Santa Sede, Atto Vescovili, Circolari, Vita della diocesi. Il II numero del Bollettino, n.2/1968, contiene pp.168 ed è caratterizzato dalla celebrazione del V Centenario della morte di G.Kastrioti Skanderbeg e da molte cronache provenienti da molti parroci. Il III numero del Bollettino, 3/1968, pp.68, contiene il Decreto di adozione della lingua parlata nella Liturgia. Il IV numero del Bollettino, 4/1968, pp.68, presenta il 50° della Bolla "Cattolici Fideles"; il V numero del Bollettino, 5/1969, pp.78 contiene le visite pastorali nelle parrocchie ed un editoriale sulla "Koinonia-Comunione"; il VI numero del Bollettino, 6/1969, pp.104 contiene articoli di parroci e cronache; il VII numero del Bollettino, 7/1970, pp.128, riporta l'ordinazione sacerdotale del diacono N. Villotta in Cattedrale a Lungro il 28 giugno 1970, il quale diventa il primo sacerdote uxurato ordinato nel dopo guerra. Tale ordinazione causò un "vulnus" con la santa Sede ed ebbe delle conseguenze nella pastorale di Mons. Stamati; l'VIII numero del Bollettino, 8/1970, pp.102, presenta lo Statuto del Consiglio Presbiterale Regionale e le Circolari; il IX numero del Bollettino, 9/1971, pp.113, presenta Atti della Santa Sede e la cronaca di viaggio tra gli emigrati italo-albanesi nell'Italia Settentrionale; il X numero del Bollettino, 10/1970, pp.162, contiene Atti della Santa Sede e della C.E.I., Atti vescovili, notiziario ecumenico, vita della diocesi; il numero XI del Bollettino, 11/1973, pp.130, riporta la cronaca della visita di una delegazione del santo sinodo di Grecia alla Chiesa Cattolica in Sicilia ed una nota sulla situazione religiosa in Albania; il XII del Bollettino, 12-17/1979, viene pubblicato dopo sei anni di stasi ed è l'ultimo numero pubblicato da mons. G. Stamati. Questo Bollettino riporta le Circolari del vescovo ed elenca cronologicamente l'attività pastorale del vescovo nelle varie parrocchie. Dal 1979 al 1987, anno della morte di Mons.Stamati, il Bollettino non viene pubblicato. Quali sono stati i motivi di tale prolungato silenzio? Il terzo vescovo del-

l'Eparchia di Lungro, Mons. E. Lupinacci, si è premurato di colmare questo vuoto ed ha incaricato Papàs Antonio Bellusci, delegato diocesano per le Comunicazioni Sociali, di sistemare tutte le carte per pubblicare gli Atti della Curia e le Circolari di Mons. G. Stamati dal 1979 al 1987 nel Bollettino Ecclesiastico, 18-25/1980-1987, pp.196. Questo numero si apre con la fotografia di Mons. G. Stamati e si chiude, oltre che con le Circolari di Mons. Stamati, anche con otto Circolari dell'Archimandrita P.Tamburi, Amministratore Apostolico, che vanno dal 28 maggio al 15 dicembre 1987.

<sup>4</sup> Il decreto di nomina di mons. G. Stamati ad Amministratore Apostolico, sede piena, di Lungro, 25 aprile 1967, viene pubblicato in latino. Mons. Stamati ringrazia mons. Mario Brini, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Il Card. A. G. Cicognani, Segretario di Stato, gli risponde: "Il santo Padre ha accolto con particolare compiacenza i suoi sentimenti e propositi fervidi, che garantiscono la previsione di un ministero pastorale solerte, attivo e proficuo di santo bene nel nuovo campo di apostolato", cf. Bollettino Ecclesiastico, 1/1967, pp.2.6.

<sup>5</sup> Bollettino Ecclesiastico, 1/1967, 3.

<sup>6</sup> G. Stamati, Lettera di ringraziamento al papa Paolo VI il 7 maggio 1967. Bollettino, 1/1967, 5. La sua consacrazione episcopale è avvenuta nella Cattedrale di Lungro il 29 giugno 1967. Il suo discorso programmatico viene riportato in Bollettino, 1/1967, 8-16. Temi principali nel suo discorso.

La Liturgia centro della chiesa, il Buon Pastore al servizio di tutti, Lavorare insieme, Pensiero di gratitudine verso la Santa Sede, La nostra funzione nella Chiesa oggi, Saluto agli albanesi d'Italia e della Madrepatria, Sentimenti di riconoscenza e di gratitudine al Santo Padre, Riconoscente pensiero a Mons. G. Mele, Alla popolazione di Lungro.

<sup>7</sup> Bollettino, 1/1967, 17.

<sup>8</sup> Bollettino, 1/1967, 18.

<sup>9</sup> Bollettino, 1/1967, 22.

<sup>10</sup> Bollettino, 1/1967, 28.

<sup>11</sup> Bollettino, 1/1967, 29-30. Le prime visite pastorali sono state a Lungro, Vaccarizzo Albanese,

## EPARCHIA

S. Benedetto Ullano, Marri, Macchia Albanese, Frascineto, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Plataci, Ejanina, Castroregio, Acquaformosa, S. Cosmo Albanese, Civita, S. Giorgio Albanese, S. Basile, cf. Bollettino, 1/1967, 53-66.

<sup>12</sup> Bollettino, 1/1967, 44.

<sup>13</sup> Bollettino, 1/1967, 47-48. La cronaca dei festeggiamenti di Skanderbeg a Roma e nelle scuole e nelle parrocchie di S. Sofia d'Epiro, Castroregio, Villa Badessa, Plataci, Lungro, Acquaformosa, Firmo, S. Giorgio Albanese, S. Paolo Albanese, S. Cosmo Albanese, Frascineto-Ejanina, S. Basile, S. Demetrio Corone si trova in Bollettino, 2/1968, 49-60.

<sup>14</sup> Bollettino, 1/1967, 52.

<sup>15</sup> Bollettino, 1/1967, 67.

<sup>16</sup> Bollettino, 1/1967, 70.

<sup>17</sup> Bollettino, 2/1968, 3-4.

La Lettera di Paolo VI in occasione del V centenario della morte di Skanderbeg e il discorso del S. Padre al pellegrinaggio albanese nell'udienza del 25 aprile 1968 sono stati pubblicati nel Bollettino, 2/1968, 5-10.

<sup>18</sup> Bollettino, 2/1968, 18-20. Lo scopo primario è di "rendere l'Eparchia una comunità viva, in cui il vincolo della comune partecipazione del Vescovo e dei presbiteri al sacerdozio ed al ministero di Cristo, che si esprime nella forma più eccelsa con l'offerta della stessa vittima divina e nella comunione allo stesso calice e si traduce nella carità vissuta sotto l'impulso della grazia dello Spirito santo, diventa fonte e impegno di corresponsabilità nel servizio della comunità diocesana".

<sup>19</sup> Bollettino, 2/1968, 23-24.

<sup>20</sup> Bollettino, 2/1968, 28-29.

<sup>21</sup> Bollettino, 2/1968, 39. I temi trattati nella seconda riunione sono stati i seguenti: Opportunità di tenere un nuovo Sinodo; Creazione di una commissione intereparchiale antipreparatoria; Il sinodo si dovrebbe tenere alla fine dell'anno 1971. Vedi Bollettino, 6/1969, 30-31.

<sup>22</sup> Bollettino, 3/1958, 15. Il decreto ha la data 6 agosto 1968. E' interessante consultare, su questo argomento, anche Bollettino, 12-17/1979, 114.

<sup>23</sup> Bollettino, 3/1968, 27-30.

<sup>24</sup> Bollettino, 3/1968, 42-43.

<sup>25</sup> Bollettino, 3/1968, 53-59. Papàs V. Matrangolo è stato parroco di Ascquaformosa.

<sup>26</sup> Bollettino, 3/1968, 64-65.

<sup>27</sup> Bollettino, 4/1968, 3-6. Il vescovo esamina il documento della "Cattolici Fideles" e conclude "Il rinnovamento senza ricerche affannose fuori seminato, noi, Clero e popolo dell'Eparchia di Lungro, l'attergeremo da una sempre maggiore riscoperta della nostra spiritualità, che non sacrifica Dio per l'uomo, ma sublima tutto elevandolo a Dio". L'intera Costituzione della "Catholici Fideles", tradotta in italiano, viene pubblicata nel Bollettino, 4/1968, 7-12.

<sup>28</sup> Bollettino, 4/1968, 40-45. Sono qui riportati anche gli echi di stampa sul Convegno sull'Osservatore Romano e sul Regno-Attualità, 3/1969, 78. Nella pagina 56-59 del Bollettino, 4/1968, viene riportato un ulteriore giudizio sul Convegno da parte di mons. G. Stamati con il titolo "In margine al convegno di Laurignano". Scrive: "Questo primo convegno ha soltanto aperto un discorso ed abbozzato un dialogo. In Calabria ci sono tutte le premesse perché questo "fatto" sia vissuto e diventi fermento di vita sempre nuova. Premesse di ordine storico ma anche geografico. E l'Eparchia di Lungro vuole rendere, in umiltà, questo servizio. Sarebbe troppo poco se volesse semplicemente conservare una propria fisionomia ed una propria tradizione soltanto come testimonianza di un ricordo che la lega al passato. Sarà, invece, nel ricercare un dialogo sempre più stretto e proficuo con le diocesi consorelle di rito latino, nel confronto delle idee, nel dare ciò che la provvidenza ha voluto che conservasse per secoli e nel ricevere le ricchezze degli altri che troverà uno scopo di vita, un modo come esprimere la fedeltà al Cristo".

<sup>29</sup> Bollettino, 4/1968, 60-61.

<sup>30</sup> Bollettino, 5/1969, 3-7.

<sup>31</sup> Bollettino, 5/1969, 23-27.

<sup>32</sup> Bollettino, 5/1969, 37.

<sup>33</sup> Bollettino, 5/1969, 49. Altre visite pastorali a Ejanina, Vaccarizzo Albanese, Plataci nella contrada di Fontana Picara, S. Basile, S. Sofia d'Epiro, Civita, Castroregio, S. Paolo Albanese (A. Bellusci), Lungro (P. Tamburi). Resoconto delle SS. Missioni a Firmo. Nelle visite: riaffermare il primato dell'evangelizzazione, della catechesi,

## EPARCHIA

della liturgia e della carità; esortare il popolo cristiano a vivere la fede con l'ascolto della parola di Dio, la partecipazione ai sacramenti e la testimonianza di vita, espressa per mezzo della conformità al Vangelo; riflettere ed approfondire i temi pastorali: laicato, famiglia, scuola, ammalati, anziani, emigrati, ecc.; prendere conoscenza più adeguata ed incoraggiare le opere assistenziali e scolastiche esistenti nelle singole parrocchie; visitare gli edifici di culto e gli immobili della chiesa; esaminare lo stato economico delle parrocchie e delle opere; verificare l

“archivio ed i registri parrocchiali” in Bollettino, 18-25/1980-1987, 169-171.

<sup>34</sup> Bollettino, 5/1969, 74.

<sup>35</sup> Bollettino, 6/1969, 3-6.

<sup>36</sup> Bollettino, 6/1969, 34.

<sup>37</sup> Bollettino, 6/1969, 65-66.

<sup>38</sup> Bollettino, 6/1969, 83-88.

<sup>39</sup> Bollettino, 7/1970, 72.

<sup>40</sup> Bollettino, 7/1970, 113-126.

<sup>41</sup> Bollettino, 8/1970-1971, 77. Vedi anche Bollettino, 12-17/1979, 136 e 181-182.

<sup>42</sup> Bollettino, 9/1971, 26-29.

<sup>43</sup> Bollettino, 9/1971, 84-90.

<sup>44</sup> Bollettino, 9/1971, 107-109. La recensione del libro di F.Solano, Manuale di lingua albanese, si trova nel Bollettino, 10/1972, 145.

<sup>45</sup> Bollettino, 10/1972, 36-42. Le norme stabilite dalla CEI per i matrimoni misti sono in Bollettino, 10/1972, 48.

<sup>46</sup> Bollettino, 10/1972, 58-59. Su questo argomento vedi anche Bollettino, 12-17/1979, 99. “Nel decreto di nomina della Commissione ho precisato che i suoi compiti si estendono anche al canto liturgico ed all'arte sacra”.

<sup>47</sup> Bollettino, 10/1972, 60.

<sup>48</sup> Bollettino, 10/1972, 62. Nelle pagine 82-88 viene riportato il telegramma inviato “Al Santo Sinodo della Grande Chiesa di Cristo

– Patriarcato Ecumenico-Fener-Istanbul” da mons.G. Stamati, e la risposta in francese del Metropolita Meliton di Calcedonia. Segue anche la cronaca dei funerali. Nelle pagine 89-98 sono pubblicati i telegrammi, reciproci, per la nomina del nuovo Patriarca Ecumenico Bartolomeo I.

<sup>49</sup> Bollettino, 10/1972, 99-108.

<sup>50</sup> Bollettino, 10/1972, 110-116. Altre visite pa-

storali a S. Demetrio Corone il 21 gennaio 1973, S.Costantino Albanese il 4 febbraio 1973, a Marri il 19 marzo, a S.Sofia d'Epiro, a Macchia Albanese, a farneta il 18 agosto, vedi in Bollettino, 11/1973, 86-90.

<sup>51</sup> Bollettino, 11/1973, 25-26.

<sup>52</sup> Bollettino, 11/1973, 43-44.

<sup>53</sup> Bollettino, 11/1973, 57-61. C'è tutta la cronaca anche della visita a Piana degli Albanesi.

<sup>54</sup> Bollettino, 11/1973, 67-69. Questo è l'ultimo Bollettino Ecclesiastico pubblicato da Mons. G. Stamati. Non si sa per quale motivo l'Eparchia è rimasta all'oscuro non avendo pubblicato nulla. Mons. Stamati ha continuato soltanto ad inviare ai parroci le sue lettere-circolari.

<sup>55</sup> Bollettino, 12-17/1979.

<sup>56</sup> Bollettino, 12-17/1979, 9-11. Mons. Mele compì gli studi a Cassano Jonio e nel Pontificio Collegio Greco. Venne ordinato presbitero il 7 giugno 1908; fu parroco a Civita dal 1908 al 1913 e poi a Lungro dal 1913 al 1919.

<sup>57</sup> Bollettino, 12-17/1979, 11-22. Su questo tema Mons.Stamati ritorna anche in Bollettino, 12-17/1979, 129 e 136. Il vescovo Stamati comunica anche “la sua tumulazione definitiva in Cattedrale, nella chiesa che lo vide pastore orante ed infaticabile, annunciatore del vangelo per tanti decenni”.

<sup>58</sup> Bollettino, 12-17/1979, 29-36

<sup>59</sup> Bollettino, 12-17/1979, 31. Il vescovo ritorna su questo argomento anche in Bollettino, 12-17/1979, 123.

<sup>60</sup> Bollettino, 12-17/1979, 40-144.

<sup>61</sup> Bollettino, 12-17/1979, 48. Tutti i documenti per l'annessione all'Eparchia di Lungro della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Falconara Albanese all'Eparchia di Lungro si trovano in Bollettino, 12-17/1979, 145-154: I. nulla-osta dell'arcivescovo di Cosenza; II. autorizzazione della S.Congregazione per le Chiese Orientali; III. autorizzazione della S.Congregazione per i Vescovi; IV. decreto di annessione; V. trasferimento canonico; VI.possesso canonico; VII. Lettera ai fedeli di Falconara Albanese.

<sup>62</sup> Bollettino, 12-17/1979, 108.

<sup>63</sup> Bollettino, 12-17/1979, 121 e 139.

<sup>64</sup> Bollettino, 12-17/1979, 142 e pp.155-158. Per l'erezione della parrocchia del SS. Salvatore a Co-

## EPARCHIA

senza ci sono voluti questi documenti: 1. autorizzazione della S. Congregazione per le Chiese Orientali; 2. Decreto di erezione. Mons. Enea Selis ha detto che “la parrocchia del SS. Salvatore impreziosisce la Chiesa Cosentina”.

<sup>65</sup> Bollettino, 12-17/1979, 165-176.

<sup>66</sup> Bollettino, 12-17/1979, 183.

<sup>67</sup> Bollettino, 12-17/1979, 186.

<sup>68</sup> Bollettino, 12/1979, 187-193. Questo è l'ultimo Bollettino Ecclesiastico di Lungro pubblicato da Mons. Giovanni Stamati e contiene 193 pagine. Raccoglie in modo disordinato vari argomenti dal 1973 al 1979. In ricordo della morte di Mons. G. Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi, vedi Bollettino, 18-25/1980-1987, 49.

<sup>69</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 5-10. Le Circolari, sono precedute da un Indice tematico, curato dal Papàs A. Bellusci, su incarico del vescovo Lupinacci. Papàs P. Tamburi, arciprete di Lungro, viene nominato Protosincello o Vicario Generale il 24 ottobre 1985, vedi Bollettino, 18-25/1980-1987, 149. “La presenza del Vicario Generale non introduce una diarchia nella Diocesi, ma esprime un'unica diaconia e autorità, quella del Vescovo, sebbene con diversi soggetti, diretta alla crescita e maturazione del Corpo di Cristo”.

<sup>70</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 21. In questa Circolare Mons. Stamati scrive anche sulle prime comunioni e sulla Giornata di preghiera contro la violenza. Sulla Santa Pasqua, il vescovo scrive anche un'altra circolare, vedi Bollettino, 18-25/1980-1987, 41.

<sup>71</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 25. Scrive, inoltre, sulla consultazione elettorale e sui seminari.

<sup>72</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 27.

<sup>73</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 33. Altre tematiche in questa circolare: Credere ed insegnare e

“Ero infermo e siete venuti a visitarmi”.

<sup>74</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 47.

<sup>75</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 75. Altre tematiche: Collaborazione del clero, chirotonia sacerdotale al diacono O. Donato il 27 ottobre 1982. Sui problemi pastorali “urgenti”, vedi Bollettino, 18-25/1980-1987, 129-130.

<sup>76</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 98.

<sup>77</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 106.

<sup>78</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 139. Auguri del vescovo per il 50° di sacerdozio di Papàs G. Ferrari, Papàs Pierino Tamburi e Papàs Vincenzo Matrangolo, in Bollettino, 18-25/1980-1987, 163-164. “Ognuno di voi è stato per lunghi decenni segno vivente dell'amore di Dio, un segno tanto più valido, quanto più la vostra opera è stata suggellata dalla continua testimonianza di fedeltà a Cristo ed alla Sua Chiesa, Corpo di Cristo. È un arco di tempo, mezzo secolo, intessuto di gioie e di dolori, di sacrifici e di speranze, di vittorie ma anche di apparenti sconfitte, ma ciò che tutto ha impreziosito e condotto all'unità è stato il vostro amore a Cristo e alle anime, che vi è stato infuso ai piedi dell'altare dallo Spirito Santo nel giorno della vostra Chirotonia sacerdotale”.

<sup>79</sup> Bollettino, 18-25/1980-1987, 180-193. Seguono nove circolari inviate al clero dall'archim. Pierino Tamburi, Vicario Generale, dal 28 maggio al 15 dicembre 1987, in cui scrive: “Mi premo di portare a conoscenza del rev.mo Clero e dei Fedeli dell'Eparchia di Lungro che in data odierna, 15 dicembre 1987, Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato Vescovo di questa Eparchia, rimasta vacante con la morte di S.E. Rev.ma Mons. G. Stamati, S. E. Mons. Ercole Lupinacci, trasferendolo dalla Eparchia di Piana degli Albanesi”.

## EPARCHIA

(continua da Lajme n. 3-2011, pag. 34)

## I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA, I VESCOVI CALABRESI E LE COMUNITÀ ITALO-ALBANESE NELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SECOLO.

### IL TENTATIVO DI LATINIZZAZIONE DI DON GIULIO VARIBOBBA A SAN GIORGIO ALBANESE

di Paolo Rago

## L'ATTEGGIAMENTO DEI VESCOVI LOCALI

Una tensione assolutamente diversa fu quella propria dei vescovi locali i quali, per molteplici motivi, ebbero, a partire dal XVI secolo, atteggiamenti meno 'aperturistici' ed accoglienti di quelli della curia romana. Il travaglio spirituale che caratterizzò la ricerca di alcuni membri della chiesa non venne condiviso da quasi nessuno dei vescovi residenti nel regno borbonico. Infatti questi si distinsero per i loro atteggiamenti, il più delle volte intolleranti, legati alla paura del 'contagio', al timore cioè che il 'pestifer abuso' della presenza dei greci e delle loro tradizioni si estendesse alla parte 'sana' dei fedeli delle loro diocesi.

Pietro Pompilio Rodotà offre un quadro netto della mentalità di questi vescovi: dopo aver affermato che "i sommi pontefici siensi studiati di svellere gli abusi, e i disordini nati nelle chiese degli albanesi..., e che abbiano anche ristretto e limitato per giusti motivi il rito greco, è cosa certa e fuori d'ogni dubbio"<sup>1</sup>, egli sostiene con vari argomenti la colpa dell'intervento dell'episcopato locale nelle faccende di quelle popolazioni avvenuto in contrasto con Roma, in quanto nessun papa pensò "a supprimerlo (il rito greco), e ad espressamente vietarlo... a vista delle lettere apostoliche colle quali sono venuti in soc-

corso del medesimo rito contro... le impertune opposizioni de vescovi e parrochi latini, non che de baroni locali, i quali non lasciavano di combatterlo in varie maniere, e d'inquietare acerbamente e molestare i suoi seguaci. Primieramente i vescovi latini nulla, o pochissimo intesi di un rito novello, né potendola far da maestri sopra le cerimonie orientali, erano obbligati ad una special sollecitudine. Per iscuoterla, andavano in traccia di mezzi opportuni d'estinguerne la memoria; non mancando loro speciosi pretesti di colorire sott'il finto manto di zelo, la natural ripugnanza<sup>2</sup>. In secondo luogo, i parrochi latini avidi d'aumentare gli emolumenti, e dilatare la giurisdizione, impiegavano tutti gli artifizj per condurre gli albanesi al rito della chiesa romana"<sup>3</sup>; evidentemente questi ultimi dovevano agire in stretto contatto con i loro rispettivi vescovi.

Anche il Dorsa, parlando dei vescovi latini, non da un quadro positivo del loro operato. Infatti, scrive: "...i prelati latini intromessi a conoscer de nuovi popoli, perché ne ignoravano la disciplina e le consuetudini rispettate dalla chiesa, contrastavano a laici l'uso della comunione sotto ambedue le specie, ai sacerdoti la consacrazione nel pane fermentato, ai preti ammogliati il ritenere le loro mogli



**EPARCHIA**

colle quali aveano contratto matrimonio prima di ascendere agli ordini sacri, al popolo tutto finalmente anche il battesimo conferito in rito orientale, pretendendo persino che si ripetesse nel rito latino”<sup>4</sup>.

Tutti questi abusi di autorità verranno dettagliatamente documentati più avanti. Quello che preme ora ricercare sono le radici profonde di una tanto manifesta ostilità. A tale riguardo il Peri afferma: “Un atteggiamento del genere, non è facilmente spiegabile senza una marcata incomprendione e una istintiva avversione per le manifestazioni di un rito, che si sentiva estraneo al proprio e quasi per natura più imperfetto”<sup>5</sup>. Ed ancora il Peri afferma: “...nella generale tendenza, talvolta portata ad interventi canonicamente non ineccepibili... giocava... il diffuso desiderio dell’epoca di una uniformità liturgica e disciplinare oltre che dottrinale, vista come traguardo ed aspirazione somma ad una ‘forma di vita cattolica’”<sup>6</sup>.

Si può ben comprendere così la radice di quell’inimicizia, che il Peri chiama in maniera eufemistica, incomprendione: egli sostiene che “quanto di solito si rimprovera ad albanesi e greci (era)... individuato soprattutto nel visibile divario... del loro rituale nell’amministrare i sacramenti e nelle cerimonie culturali, rispetto alla corrispondente prassi latina nelle forme canonizzate a Trento... alle caratteristiche proprie di qualche forma sacramentale e di qualche atteggiamento tenuto alle sacre funzioni”<sup>7</sup>.

Oltre alle differenze rituali, Giuseppina Veneziano intravede un altro motivo: afferma che la venuta “di nuova gente in Italia col rito religioso diverso dal latino suscitò preoccupazione tra gli ecclesiastici latini, che temevano un confronto tra i due riti e vedevano nei profughi il pericolo di rivendicazioni

e di scissioni tra i cattolici... Senza tregua i vescovi e i prelati latini incominciarono in vari modi a perseguire gli Italo-albanesi, ad ostacolarli nella professione del rito, a considerarli eretici. Ignoranti o quasi della liturgia greca e del suo significato, paragonavano ogni manifestazione di essa ad altrettanti atti d’insubordinazione e vedevano nei sacerdoti greci i continuatori di Fozio e Cerulario”<sup>8</sup>.

Infatti i vescovi locali erano ancora della convinzione, tramandata nei secoli, che i greci fossero “quasi semper... schismatici”<sup>9</sup> perché si ostinavano a non riconoscere la supremazia pontificia ed il primato del vescovo di Roma. Dice il de Vries: “Il primato già al tempo di Gregorio VII appare come una verità di fede, vale a dire una verità fondamentale per la concezione della chiesa. Chi non obbedisce in tutto e per tutto al papa, non è soltanto scismatico, ma anche eretico”<sup>10</sup>. Evidentemente nella formazione teologico-religiosa dei membri dell’episcopato, sia curiale che locale, questo elemento doveva avere un’importanza non secondaria, tanto che continuò ad essere tramandata la diffidenza verso i greci<sup>11</sup>, confondendo pertanto “coloro che professavano il rito greco, senza distinguere coloro che erano di sincera fede cattolica, come gli albanesi si professavano”<sup>12</sup>.

Ma un altro motivo di ostilità verso gli italo-greci era dato dalle loro ripetute richieste espresse riguardo l’ordinazione di un vescovo cattolico nel loro rito. Si temeva fortemente che una tale concessione avrebbe rafforzato i sentimenti patriottici ma anche legittimato il desiderio di essere finalmente una comunità autonoma nel regno borbonico.

Diversamente da quel che si può pensare le resistenze maggiori non vennero tanto dal re, il quale pure temeva rivolte e spaccature tra i suoi sudditi, bensì dal vescovo di

## EPARCHIA

Rossano “il quale preferì che si istituisse un collegio per la formazione dei giovani, pensando così di risolvere quello che si credeva il problema maggiore, piuttosto che i affrontare, nella propria diocesi, una convivenza con un vescovo greco”<sup>13</sup>.

Accanto a questa ragione bisogna altresì tenere presente che la creazione di una diocesi greca, sede dell'ordinario, avrebbe comportato una riduzione delle terre appartenenti alle limitrofe diocesi latine: questi due problemi non erano certamente indifferenti e senza peso, ed è proprio la paura di una perdita di prestigio da parte degli ordinari latini che spiega in parte le ragioni, di tante indebite interferenze, giustificate spesso come necessarie per preparare “il ritorno dei separati alla casa comune...”<sup>14</sup>. Tuttavia questo tipo di intervento non aveva esattamente finalità pastorali o ecumeniche: al contrario non si era affatto disposti a tollerare una presenza estranea che molti consideravano scandalosa. Per questo motivo, e talvolta anche in modo molto poco religioso, si cercò forzatamente di convertire quelle comunità greche al predominante rito latino.

L'uniformità religiosa era, infatti, considerata il toccasana per poter risolvere definitivamente il problema della presenza degli italo-greci “traités par le clergé latin comme des rebelles à l'autorité religieuse”<sup>15</sup>. E per realizzarla “le clergé latin ne voit qu'un moyen: c'est de réaliser l'unité liturgique. Il a peine à concevoir l'unité possible dans la diversité des rites. Le Saint-Siège plus respectueux des traditions anciennes, s'oppose à une assimilation trop rapide. Mais cette protection lointaine reste le plus souvent inefficace. D'ailleurs, tout conspire en faveur des Latins: l'ignorance et la misère du clergé grec, la difficulté de le recruter, la disparition pro-

gressive de la langue; l'adoption de certains usages latins, en effaçant de plus en plus les différences entre les deux rites, enlève toute raison d'être au rite grec, et hâte le moment où il doit être absorbé par le rite latin”<sup>16</sup>. Questo tipo di mentalità si radicò nei secoli e nel '700 divenne un 'modus vivendi' in particolare per quei vescovi che appoggiarono, tacitamente o no, tutti quei monaci e sacerdoti che 'spontaneamente' chiedevano di ottenere il passaggio di rito<sup>17</sup>.

<sup>1</sup> RODOTA, PIETRO POMPILIO, *Dell'origine progresso e stato presente del rito greco in Italia...*, Roma 1760, v.2, p.59.

<sup>2</sup> Il Cotroneo (COTRONEO, Rocco, *Il rito greco in Calabria, Reggio Calabria, 1902*, pp.25 e ss.) esprime un parere completamente diverso sulle responsabilità dei vescovi latini ed afferma che la decadenza delle tradizioni greche fu dovuta esclusivamente a motivi “che si riscontrano nel grecismo stesso”; è uno dei pochi a non avere dubbi sull'operato della gerarchia latina ed a giustificare pienamente le iniziative degli episcopati locali. Egli anzitutto afferma che “la chiesa scismatica orientale, gli scrittori eterodossi e qualcuno anche dei nostri, ne incolpano i prelati calabresi. La storia mostra tutt'altro ed è necessario rilevarlo. Le cause vere si riscontrano nel grecismo stesso: altre remote ed altre prossime”. A suo parere, uno dei principali motivi fu che “le popolazioni, rispecchiando nel celibato dei sacerdoti latini miglior coerenza e corrispondenza del natio sentimento alle aspirazioni della loro fede, assimilarono gli affetti del cuore e manifestarono esternamente nel culto la loro religiosità e la devozione a Dio meglio nei riti latini che nei greci: praticati da sacerdoti che avevano famiglia, moglie e figli, e quindi più intenti agli interessi familiari e propri che a quelli della chiesa”. A questo aggiunge che la scoperta del capo di Buona Speranza interruppe i contatti che da secoli si erano instaurati tra le due sponde dell'Adriatico lasciando così isolati i profughi che avevano trovato rifugio in Italia o elencati questi motivi, egli deduce l'infondatezza delle affermazioni di coloro che sostengono che “i prelati latini... non curarono punto lo studio del greco; e poi perseguitando ciò che di greco vi restava nelle popolazioni, ne

## EPARCHIA

affrettarono il tramonto. Nulla di più falso: il rito greco sparì, ... per colpa propria dei greci, ...". Anzi egli sottolinea e rileva "le premure della chiesa latina, perché il rito greco si conservasse nella pienezza ed interezza della fede cattolica, anche come segno di difesa contro i greci eterodossi, ...", dove per chiesa latina egli si riferisce unicamente alla gerarchia locale. Questa appassionata difesa della chiesa latina sembra, in realtà, non corrispondere pienamente a quelle che furono le forme di intervento della chiesa stessa nei riguardi del rito greco: la quasi unanimità degli scrittori - compresi quelli contemporanei del Cotroneo - è concorde nel riconoscere le conseguenze negative che ebbe l'intervento delle autorità ecclesiastiche locali nelle tradizioni degli italo-albanesi. Per questo motivo, l'analisi del Cotroneo è carente di valore storico poiché non rende lo spessore reale dei fatti e nasconde questi dietro una patina di correttezza a cui è inopportuno ed inefficace prestare fede.

<sup>3</sup> RODOTA, P.P., Op.cit. v.3, p.59.

<sup>4</sup> DORSA, V., Op.cit., pp.100-101.

<sup>5</sup> PERI, V., La Congregazione dei greci..., p. 163.

<sup>6</sup> PERI, V., La Congregazione dei greci..., p.191.

<sup>7</sup> PERI, V., Chiesa latina e chiesa greca..., p.375

<sup>8</sup> VENEZIANO, G., Op. cit., pp.94-95

<sup>9</sup> KOROLEVSKIJ, CIRILLO, Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", a.1, 1931, p.51.

<sup>10</sup> VRIES, W. (de), Op.cit., p.77.

<sup>11</sup> Cfr. SCHILIRO', BIAGIA, L'istituzione della diocesi di Lungro, Tesi di laurea 1980-1981, Facoltà di lettere e filosofia, Roma, p.20.

<sup>12</sup> SCHILIRO', B., Op.cit., pp.20-21.

<sup>13</sup> SCHILIRO', B., Op.cit., pp.91-92.

<sup>14</sup> VRIES, W. (de), Op.cit., p.153.

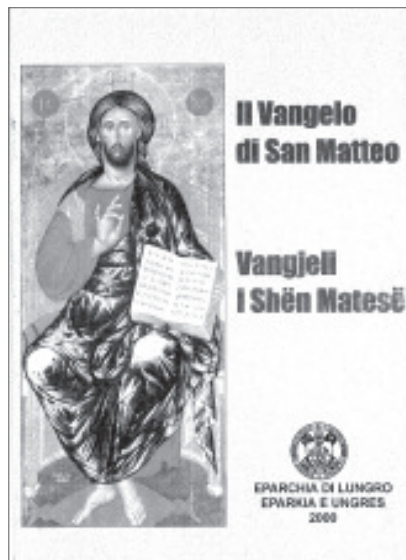
<sup>15</sup> GAY, J., Op.cit., p. 494.

<sup>16</sup> GAY, J., Op.cit., p.494. Anche il Fortino, parlando della latinizzazione avvenuta nella prima metà del 1600 a Spezzano Albanese, afferma che con l'imposizione del rito latino "... tramontava una tradizione che forse per molti era di fastidio,.. Tutta l'Italia era latina e si pensava che era logico che ci si conformasse con la maggioranza... Questa era una soluzione apparentemente facile... gradita anche a Roma perché si evitava il complesso di lavoro per offrire l'istruzione adeguata e l'organizzazione necessaria per le comunità albanesi...". FORTINO, ITALO COSTANTE, Lati-nizzazione di Spezzano Albanese, in "Zgjimi", n.1, Cosenza 1971, p. 15. A mio parere, il pensiero del Fortino pecca di ob-

biettività verso la posizione di Roma: è pur vero che ci furono spesso dei silenzi prolungati ed ingiustificati della Curia, come pure è vero che furono molto pochi i membri dei dicasteri vaticani che manifestarono una qualche sensibilità al problema di questa minoranza. Ma è altrettanto innegabile lo sforzo di tolleranza e comprensione - con tutti i limiti che si vogliono - intrapreso da una parte delle massime gerarchie ecclesiastiche per venire il più possibile incontro ai bisogni di quei fedeli (v.Cap.II p.35 ss). La creazione del Corsini sarà dunque il punto di arrivo di un cammino iniziato al tempo del Cardinal Santoro. E' perciò difficile esprimere un giudizio netto e definitivo sull'operato del Vaticano nei confronti degli italo-albanesi. Quello che è certo è che a Roma, in taluni ambienti, si guardava con simpatia al mantenimento del rito greco anche se spesso non ci si mosse con la dovuta determinazione che questa simpatia avrebbe dovuto suscitare.

<sup>17</sup> (50) V. Cap. II, p.104 ss.

### Pubblicazione dell'Eparchia



## CRONACA

## Prospettive pastorali e suggerimenti operativi per una *Pastorale Giovanile* rinnovata

(a cura di P.Elia Hagi)

Vorrei indicare di seguito alcune considerazioni pastorali emerse dal Convegno nazionale di pastorale giovanile svoltosi a Roma dal 10 al 13 novembre 2011.

Nella prima parte delle riflessioni seguenti sono indicate alcune **prospettive pastorali** che possono essere utili per i prossimi anni.

Nella seconda parte ci sono dei **suggerimenti operativi** che ovviamente ognuno valuterà e utilizzerà come meglio crede.

La Conferenza episcopale italiana ha indicato per i prossimi anni alcune linee di impegno pastorale attraverso il documento "Educare alla vita buona del Vangelo - Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano (2010-2020)"; in particolare il decennio sarà articolato nel seguente modo:

- Educazione cristiana e comunità ecclesiale (2011-2015)
- Educazione cristiana e città (2016-2020)

Il quinquennio 2011-2015 ha una ulteriore scansione temporale

- la formazione cristiana degli adulti e della famiglia (2012)
- (2012-2013) Anno della fede
- gli educatori nella comunità cristiana

(2013)

- i destinatari dell'iniziazione cristiana (2014)
- gli itinerari e gli strumenti dell'iniziazione cristiana (2015)
- (dal comunicato finale del Consiglio permanente della CEI del 26 - 29 settembre 2011)

Nel mese di Novembre 2015 si svolgerà il Convegno ecclesiale nazionale di metà decennio a Firenze

Prospettive pastorali

### 1) CRESCERE INSIEME e la strada della COMUNIONE ECCLESIALE

La strada del crescere insieme è l'unica strada percorribile per rispondere al comandamento dell'amore consegnatoci da Gesù e per condurre un'esistenza autenticamente umana. La Santissima Trinità, l'amore e la comunione trinitaria sono la fonte ed il modello di ogni azione pastorale.

La difficoltà di crescere insieme, il prevalere dell'individualismo che diventa indifferenza ed egoismo spesso nasce dalla non conoscenza e quindi dalla paura. L'individualismo abita anche la comunità cristiana generando una carenza di co-

## CRONACA

munione. Una comunità cristiana divisa non testimonia l'amore, non annuncia, non evangelizza e quindi non educa le giovani generazioni.

Il cammino della comunione è il cammino della chiesa; la chiesa è un mistero di comunione. Gesù ha pregato il Padre per la comunione, perché "siano una cosa sola".

La comunione, l'amore, l'unità sono la meta non solo della chiesa ma di tutta la società e l'umanità.

Per crescere insieme è necessario un clima di simpatia e di fiducia; ogni cristiano e tutta la comunità cristiana deve guardare il mondo ed ogni uomo e donna con simpatia.

Lo stile di comunione deve essere vissuto sia all'interno della comunità cristiana sia negli ambienti di vita; a scuola, all'università, sul posto di lavoro, nell'impegno politico i cristiani sono chiamati a dare testimonianza d'amore e di unità.

L'educazione, il grande tema dei prossimi dieci anni, ha bisogno di relazioni e quindi di comunione.

Un attento lavoro di comunione e di corresponsabilità è garanzia di una pastorale capace di educare.

La comunione è un dono di Dio che va chiesto con la preghiera.

La comunione costruisce la Comunità cristiana come una casa accogliente per i giovani; in casa si respira un ambiente di fiducia, c'è posto per tutti, c'è ascolto, si sperimenta la fraternità, il dialogo, il perdono.

La Comunità cristiana è una sorta di seconda famiglia.

L'Eucarestia costruisce la comunione e quindi la Comunità cristiana. Gli organismi di partecipazione come i Consigli pastorali aiutano la comunione. La comunità cristiana per eccellenza è la diocesi, raccolta intorno al vescovo; all'interno della diocesi vivono altre comunità: le parrocchie, le comunità di vita consacrata, le aggregazioni laicali etc...

Crescere insieme significa molte cose:

Crescere insieme fra giovani

Crescere insieme fra giovani e adulti

Crescere insieme fra docenti e alunni

Crescere insieme fra dipendenti e datori di lavoro

Crescere insieme con chi è straniero

Crescere insieme fra Centro, Nord e Sud Italia

Crescere insieme fra uomo e donna

Crescere insieme con chi è malato

Crescere insieme fra credenti e non credenti

Crescere insieme fra associazioni

Crescere insieme con chi è disabile

Crescere insieme fra parrocchie

Crescere insieme fra istituti di vita consacrata

Crescere insieme con chi soffre e con i poveri

...

## 2) I RAGAZZI, gli ADOLESCENTI, i GIOVANI e la (co)EDUCAZIONE

La prima caratteristica della pastorale giovanile consiste nel fatto di essere "giovanile"; ciò vuol dire che i ragazzi, gli adolescenti, i giovani non sono i puri destinatari di una proposta bensì

## CRONACA

sono parte attiva, protagonisti dell'attività pastorale ed educativa.

In questo, in un certo senso, la pastorale giovanile si differenzia grandemente dalla pastorale dei bambini in cui è invece prevalente il fatto che il bambino è per lo più destinatario dell'azione pastorale, e quindi educativa, dell'adulto; questa considerazione è decisiva per chi desidera mettersi al servizio della pastorale "per" e "con" i giovani. È importante che sia ragazzi, adolescenti, giovani e adulti si mettano quindi in un atteggiamento di co-educazione, cioè di disponibilità a crescere insieme, ad educarsi reciprocamente, ovviamente nel rispetto del fatto che gli adulti hanno esperienza di vita superiore.

Il rapporto pastorale e quindi educativo rimane comunque un rapporto asimmetrico, nel rispetto dei ruoli; gli adulti hanno una responsabilità precisa nei confronti delle giovani generazioni; un genitore non può essere l'amico del proprio figlio; analogamente un insegnante o un educatore non ha lo stesso ruolo dell'alunno o del ragazzo.

Il mondo adulto trova il senso del proprio essere nel servizio alle giovani generazioni, nella capacità di generare, fisicamente, culturalmente, spiritualmente.

L'Educatore ma anche il genitore, l'insegnante, il sacerdote non può pensare di "assimilare il ragazzo, l'adolescente, il giovane ad una bottiglia vuota da riempire; esso è piuttosto una

pianticella da aiutare a crescere, un fuoco di brace da alimentare affinché diventi una grande fiamma".

L'Educatore è prima di tutto una persona che ascolta i desideri dei giovani.

All'educatore spetta il compito

di costruire la comunione

di essere attento ai singoli

di dare senso a quello che si sta facendo

di valorizzare le persone e le loro qualità

di verificare il cammino

di testimoniare la propria fede donando pace, tranquillità, passione.

L'educatore non deve sostituirsi al giovane, deve incoraggiarlo, fare insieme a lui, dare speranza, aiutare a scoprire Gesù presente nella vita di ognuno.

"È più facile comprare una pizza già fatta ma è infinitamente più bello ed educativo impastare, tirare la sfoglia, preparare, accendere il forno, cuocer..."

I ragazzi, gli adolescenti, i giovani, devono imparare a prendersi delle responsabilità, ad esprimersi, a fare proposte, a mettere a frutto i propri talenti per il bene di tutti.

### 3) ESPERIENZA, RACCONTO, ASCOLTO, STUDIO

#### a) L'esperienza.

Il luogo dove ordinariamente i ragazzi, gli adolescenti, i giovani possono crescere insieme e incontrare Dio e dove Dio ordinariamente si rivela è la vita stessa dei ra-

## CRONACA

gazzi, degli adolescenti, dei giovani. Dio si è incarnato nella vita delle persone, nell'esperienza quotidiana; è possibile incontrare Gesù, vivo, oggi. Le esperienze più forti e significative sono le esperienze di relazioni con le persone: l'amicizia, l'amore, il rapporto con i genitori, con i coetanei, con i fratelli, con un adulto i rapporti affettivi, i rapporti professionali, i rapporti di gruppo; è altrettanto importante il rapporto con se stessi, l'esperienza del silenzio, il rapporto con il creato, l'esperienza della bellezza. Fra le esperienze più significative, in cui la presenza di Dio è più evidente, ci sono le esperienze dell'innamoramento, l'esperienza dell'incontro con chi soffre, il servizio, il dono di sé, le esperienze di fede comunitarie, dell'eucarestia domenicale, di ritiri e degli esercizi spirituali, di grandi raduni giovanili. Le esperienze non possono essere improvvisate: vanno preparate, progettate, vissute e successivamente verificate ed approfondite, studiate.

Per vivere esperienze fatte di incontri è necessario "andare", uscire dalle sedie dai locali parrocchiali. In molti casi è sufficiente andare insieme nei luoghi della sofferenza, con i poveri, nei luoghi della cultura, in casa di una famiglia, in una casa religiosa, andare nella natura.

Progettare esperienze significa moltissime cose, l'importante è che siano volute e scelte insieme ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani stessi, siano alla loro portata, all'educatore spetta il compito di dare quello slancio profetico e rassicurante che viene dalla fede e dall'esperien-

za dell'educatore stesso; è lui che, nel nome della provvidenza sa osare qualcosa in più.

Il mondo del Web, così frequentato dai giovani, chiede ovviamente una continuità nella vita concreta, nelle esperienze incarnate, corporali.

### **b) Il racconto e l'ascolto**

Un modo per verificare ed approfondire un'esperienza è quella di raccontare. Il racconto di qualcuno prevede l'ascolto di qualcun altro. Raccontare la propria vita, ciò che accade in famiglia, a scuola, all'università, nel posto di lavoro, le sensazioni, i sentimenti, aiuta a cogliere la presenza di Dio. Dal racconto e dall'ascolto scaturisce un dialogo co-educativo. Il racconto e l'ascolto possono avvenire a vari livelli: nei gruppi giovanili, fra un giovane ed un educatore, fra un insegnante e un alunno, fra genitore e figlio, fra un giovane ed un sacerdote; in fondo l'accompagnamento spirituale ed il Sacramento della Riconciliazione hanno alla loro base una relazione di racconto e ascolto. I ragazzi, gli adolescenti, i giovani e i loro educatori che desiderano fare un cammino di fede devono essere disponibili a raccontarsi e ad ascoltare.

Un racconto ed un ascolto particolare e significativo è quello della Parola di Dio. Nella Bibbia Dio si racconta e ci invita ad ascoltarlo. I ragazzi, gli adolescenti, i giovani devono avere in mano il Vangelo. Il Vangelo della domenica, la lettura dell'apostolo della

**CRONACA**

Divina Liturgia domenicale devono essere presenti nella vita dei giorni della settimana. Le letture domenicali devono essere riprese dai singoli e dai gruppi, anche attraverso l'omelia del parroco e diventare nutrimento e luce. Nelle nostre case dovrebbe esserci, aperta in evidenza, la Bibbia con il vangelo della Domenica.

E' importante ricordare che a seconda delle età della vita, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani amano fare esperienze diverse e soprattutto raccontano in modo diverso; volendo semplificare, potremmo dire che i ragazzi raccontano soprattutto con il corpo, muovendosi, facendo, con le proprie mani, disegnando, costruendo; da adolescenti si racconta anche con il cuore, con le emozioni, con gli oggetti, i simboli che richiamano i sentimenti forti; da giovani si racconta anche con la mente, con la ragione, con le idee ed i concetti. Non è possibile e non è rispettoso della crescita della persona bruciare le tappe evolutive, vivere con i ragazzi esperienze unicamente concettuali né vivere con i giovani situazioni solo corporali ed emotive.

**c) Lo studio**

L'esperienza, l'incontro con la persona, il racconto, l'ascolto ed in particolare l'ascolto del Vangelo suscitano in genere domande che generano una ricerca. Studiare insieme, studiare da soli, per rispondere a noi stessi e dare ragione della nostra speranza.

I ragazzi gli adolescenti, i giovani vanno

aiutati a conoscere ed usare insieme e personalmente la Bibbia ed il Vangelo.

Il catechismo magari rinnovato per avere anche contenuti legati alla specificità del nostro rito bizantino, proporzionati alla comprensione dei ragazzi, il Catechismo della Chiesa cattolica e i suoi sussidi (YouCat), la Dottrina sociale della chiesa, i testi del Concilio Vaticano II, i libri della spiritualità cristiana devono essere presenti nelle mani dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Progettare e vivere insieme esperienze, raccontarle, ascoltarle, studiarle alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa è un modo di crescere insieme.

**4) I RAGAZZI, gli ADOLESCENTI, i GIOVANI e i "FONDAMENTALI" della FEDE**

Oggi la vita dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani è movimentata, rapida, varia; per questo motivo l'educazione dei giovani alla fede oggi deve passare attraverso i fondamentali della fede; i fondamentali della fede, se fatti propri e calati nella vita, accompagnano il giovane in tutte le molteplici situazioni in cui si trova a vivere.

Si tratta di aiutare i ragazzi, gli adolescenti, i giovani a costruirsi una "casa interiore" ove poter abitare sempre, anche quando si è fuori casa, una casa interiore abitata da Gesù. La costruzione di questa casa interiore è una sorta di regola di vita edificata con i fondamentali della Fede.



## CRONACA

I fondamentali della fede sono l'amore per Dio e l'amore per il prossimo.

Il cuore delle Giornate Mondiali della Gioventù sono in fondo degli aspetti fondamentali della fede: volontariato, fraternità, Eucaristia, Riconciliazione, cattolicità, presenza del Papa e dei Vescovi, riconciliazione, gioia, testimonianza.

I ragazzi, gli adolescenti, i giovani che hanno completato l'iniziazione cristiana conoscono già i fondamentali della fede; si tratta di farli diventare propri, parte integrante della propria persona.

Dio ha dato tutto se stesso per l'uomo, la sua salvezza, la sua felicità; Gesù nel mistero dell'incarnazione ha rivelato quanto Dio ami l'uomo; ogni persona è una rivelazione dell'amore di Dio.

Gli Atti degli Apostoli presentano i fondamentali della prima comunità cristiana: l'ascolto della Parola di Dio e l'insegnamento degli apostoli, la preghiera, l'Eucarestia, la fraternità, la carità, la condivisione dei beni.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica è organizzato in 4 capitoli che definiscono i fondamentali della fede: il Credo, i Sacramenti e la Liturgia, la morale e i dieci comandamenti, la preghiera.

Il Concilio Vaticano II in fondo ripropone, nelle 4 costituzioni, i fondamentali della vita cristiana:

la Comunione nella Chiesa (Lumen Gentium)

la Parola di Dio (Dei Verbum)

La Liturgia e i Sacramenti (Sacrosantum Concilium)

L'Amore per l'uomo e la società (Gaudium et Spes)

E' possibile individuare alcuni fondamentali:

- La convinzione assoluta che Dio è Padre, che ci ama in modo infinito, più di quanto noi immaginiamo, che ha dato il suo figlio unigenito, che desidera la nostra felicità.

- L'importanza del Battesimo.

- La fede nella vita eterna.

- L'appartenenza alla chiesa, la comunione con il vescovo.

- La preghiera quotidiana.

- La parola di Dio, letta, studiata, meditata.

- Lo studio dei contenuti del Credo.

- L'Eucarestia, in particolare la partecipazione attiva alla S.Messa domenicale.

- Il Sacramento della Riconciliazione.

- Un comportamento morale fondato sull'amore e illuminato dai dieci comandamenti.

- Lo stile evangelico della carità e del servizio, gratuito, in particolare verso i deboli e i sofferenti.

### Suggerimenti operativi

La pastorale giovanile, in tutte le sue espressioni, gruppi, associazioni, oratori, movimenti, diocesi e parrocchie, ha alcune affascinanti, potremmo dire, profetiche prospettive.

- I ragazzi, gli adolescenti, i giovani sono chiamati a donare freschezza, novità, semplicità, creatività, amore, pace, gioia, speranza alla comunità cristiana, parrocchie e aggregazioni, ed alla società intera. Ai giovani è chiesto di essere responsabili nella costruzione di un nuo-

## CRONACA

vo modo di vivere, con un forte spirito di comunione e di condivisione dei beni.

· I ragazzi, gli adolescenti, i giovani sono chiamati ad offrire, attraverso la propria testimonianza, il proprio servizio, il proprio annuncio, a tutti i loro coetanei la possibilità di incontrare Gesù Salvatore, vivente nella Chiesa; si tratta di camminare insieme a tutti i propri coetanei, ascoltando e raccontando, testimoniando la gioia di essere discepoli di Gesù, annunciando che solo nel Signore c'è felicità piena.

Per percorrere queste due strade i ragazzi, gli adolescenti, i giovani insieme ai loro educatori potrebbero perseguire 2 obiettivi.

### **1) Riscoprire l'Eucaristia domenicale, fonte della comunione, della testimonianza e della missione**

Nella Divina Liturgia sono contenuti tutti gli aspetti fondamentali della vita cristiana (la comunità, la Parola di Dio, il dono di sé, la preghiera, la Riconciliazione, la condivisione dei beni, l'Eucaristia, lo slancio missionario).

La celebrazione dell'Eucaristia domenicale costruisce la Comunità cristiana.

La Divina Liturgia della domenica dona senso e illumina tutto il giorno del Signore e tutta la settimana.

Dall'Eucarestia domenicale può nascere un rinnovamento della vita di ogni persona e quindi della chiesa e della società. La celebrazione Eucaristica domenicale è il cuore dell'anno liturgico che è un grande percorso di educazione alla fede.

La celebrazione eucaristica rende le persone aperte alla vocazione, disponibili verso un autentico slancio missionario, alla testimonianza nella scuola, nell'università, nel lavoro, nella politica.

Tutti coloro che partecipano all'Eucarestia domenicale devono sentirsi, in virtù del loro battesimo, corresponsabili nell'attività di evangelizzazione.

#### *Concretamente*

Le Consulte diocesane di pastorale giovanile potrebbero attivare una riflessione sull'Eucarestia domenicale e la partecipazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

La riflessione dovrebbe avere come obiettivo quella di raccogliere suggerimenti pastorali operativi affinché l'Eucarestia domenicale si sviluppi in tutte le sue potenzialità, nel dare senso alla domenica, a tutta la settimana, all'eucarestia feriale, a tutta la pastorale giovanile.

La riflessione dovrebbe coinvolgere i gruppi giovanili, i consigli pastorali parrocchiali, le associazioni, i movimenti, a vari livelli, parrocchiale, di unità pastorale, vicariale.

Un metodo potrebbe essere quello di partecipare concretamente all'Eucaristia domenicale in una parrocchia diversa dalla propria.

### **2) Costruire la comunione educativa fra genitori, insegnanti, educatori, giovani**

Nella comunità cristiana e nella società

**CRONACA**

c'è un mondo adulto che si è frantumato, è isolato e solo nel suo impegno educativo.

La comunione educativa va realizzata prima di tutto all'interno della Comunità cristiana e coinvolge persone di buona volontà che amano i giovani e condividono un certo progetto educativo.

Genitori, insegnanti, docenti, educatori, imprenditori, politici, operatori della cultura hanno delle precise responsabilità nei confronti delle giovani generazioni.

I genitori in particolare, sono le prime persone che vanno aiutate e sostenute; con loro e intorno a loro va costruito un grande sostegno educativo.

Gli insegnanti e i formatori dei centri di formazione professionale hanno la possibilità reale di incontrare un grandissimo numero di giovani.

I ragazzi, gli adolescenti, i giovani stessi hanno una grande responsabilità educativa verso i propri coetanei.

L'associazionismo è già una grande risorsa per la comunione educativa.

Una vera comunione educativa che ha come protagonisti i laici, giovani e adulti, può raggiungere una grande quantità di ragazzi che ordinariamente non frequentano la comunità cristiana.

*Concretamente*

Per quanto riguarda i ragazzi e gli adolescenti è assolutamente necessario coinvolgere, oltre agli insegnanti di religione cattolica, anche gli insegnanti di altre materie laiche e i docenti dei corsi di formazione professionale; nella scuola e nella formazione professionale sono presenti tutti i ragazzi e gli adolescenti.

Per quanto riguarda gli adolescenti e giovani è necessario coinvolgere imprenditori, persone legate al mondo del lavoro, docenti universitari.

Circa la modalità di svolgimento ci sembra utile pensare a tempi prolungati, in cui si sperimenta la bellezza di stare insieme, ad esempio giornate intere, un esempio potrebbe essere l'iniziativa Passo Parola a cui la nostra Pastorale Giovanile ha aderito quest'anno.

Le giornate dovrebbero avere lo scopo di parlare del dialogo educativo con i ragazzi, gli adolescenti, i giovani ed eventualmente sfociare in alcuni progetti concreti. Le giornate dovrebbero svolgersi a vari livelli, parrocchiale, vicariale, di unità pastorale, di diocesi. Un veicolo privilegiato per "entrare" nel mondo dei giovani è lo sport. Organizzare tornei sportivi è un buon punto di partenza per raccogliere i ragazzi.

## CRONACA

## 'In missione' a San Benedetto Ullano

Angela Castellano Marchianò

11 marzo 2012, **Terza Domenica di Quaresima**, della **Santa e Vivificante Croce**: la bella consuetudine di celebrare in tale significativa ricorrenza, che segna la metà del cammino penitenziale di preparazione alla Pasqua, la **'Veglia diocesana di preghiera missionaria'**, si è inserita quest'anno nel novenario di devozione della Comunità di **San Benedetto Ullano** per il suo Santo Patrono, il **Santo Abate di Montecassino**, così intimamente legato allo spirito del monachesimo basiliano.

Come negli anni precedenti, sono convenuti a S. Benedetto Ull. da **diverse Parrocchie dell'Eparchia** i gruppi, ora più o meno numerosi, di fedeli, religiose e sacerdoti, animati da spirito di comunione e di missionarietà, per pregare insieme, nel **Vespro solenne**, con l'aiuto del sussidio apposito e del canto armonioso dei giovani seminaristi, accompagnati dal loro sollecito Rettore, Papàs Pietro Lanza, da poco insignito del Protopresbiterato, ed affiancati nell'esecuzione corale dall'Arciprete di San Demetrio, Papàs Andrea Quartarolo.

L'accoglienza dei "pellegrini", affettuosa e calorosa, è avvenuta nella bella Chiesa parrocchiale, splendente di ori, di luci, di sontuosi mosaici e pregevoli icone, (tra cui imponente quella, identitaria, della **Madonna del Buon Consiglio**, che guida dall'Albania all'Italia i Padri fondatori della comunità, esuli per la libertà della loro fede in Cristo): in questa coinvolgente cor-

nice, l'**Archimandrita Donato Oliverio, Delegato ad omnia dell'Eparchia**, e responsabile della Comunità parrocchiale, ha rivolto a tutti i presenti il suo benvenuto ed il suo augurio di una partecipazione viva e consapevole ad un momento privilegiato di preghiera comunitaria, penitenziale e missionaria insieme, nello spirito della Croce salvifica:

*"Adoriamo la tua Croce, o Sovrano, e glorifichiamo la tua santa Resurrezione".*

Egli, ancora, dopo aver presieduto la solenne concelebrazione del Vespro, mentre alcuni sacerdoti si rendevano fraternamente disponibili per il sacramento della riconciliazione, ha concluso il bell'incontro di preghiera rivolgendo ai presenti la sua viva e sapiente parola, improntata al tema, già individuato con i responsabili dell'Ufficio Missionario, **"I soggetti ecclesiali della missione"**, allo scopo di abbracciare in uno i tre aspetti fondamentali della missione della Chiesa oggi: la **Chiesa particolare, l'annuncio, l'educazione alla vita buona del Vangelo**.

Egli ha puntualizzato quindi che "...per **soggetti ecclesiali** si intende chi 'fa' la Chiesa, e ancora prima chi 'è' Chiesa: l'appartenenza alla Chiesa ha inizio col Battesimo e la Cresima ed è continuamente alimentata con l'Eucaristia, che edifica e plasma la Chiesa, come corpo di Cristo. Per-

## CRONACA

tanto, **il popolo di Dio**, tutto intero, è il vero **soggetto della missione** salvifica e quindi dell'azione pastorale della Chiesa.

Carisma costitutivo del popolo di Dio è il **ministero ordinato** (**Vescovo, presbiteri, diaconi**), presenza sacramentale di Cristo Pastore.

**I fedeli laici, i coniugi cristiani, i monaci, le religiose, le associazioni e i movimenti sono tutti "soggetti ecclesiali"** e rappresentano categorie con aspetti di particolare significato ed importanza per la **società ecclesiale**.

**Il Vescovo** è un battezzato che dalla volontà misteriosa di Dio è stato chiamato ad entrare nella **'successione apostolica'** con il mandato specifico del Signore *"Come il Padre ha mandato me, anch' io mando voi"*: nel disegno di Dio le "missioni" non provengono dal basso, dalla comunità che sceglie e decide, bensì dall'alto, dall'amore del Padre che si dona.

Quale successore degli Apostoli, il Vescovo riceve dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la **missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura**, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza.

**Il Vescovo** è chiamato a svolgere il suo ufficio apostolico come **testimone di Cristo** al cospetto di tutti gli uomini *interessandosi non solo di coloro che già seguono Cristo, ma soprattutto di coloro che si sono allontanati dalla via della verità, oppure ignorano ancora il Vangelo di Cristo e la sua misericordia salvifica....nella*

**Chiesa che gli è affidata è il primo evangelizzatore.**

**I presbiteri** - Vitalità e slancio di annunciatrice del Vangelo della nostra Chiesa dipendono per larga misura da una condizione: solo se il ministero apostolico del Vescovo sarà aiutato, sorretto, da un numero adeguato di **buoni presbiteri**, possiamo guardare con serenità all'avvenire del nostro popolo *arberesh* ... il problema delle **vocazioni sacerdotali** è dunque primario, giacché saremo credibili nella misura in cui siamo capaci di presentare in modo forte ed entusiasmata l'ideale della vocazione, la bellezza di questo destino che può toccare ad ogni uomo: essere associato alla donazione sponsale di Gesù Salvatore per il suo corpo che è la Chiesa.

Il **seminario** deve essere il **cuore della Chiesa particolare...** *"pregate dunque il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe"* (Mt. 9,38).

Senza mai isolarsi dalla grande famiglia diocesana in cui è inserito e senza mai scoraggiarsi di fronte alle difficoltà ed al peso delle responsabilità affidategli dal Vescovo, **il presbitero**, nella certezza della potenza invincibile del suo Signore e con la fiducia piena nella energia inesauribile dello Spirito onnipotente, **ha la forza di superare ogni ostacolo** e di esercitare la sua missione anche in un mondo, come quello odierno, pervaso da una cultura anti-evangelica accanita ed instancabile, perché

*"invano cospirano i popoli contro il Signore e il suo Messia"* (Sal. 2, 1-2).

La presenza di **sacerdoti coniugati** nella nostra Eparchia è un'esperienza che ci

## CRONACA

riporta ad un'antica tradizione della Chiesa: essa arricchisce la comunità di un fermento e di un esempio di vita per tutti. Da qui la molteplice responsabilità che abbraccia il clero coniugato, nei confronti della propria famiglia e della comunità a lui affidata.

**I monaci e le suore** - La vita e la missione di una Chiesa particolare dipendono anche dall'autenticità e dal fervore con cui sono vissuti i carismi di speciale consacrazione: si tratta dei monaci, delle monache, delle suore.

La nostra Eparchia enumera attualmente le suore *Piccole Operaie dei Sacri Cuori* e le suore basiliane *Figlie di Santa Macrina*, impegnate in particolare a svolgere la loro missione nella fascia educativa di bambini e giovani e nella vicinanza caritativa ai bisognosi. In ordine alla *nuova evangelizzazione* oggi viene chiesto loro di aiutare a salvare e ad accrescere nel nostro popolo il senso di Dio e delle realtà invisibili, la tensione verso il Regno e lo spirito di preghiera nella linea della tradizione bizantina.

**I coniugi cristiani** - In virtù del **sacramento del matrimonio** i coniugi cristiani sono costituiti in intima comunione tra loro per tutta la vita, per il reciproco bene, per la procreazione ed educazione dei figli *alla vita buona del Vangelo*. S. Paolo presenta il matrimonio cristiano, questa nuova realtà, connettendolo al grande mistero dell'**unione fra Cristo e la Chiesa**.

L'immagine della Chiesa-Sposa, dell'unione cioè fra Dio e il suo popolo, ispira tutta la **celebrazione liturgica** del matrimonio secondo il **rito bizantino**.

La famiglia cristiana è così guidata dallo Spirito ad una sempre crescente apertura, alla più vasta **comunione ecclesiale**. Essa è chiamata ad assumere il suo compito attivo nel campo dell'evangelizzazione (come proseguimento catechistico), della vita liturgica (in particolare dei sacramenti dell'iniziazione e della partecipazione alla Liturgia domenicale), della carità (nelle sue varie esigenze ed espressioni della vita ecclesiale e sociale): tale operosità consapevole della famiglia assume pienamente la sua **dimensione apostolica e missionaria**, che è l'ideale da perseguire costantemente e pazientemente nella Chiesa, a partire dalle realtà parrocchiali in cui le famiglie sono più facilmente raggiungibili da parte dei sacerdoti.

**I fedeli laici** - In virtù dell'incorporazione a Cristo i **fedeli laici** partecipano al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Tutti noi, che siamo **rinati dall'acqua e dallo spirito**, siamo diventati **“un sacerdozio regale e una nazione santa”**, con il compito appunto di “proclamare le opere meravigliose di Dio”, che ha chiamato l'umanità “dalle tenebre alla sua ammirabile luce”.

La rinascita battesimale è il primo e fondamentale titolo che abbiamo per ritenerci gravati dell'incarico di **evangelizzatori**, che poi ciascuno dovrà svolgere nel suo campo specifico di vita e di impegno, nelle forme richieste dal suo ministero e dalla sua responsabilità ecclesiale, secondo i doni di grazia che gli sono propri.

Infatti, ricevendo nel battesimo la vita divina, noi riceviamo anche un 'mandato' nei confronti **di tutti gli uomini che ci è**

**CRONACA****dato di incontrare.**

Ai fedeli laici è particolarmente raccomandato di non temere di proporre la conoscenza vitale di Cristo Salvatore a quanti ancora lo ignorano, a quanti il Signore mette sul loro cammino, professionale, sociale, comunitario e assistenziale.

Il Beato Giovanni Paolo II ricordava ad ogni battezzato di *essere una lucerna, non nascosta sotto il moggio ma elevata sul lucerniere, a rendere presente Colui che è venuto nel mondo per esserne la Luce.*

**I 'movimenti' ecclesiali** - Negli ultimi decenni la cristianità italiana ha visto il sorgere di varie e vivaci **aggregazioni laicali** con lo scopo di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa, come fonte di speranza e di rinnovamento per l'uomo e per la società.

Nella nostra Eparchia è presente e attiva l'**Azione Cattolica**: nello spirito del Sinodo è necessario che la formazione spirituale, nell'ottica della tradizione orientale, sia privilegiata, affinché l'Associazione possa divenire sempre più strumento autentico della missione della Chiesa ed affiancare responsabilmente la catechesi per ogni stagione della vita, in stretta unione con la Gerarchia.

Dall'A.C. di Lungro attendiamo un aiuto decisivo per il conseguimento dei nostri traguardi apostolici e pastorali e per l'attuazione delle proposte operative indicate dai Sinodi, diocesano ed intereparchiale.

**Segni di speranza**

**E' doveroso riconoscere da parte nostra che lo Spirito del Signore agisce nelle**

**nostre comunità: sia rinnovando l'azione pastorale dei sacerdoti, sia suscitando una partecipazione più sentita ed attiva dei laici che ordinariamente frequentano la vita liturgica.**

**E' certamente un segno di crescita nell'identificazione con la Chiesa, una maggiore sensibilità per i bisogni dei fratelli e per l'efficacia della preghiera comunitaria.**

**Tanti sembrano essere i segni di speranza: il laicato cresce, sostenuto anche dall'azione generosa del Clero, e vuole sempre più crescere, facendosi corresponsabile attivo di tutta la missione salvifica della Chiesa."**

Incoraggiati nello spirito dalle parole calde e sincere del Delegato Oliverio ed alimentati nel corpo da un piacevole rinfresco, offerto nel salone parrocchiale dalla comunità di S. Benedetto Ullano, guidata dall'instancabile Suor Rosanna, tutti i partecipanti alla 'Veglia diocesana di preghiera missionaria' hanno preso la via del ritorno verso le loro sparse parrocchie 'bizantine' quando ormai le ombre della sera erano calate sull'ampio panorama che dall'alto di quelle colline preappenniniche si può godere in ogni stagione dell'anno e che apre il cuore ad un reale senso dell'Infinito.

*S. Demetrio Corone, 25 marzo 2012  
Festa dell'Annunciazione*

## CRONACA

## Presentazione del testo di Don Pasquale Ferraro “ I Thia Liturgia ke i Megali Evdomas”

Lecce, 23 Marzo 2012

Monastero delle benedettine

Relatore: Protopapàs Nik Pace

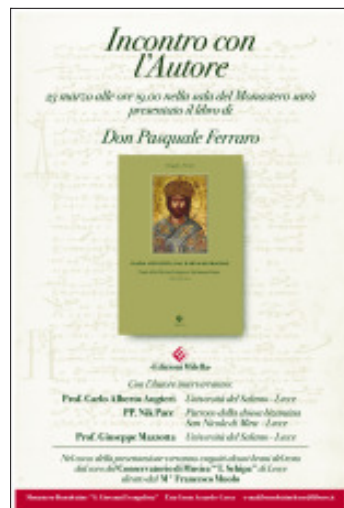
### I. Premessa.

Il volume “ I Thia Liturgia ke i Megali Evdomàs” che presentiamo questa sera è scritto con *note su pentagramma* da don Pasquale Ferraro ed è una veste armonica nuova sia per le Melodie Bizantine della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo che per i testi più conosciuti e significativi della Settimana Santa.

Testo liturgico, musica e CD di ascolto per conoscere, apprezzare e divulgare la tradizione musicale religiosa orientale rielaborata attraverso uno studio armonico che la rende, per molti versi, nuova ed originale.

Nonostante abbia composto altre opere pubblicate ed eseguite per Coro ed orchestra in vari contesti e circostanze, questo è una particolarità del nostro “Maestro” da quando nel nell’anno 2002 è stato insignito del tale titolo di compositore dal Pontificio Conservatorio di Musica Sacra di Roma.

E’ importante l’opera non solo perché è ben riuscita e piacevole all’ascolto, ma perché l’esperienza musicale trascorsa dell’autore fa percepire all’uditore un carattere artistico maturo che punta alla ricerca del particolare e dell’inedito; inol-



tre, cosa non trascurabile, perché attraverso l’armonizzazione delle antiche melodie del testo della S. Messa si può partecipare la sensibilità sacerdotale del nostro autore che non consegna solo un’elaborazione musicale ma un vissuto incarnato nella sua vocazione e formazione.

Paradosis, (tradizione) Competenza e Vocazione religiosa sono i tracciati su cui don Pasquale si muove ed anche le nostre piste prendono il loro avvio per scoprire le finalità pastorali del testo che sono dirette all’ambiente in cui egli vive e ai contesti comunitari da cui egli proviene.

Don Pasquale coordina a livello nazionale la pastorale dei migranti albanesi in



## CRONACA

Italia per conto della Migrantes della Conf. Ep. Italiana, e per e con loro attento alla sensibilità religiosa orientale da cui questi proviene: lui stesso è infatti italo-albanese, originario dell'Eparchia Bizantina di Lungro in Calabria, pur essendo incardinato nella diocesi di Roma e perciò inserito nel rito latino.

Questo connota la nostra opera e il suo autore, cioè non aggiunge ma inquadra il perché della sua ricerca: *in primis* la musica è il linguaggio ideale per la preghiera soprattutto quando corale diventa dialogo con Dio e fra gli uomini, perciò strumento ecumenico per far veicolare nobili messaggi di speranza fra i popoli; poi, *in secundis*, perché rivela l'identità formativa della persona che, come nel caso del nostro autore, ritrova a doppia elica annodate nel suo DNA il fatto di essere cresciuto, formato e maturato alla scuola di sensibilità musicale bizantina.

Col suo impegno compositivo mira così ad 'affinare il gusto', cito una sua espressione, per le antiche melodie che caratterizzano e identificano l'etnia italo-albanese emigrata in Italia già da più di cinque secoli e in cui è vivo il senso di appartenenza ad una cultura e religiosità orientale.

Quantunque lo studio nei vari conservatori l'abbia appassionato ai più grandi nomi e movimenti della musica cosiddetta colta, classica o occidentale in lui ha sempre risuonato il desiderio del confronto o del riporto delle varie esperienze all'interno della propria e questa a sua vol-

ta accanto alle altre.

### II Analisi dell'opera.

I brani del nostro testo sono tecnicamente una rielaborazione dei temi più conosciuti e popolari della Liturgia e della Settimana Santa del rito bizantino, così come nella tradizione calabrese, siciliana, e criptense in alcuni casi, sono presenti.

Questi vengono composti a quattro voci dispari per offrire una armonizzazione nuova per il genere, soprattutto per l'area greca e sud balcanica da cui essi provengono.

Per creare queste armonizzazioni a più parti, a detta degli studiosi più referenziati in materia non solo è cosa difficile ma anche ardua.

Lo afferma esplicitamente Ottavio Tiby, nelle note conclusive del suo volume "La musica Bizantina" teoria e storia, Milano 1938, pag.201

"Allo stato odierno dell'arte musicale Bizantina, fondata sui rapporti armonici quasi sempre diversi da quelli su cui è basata la musica occidentale..., l'armonizzazione dei canti bizantini è in molte circostanze cosa tecnicamente ardua, che diventa addirittura impossibile se si pensa ad un accompagnamento strumentale."

Questo studioso ci tiene a precisare cosa è 'armonizzazione' e perciò aggiunge:

"la parola armonizzazione va intesa nel senso moderno e più lato, non limitandola perciò a certe forme elementari e primitive di polifonia".

Perciò, dice il Tiby:

**CRONACA**

“Chiaramente, bisogna avere le competenze adatte e poi una conoscenza profonda del rito della liturgia e delle cose dell’Oriente in genere, dove accanto alla musica bizantina deve avere un principale posto anche la sua storia”.

Il Nostro autore tecnicamente e teologicamente preparato non affronta tale lavoro come si affronta una sfida, quasi a voler assoggettare a tutti i costi i temi bizantini agli schemi tonali occidentali, snaturando le più tipiche espressioni artistiche di quell’arte.

Sarebbe inconveniente, aggiungiamo noi, un tentativo del genere se si vuole parlare di musica in ambienti musicali più colti.

Qualcuno lo dice, ma anche noi lo ribadiamo, tali melodie ecclesiastiche bizantine nascono in ambienti in cui si è rigidamente legati alla monodia.

A tal proposito ricordiamo che i tre pilastri della musica antica, il modo diatonico, cromatico ed enarmonico, fanno sì che nel campo libero in cui sono inseriti i neumi, si possano incorporare micro intervalli, “il piccolo secondo” (Crisanto di Madito -182 - aveva diviso l’ottava in 68 parti o gradi) che permettano una tecnica particolarmente morbida difficilmente restringibile in battute e nei ritmi stretti di un pentagramma che viene a scandirli chiaramente, come succede in Occidente.

Queste antiche tecniche permettono, appunto, che le linee melodiche possano essere sostenute da un bordone l’ISON,

punto tonale di appoggio che aumenta la suggestione mistica della musica, così che se il Cantore da una parte è vincolato ai segni neumatici, dall’altro, per i caratteri fissi e semplici di esecuzione, è agevolato da una maggiore libertà ritmica. (Questa è la monodia).

La Novità che propone don Pasquale non è quella di ridurre la musica “Bizantina” stringendola nel pentagramma, (come voler eseguire per pianoforte un pezzo musicale per Sitar indiano) ma nel voler creare nuova amabilità per questa musica incastrando nel suo pentagramma quattro voci dispari che tengano conto della melodia tradizionale con giusta cura e attenzione filologica.

Egli è attento nella composizione al rapporto musica-parole, tecnica alla quale è particolarmente legato il canto bizantino.

Don Pasquale attraverso un concatenamento di suoni è capace di esprimere e sostenere la parola assicurandone la finalità della comprensione e dell’elevazione spirituale.

Possedendo un’ottima conoscenza della tecnica armonica, egli parte dai temi, le melodie tradizionali popolari, e crea i nuovi brani in stile corale o più tecnicamente polifonico.

Come se gli antichi brani venissero nobilitati, non svestiti o snaturati o ancor più traditi nella loro essenziale e preziosa conformazione ma impreziositi attraverso un’armonia fatta secondo le più consolidate tecniche colte di quest’arte.

L’autore ha voluto così solo rivalutare

## CRONACA

il repertorio musicale della liturgia bizantina seguendo i passi dei grandi musicisti della storia, quali Bach e tanti altri, i quali con le melodie tradizionali popolari o con le melodie derivate dal canto gregoriano (vedi Palestrina, Perosi) hanno creato mottetti in stile corale o più strettamente polifonico.

### III Finalità.

Le comunità di rito bizantino, a cui il lavoro è dedicato, sono immerse e vivono in un contesto culturale occidentale, per questo l'autore con tale pubblicazione si è posto come scopo quello di unire le due culture: tradizione musicale bizantina e tecnica armonica occidentale, affinché in questo connubio di culture possa meglio emergere la bellezza delle melodie tradizionali e con una veste armonica nuova e raffinata possano essere meglio fruibili ad un pubblico più ampio.

Questo dona alle stesse melodie migliore appetibilità, cioè il gusto delle stesse viene esaltato perché la tecnica armonica fa cogliere ed apprezzare sfumature altrimenti troppo confuse per l'orecchio moderno che ad esse non è più abituato.

Presto detto, dietro il lavoro puramente tecnico e musicale, si cela il retroscena pastorale perché si riscontra tra le molteplici note del pentagramma, il desiderio dell'autore di sensibilizzare e contagiare le comunità di rito bizantino presenti in Italia, a costruire il proprio futuro lasciandosi interpellare dalle possibilità pastorali della cultura in cui si trovano immerse.

### IV Conclusioni.

A mò di chiosa, mi permetto di riportare nelle mie conclusioni una piccola intervista che feci all'autore quando gentilmente mi invitava a relazionare qui da voi su questo libro.

Retoricamente facevo notare che alcuni brani di quest'opera, pur belli, non sono per nulla facili all'assimilazione e alla memorizzazione tanto da poterli riproporre da un giorno all'altro nelle nostre Chiese per la liturgia.

La sua risposta fu che Questo "comunque" è il cosiddetto "rischio" in cui si incorre quando una composizione è fatta secondo criteri precisi che richiedono dei professionisti per l'esecuzione.

È un problema questo riscontrato anche nel passato e che fu oggetto di una delle proteste mosse alla Chiesa cattolica da Lutero, il quale la accusava di creare distacco tra il popolo e il coro di professionisti che animava le liturgie di allora con composizioni non comprensibili e tanto meno eseguibili da una normale assemblea liturgica.

Visto però che i mezzi moderni ci consentono di registrare le nostre esecuzioni, la pubblicazione che presentiamo ci dice don Pasquale, consente tramite il CD di cui è corredata l'opera, di ascoltare le esecuzioni di questi canti e di gustarle nell'edizione prestigiosa della Cappella Ludovica di *Trinità dei monti* di Roma, e così ... avere la speranza di poter presto fare altrettanto. Noi ci crediamo, parola d'autore!

## CRONACA

# Gli Enkomia del Sabato Santo

*Conferenza fatta a Sant'Atanasio (via dei Greci) il 24 marzo 2012*

## 1. Introduzione.

Parlare, presentare un testo liturgico di qualsiasi Chiesa cristiana è sempre un'esperienza di un arricchimento per tutto quello si impara leggendo e aiutando a leggere e capire questi testi; ed è anche un'esperienza direi di una certa quasi povertà, vedendo la bellezza con cui questi autori, o questi testi perché molti di essi sono anonimi, con cui sono riusciti a parlare di Colui che è il più bello tra i figli degli uomini, Cristo Signore. Questo mio intervento vuol iniziare correggendo uno sbaglio o se volete imprecisione mia, e me ne assumo la responsabilità, del titolo stesso. Non si tratta degli "Enkomia del Venerdì Santo" ma degli "Enkomia del Sabato Santo", del mattutino del Grande Sabato, celebrato da noi, come in tanti luoghi la sera del Venerdì Santo. Il testo su cui vorrei soffermarmi questa sera va collocato nell'insieme dell'orthros, che ha diverse parti, come vedremo subito, ma che in qualche modo oggi ha due momenti centrali: il canto degli *Enkomia* e la processione dell'*Epitafios*<sup>1</sup>. I tropari di introduzione alla celebrazione inquadrano la teologia di questo giorno: il corpo di Gesù vien messo nella tomba, corpo che non sarà toccato dalla corruzione -vittoria sulla morte-, vittoria di Gesù sull'Ade e risurrezione dei morti: "Il nobile Giusep-

pe, calato dal legno il tuo corpo immacolato, lo avvolse in una sindone pura con aromi, e gli prestò le ultime cure; e lo depose in un sepolcro nuovo... Quando discendesti nella morte, o Vita immortale, allora l'Ade fu ucciso dal fulgore della tua divinità. E, mentre facevi risorgere i morti dagli abissi sotterranei, tutte le potenze dei cieli cantavano: O Cristo, che doni la vita, o Dio nostro, gloria a te!... Alle donne mirofore, stando presso la tomba, l'angelo gridava: la mirra conviene ai mortale; ma il Cristo si è rivelato nemico della corruzione"<sup>2</sup>.

Parlare degli *Enkomia* è parlare dell'elogio funebre di Gesù formato da 176 strofe divise in tre stanze o gruppi; composto tra il XII e il XIV sec., non se ne conosce l'autore, benché i temi di fondo risalgono ai testi pasquali di San Gregorio di Nazianzo e di Romano il Melode. L'*Epitafios* è il velo ricamato in cui viene rappresentato il corpo di Gesù nella tomba. Durante il canto del vespro del Venerdì Santo l'*Epitafios* viene solennemente portato al canto del tropario *Il nobile Giuseppe* dall'altare in un arca che figura il santo sepolcro e che viene adornata abbondantemente con fiori e profumi; alla fine dell'orthros l'*Epitafios*, dopo la processione, verrà di nuovo portato sull'altare dove rimarrà fino alla vigilia dell'Ascensione. Il canto degli *Enkomia*

## CRONACA

viene fatto di fronte all'*Epitafios*; le strofe vengono cantate alternate a due cori e delle volte intrecciate coi versetti -tutti- del salmo 118; il poema sgrana lentamente, sotto la voce di diversi personaggi, tutti i misteri che sono avvenuti, specialmente la sepoltura di Gesù e la sua discesa nell'Ade; ci troviamo in un costante via via di dolcezza e di amarezza, di lacrime e di attesa gioiosa della risurrezione. E' da notare in questa celebrazione la presenza del popolo come vero celebrante attorno al *Tafos*, incarnando veramente i diversi personaggi del poema, assumendo il dolore, il pianto, la gioia... Quel sepolcro diventa il centro della Chiesa, il centro dell'universo: *Tutte le generazioni, o Cristo mio, offrono un canto alla tua sepoltura.*

### 2. Schema dell'ufficiatura dell'orthros.

L'ufficiatura è quella di un mattutino. Quello del Sabato Santo ha la seguente struttura che è, notiamolo, quella di un mattutino festivo, non più quello del mattutino quaresimale.

- Preghiere iniziali.
- Exapsalmos (3,37,62,87,102,142)<sup>3</sup>
- Grande litania.
- Versetti "Il Signore è Dio" del salmo 117<sup>4</sup>.
- Tre tropari: "Il nobile Giuseppe..." "Quando discendesti nella morte..." "Stando presso il sepolcro..." che come accennavo inquadrano tutta la celebrazione, tutto il tema centrale del Sabato Santo.

- Salmo 50<sup>5</sup>
- Canone del Sabato Santo<sup>6</sup>
- Canto degli Enkomia.
- Evloghitaria anastasima<sup>7</sup>
- Lodi: Salmi 148-150 alternati con dei tropari e grande dossologia.
- Processione con l'epitafios. Durante la processione si cantano di nuovo gli enkomia<sup>8</sup>. Rientro in chiesa con la recita del "Credo" passando sotto l'epitafios, passando attraverso la morte di Cristo, a partire da Gv 5,24: *chi ascolta la mia parola ...è passato dalla morte alla vita....*
- Tre giri attorno all'altare cantando i tre tropari iniziali dell'ufficiatura<sup>9</sup>.
- Letture: Ez 37,1-14; 1Co 5,6-8 e Ga 3,13ss; Mt 27,62-66.

- Conclusione.

### 3. Fonti dell'ufficiatura.

Non sono molte le fonti che ci permettono di prospettare un'evoluzione chiara dell'ufficiatura del Sabato Santo. Egeria nel IV secolo, che in alcune ufficiature è tanto esplicita, per il Sabato Santo è assai sobria:

*Dopo il congedo davanti alla Croce, subito tutti si riuniscono alla chiesa maggiore, al Martyrium, e fanno quello che, durante quella settimana, dall'ora nona, quando ci si riunisce al Martyrium, sono soliti fare fino a sera durante tutta quella settimana. Fatto poi il congedo, dal Martyrium si va all'Anastasi. Giunti lì, si legge quel passo del vangelo in cui Giuseppe chiede a Pilato il corpo del Si-*

## CRONACA

*gnore e lo pone in un sepolcro nuovo. Finita la lettura, si fa una preghiera, vengono benedetti i catecumeni e i fedeli e si fa il congedo... E Egeria prosegue: In quel giorno non si invita a continuare la veglia all'Anastasi, perché si sa che il popolo è stanco; ma c'è l'usanza che lì la veglia si faccia... chi lo vuole fra il popolo, anzi coloro che possono vegliano... Per tutta la notte si cantano lì inni e antifone fino al mattino<sup>10</sup>.*

Siamo di fronte ad una indicazione di un mattutino più o meno lungo, celebrato tra Venerdì e Sabato? Il testo di Egeria indica antifone e inni che si cantano.

Un altro testo importante gerosolimitano, che è il lezionario armeno, un testo del V secolo, indica delle ufficiature di Settimana Santa più sviluppate da quelle di Egeria, ma per il Sabato Santo è ancora molto povero: cita il salmo 87 e Mt 27,62-66<sup>11</sup>.

Ancora un altro testo è il *Typikon* della Grande Chiesa<sup>12</sup>. Tutti questi testi ci danno delle indicazioni, ma senza precisare delle volte né i testi veri e propri neanche delle celebrazioni che per tradizione sono già sottintese.

### 4. Gli Enkomia.

Quando parliamo degli Enkomia, facciamo riferimento a una parte dell'orthros del Sabato Santo che, appunto si canta dopo il canone. Il testo intero non è altro che la recita o il canto del salmo 118 con i suoi 176 versetti intercalato da brevi tropari. Il testo è diviso in tre parti o stasi con 72 tropari la prima e i versetti 1-72

del salmo 118; 60 tropari la seconda con i versetti 73-132 del salmo; quindi 44 tropari e i versetti 133-176 del salmo 118<sup>13</sup>. Le fonti per l'ufficiatura del Sabato Santo non indicano niente che possa far pensare agli Enkomia; è un testo che non risale prima dal XII secolo, benché la tematica la troviamo in Romano il Melodo (VI secolo) e anche in qualche modo in Gregorio di Nazianzo. Una prima testimonianza abbastanza chiara di un testo vicino agli Enkomia è un'omelia del patriarca di Costantinopoli in esilio a Nicea (periodo latino della capitale) Germano II (1222-1240). Parla della sepoltura di Cristo, e dei personaggi Nicodemo e Giuseppe di Arimatea come modelli per i cristiani<sup>14</sup>. Del patriarca Atanasio I di Costantinopoli (1289-1293 e 1300-1309) abbiamo delle lettere in cui esorta i fedeli a frequentare l'ufficiatura della sepoltura di Gesù. In queste lettere il patriarca parla di una vera e propria ufficiatura; oltre ai testi e letture di questa ufficiatura, possiamo chiederci se ci sono delle rappresentazioni drammatiche, mimetiche che facciano rivivere la sepoltura di Cristo? Il patriarca usa espressioni che possono farlo pensare, tipo: venerare, meravigliarsi, celebrare. Si tratta di un'ufficiatura della deposizione dalla croce? O di un'ufficiatura della sepoltura di Cristo?<sup>15</sup>. L'insistenza del patriarca Atanasio I alla partecipazione a questa ufficiatura fa pensare che in essa in questo periodo ci sia qualcosa di nuovo e per questo il patriarca insiste alla partecipazione<sup>16</sup>, e lo fa anno dopo anno. Quando

## CRONACA

il testo degli Enkomia viene introdotto? Quando si introduce anche la processione? Nei libri liturgici della processione non ne abbiamo testimonianze fino al XVIII-XIX secolo in diversi *Typika*. Ma l'argomento *ex silentio* non significa che di un fatto, di un testo che sia non parlandone non esistesse affatto.

Quali sono i grandi temi teologici che troviamo negli Enkomia. Vorrei insistere sul fatto che l'ufficiatura del Sabato Santo viene fatta attorno al *tafos*, esso viene messo nel bel mezzo della chiesa. Anche è davanti alla porta bella: la tomba di Cristo come colei che è il centro della vita e della preghiera della Chiesa, ed anche come colei che porta dalla terra al cielo, dalla morte alla vita. La nostra "visione" del cielo passa attraverso la morte e la tomba di Cristo.

### 4.1. Cristo Vita-Morte.

*O Cristo, tu che sei la vita sei stato deposto in una tomba: le schiere angeliche piene di stupore davano gloria alla tua condiscendenza. (I,1)*

*O vita, come muori? come dimori in una tomba, mentre distruggi il regno della morte e risusciti dall'ade i defunti? (I,2).*

*O Vita, quale prodigio, tu sei nella morte! E come la morte è distrutta dalla morte? E come da un morto scaturisce la vita? (I,7).*

Contrasto Vita – Morte, anche nelle espressioni letterarie. La liturgia si serve di queste espressioni contrastanti anche a livello cristologico. Anche queste strofe sottolineano il tema della vera morte

di Cristo, di fronte a posizioni eventualmente legate al docetismo. Sgomento – meraviglia dei diversi personaggi di fronte alla morte di Cristo; comunque man mano la morte diventa più comprensibile, ma sempre alla luce della risurrezione.

*Su di te, o Gesù, la pura effondeva gemiti e lacrime di madre, ed esclamava: Come potrò seppellirti, o Figlio?*

*Ahimè, luce del mondo, ahimè, mia luce, Gesù mio amatissimo! gridava la Vergine con gemito penoso. (I,23-24).*

*Do gloria, Figlio mio, alla tua somma compassione: per essa tu soffri tutto questo.*

*Risorgi, o datore di vita! dice tra le lacrime la Madre che ti ha partorito.*

*Affrettati a risorgere, o Verbo, e dissipa la tristezza di colei che puramente ti ha partorito. (III,14-21).*

### 4.2. Cristo Creatore – Cristo chiuso in una tomba.

Qui siamo di fronte ad un altro tema patristico, quello del Cristo o del Logos creatore; lo troviamo nei Padri Orientali come in Origene, ed anche in quelli latini come Ambrogio di Milano<sup>17</sup>. Anche nell'iconografia orientale ed occidentale della creazione dell'uomo, il Creatore e Adamo hanno lo stesso volto. Tema sviluppato a lungo negli Enkomia.

*Tu che hai fissato le misure della terra, o Gesù, Re dell'universo, abiti oggi in una piccola tomba, per far risorgere i morti dai sepolcri. (I,4)*

*Anche la moltitudine delle schiere intel-*

## CRONACA

*ligibili accorre con Giuseppe e Nicodemo, per rinchiudere in un piccolo sepolcro te, che nulla può contenere. (I,8).*

*Tu che nel principio, col solo tuo cenno hai fissato l'orbita terrestre, come uomo mortale scendi sotto terra esanime: fremi, o cielo, a questa vista! (II,6).*

*Tremò il sole vedendo te, luce invisibile, nascosto in un sepolcro, senza respiro, o Cristo mio, e oscurò la sua luce. (II,14). È stato innalzato sulla croce colui che ha sospeso la terra sulle acque, ed ora, esanime, è sepolto sotto la terra, che non lo può sostenere e terribilmente si scuote. (II,17).*

*Giuseppe insieme a Nicodemo seppellisce il Creatore come si fa coi morti.*

*Orsú, creazione tutta, offriamo al Creatore gli inni dell'esodo.*

*Figlio di Dio, Re dell'universo, mio Dio e mio Creatore, come hai potuto accettare la passione?*

*Coloro che aveva nutriti con manna, hanno levato il calcagno contro il benefattore.*

*Coloro che aveva nutriti con manna, danno al Salvatore aceto e fiele. (III,3-7).*

### 4.3. Cristo scende nell'Ade.

Tema centrale del Sabato Santo, dall'iconografia del giorno alla maggioranza dei tropari.

*Sulla terra sei disceso per salvare Adamo, e non avendolo trovato sulla terra, o Sovrano, sino all'ade sei disceso per cercarlo. (I,10).*

*Come morto, nella tomba, come Dio, col*

*Padre, e nell'ade come Sovrano del creato tu liberi i prigionieri dalla corruzione. (I,19).*

*Adamo ebbe paura di Dio che camminava nel paradiso, ma gioisce ora per la sua venuta nell'ade: allora infatti era caduto, adesso viene risuscitato. (II,11).*

La stessa Quaresima è vista come ritorno di Adamo nel paradiso. Cristo lo cerca come lo cercò nel paradiso dopo il peccato. I Padri e la liturgia sono assai sobri su quello che Cristo ha fatto nel suo soggiorno nell'Ade. Soltanto l'iconografia ce ne dà una testimonianza; e poi anche gli apocrifi, soprattutto il Vangelo di Nicodemo con il suo *Descensus Christi ad inferos*<sup>18</sup>. Cristo scende all'ade con la croce in mano; quindi un collegamento chiaro morte in croce – discesa agli inferi per liberare Adamo. Inoltre i testi del vespro del Sabato Santo danno voce all'ade che in qualche modo “spiega” quel che è accaduto:

*Oggi l'ade gemendo grida: Meglio per me se non avessi accolto il Figlio di Maria! Perché, venendo contro di me, ha distrutto il mio potere, ha spezzato le porte di bronzo, e ha risuscitato, poiché è Dio, le anime che prima possedevo...*

*Oggi l'ade gemendo grida: È stata distrutta la mia potenza, ho accolto un mortale come un morto qualsiasi, ma questo non riesco in nessun modo a trattenerlo, anzi con lui sarò privato dei tanti su cui regnavo... Oggi l'ade gemendo grida: È stato inghiottito il mio potere, il pastore è stato crocifisso e ha risuscitato Adamo!... Il crocifisso ha svuotato le tom-*



## CRONACA

*be! Non ha più vigore il potere della morte... (Sabato Santo, vespro).*

### 4.4. Cristo nuovo Adamo.

*Apparso nella carne come nuovo Adamo, o Salvatore, con la tua morte riporti alla vita Adamo, un tempo per invidia messo a morte. (I,11).*

*Tu che un tempo, prendendo una costola da Adamo, ne plasmasti Eva, sei stato trafitto al fianco e ne hai fatto sgorgare torrenti di purificazione. (I,13).*

### 4.5. Cristo che osserva e non osserva il sabato.

*Tu che un tempo risuscitavi i morti in giorno di sabato, come dunque ora, o immortale, celebri il riposo sabbatico quale morto tra i morti?*

Il versetto mette in luce come se la Chiesa, tutti noi fossimo stupiti da questo fatto.

### 4.6. Cristo e Maria.

*Su di te, o Gesù, la pura effondeva gemiti e lacrime di madre, ed esclamava: Come potrò seppellirti, o Figlio?*

*Ahimè, luce del mondo, ahimè, mia luce, Gesù mio amatissimo! gridava la Vergine con gemito penoso.*

*O Dio e Verbo, o gioia mia! Come sopporterò la tua sepoltura di tre giorni? Sono straziate le mie viscere materne!*

*Chi mi darà pioggia e fonti di lacrime per piangere il mio dolce Gesù? gridava la Vergine sposa di Dio.*

*O monti e valli, e voi folle umane e creature tutte, gemete con me, gemete con la*

### **Madre del vostro Dio.**

*Ohimè, la spada crudele della tua uccisione, trapassa il mio cuore, o Figlio che non hai principio, nuovissimo mistero!*

*Quando ti vedrò, o Salvatore, luce intemporale, gioia e diletto del mio cuore? esclamava la Vergine gemendo. (I,23-29).*

*Piangeva amaramente la tua Madre immacolata, o Verbo, vedendo nella tomba te, eterno Dio ineffabile.*

*Vedendo la tua morte, o Cristo mio, la tua purissima Madre gridava a te amaramente: Non ti attendere, o vita, tra i morti!*

*Vedendo te, dolcezza dell'universo, bere l'amara bevanda, scorrevano sul volto della Madre lacrime penose.*

*Sola tra le donne, senza doglie ti ho partorito, o Figlio<sup>19</sup>, ma ora per la tua passione soffro insostenibili doglie. Così la venerabile gridava.*

*Le mie viscere sono orribilmente ferite e straziate, o Verbo, vedendo la tua ingiusta uccisione, diceva la Vergine nel pianto.*

*Ecco il discepolo che hai amato e la Madre tua: donaci una tua dolcissima parola, o Figlio, gridava la pura nel lamento.*

*Così mi annunciò Gabriele quando discese, mi disse che il regno eterno sarebbe stato del mio Figlio Gesù.*

*Ahimè, si è compiuta la profezia di Simeone: la tua spada ha trapassato il mio cuore, o Emmanuele. (II,25-32).*

*Vedendoti morto, colei che ti ha partorito, o Verbo, come madre faceva lamento.*

## CRONACA

*O mia dolce primavera, dolcissimo Figlio mio, dove è tramontata la tua bellezza?*

*O luce degli occhi miei, dolcissimo Figlio mio, come può ora coprirti una tomba?*

*Per liberare Adamo ed Eva io soffro tutto questo: non piangere, Madre.*

*Do gloria, Figlio mio, alla tua somma compassione: per essa tu soffri tutto questo.*

*Risorgi, o datore di vita! dice tra le lacrime la Madre che ti ha partorito.*

*Affrettati a risorgere, o Verbo, e dissipa la tristezza di colei che puramente ti ha partorito. (III,14-21).*

### 4.7. Cristo e le mirofore.

*Venite, cantiamo al Cristo morto un sacro compianto, come un tempo le miròfore, per udire con loro il saluto 'Gioite'!*

*Sei tu, o Verbo, il vero unguento profumato che mai vien meno, perciò le miròfore ti portavano unguenti: a te, il vivente, come a un morto.*

*Con aromi, o Cristo, Nicodemo e il nobile Giuseppe, compongono in modo nuovo la tua salma, esclamando: Trema, o terra tutta!*

*Giuseppe e Nicodemo cantano ora al Cristo morto i canti funebri: e cantano con loro i serafini. (II,7-10).*

*Le miròfore, o Salvatore, giunte al sepolcro ti offrivano aromi.*

*Cosparsero di unguenti profumati il sepolcro, le miròfore, giungendo al mattino al far del giorno. (3 volte).*

*Aromi e unguenti offrono le discepoli al sepolcro.*

*E subito odo, in cambio dei loro doni, il saluto 'Gioite'!*

*Rendimi degno, o Salvatore, di offrire al tuo sepolcro come unguenti le lacrime. (III,24-28).*

### 5. Conclusione.

Ho cercato di presentare e di leggere un testo liturgico non dei più arcaici benché con dei temi teologici antichi questo sì, ma sicuramente tra i più belli e i più popolari.

Si tratta di un testo che è una vera e propria catechesi sulla fede cristiana: la creazione, il peccato, la vera incarnazione del Verbo di Dio, la sua passione, morte e risurrezione, la maternità divina di Maria.

In questo testo è Maria che parla, che piange e si rallegra; è la Chiesa che ha le doglie del dolore e la gioia della risurrezione; siamo ognuno di noi coinvolti, concelebri, come soltanto la liturgia sa e deve farlo nella celebrazione della nostra fede.

P. Manuel Nin

<sup>1</sup> Anche se l'espressione: "parti importanti" sarebbe da evitare, perché qualsiasi liturgia o ufficiatura è importante in se stesso, e in tutte le parti che essa contiene.

<sup>2</sup> ANTHOLOGHION DI TUTTO L'ANNO II, Roma 2000, p. 1108.

<sup>3</sup> I salmi dell'exapsalmos sono tutti salmi che fanno riferimento o al risveglio (dalla morte) o alla vittoria sul peccato e sulla morte (sui nemici).

## CRONACA

Di questi sei salmi due, il 3 e il 62, san Benedetto li prevede per il mattutino e le lodi domenicali.

<sup>4</sup> Il canto di questo versetto salmico e non l'alliluiam ci indica che non siamo in un mattutino quaresimale bensì festivo.

<sup>5</sup> Nel mattutino festivo ci sarebbe il Vangelo prima del salmo 50, ma in questo mattutino lo troveremo alla fine il Vangelo.

<sup>6</sup> È il canto delle nove odi, testo anonimo, con l'acrostico "E oggi canto il grande sabato". Alcuni manoscritti attribuiscono il canone a due autori: Cosma di Maiouma (VIII sec) e Marco d'Otranto (IX-X secc), cf., NYIRAN, J., *Il mattutino del Sabato Santo nella tradizione bizantina greca* (disertazione per la licenza, PIO, Roma 2004, p. 72).

<sup>7</sup> Serie di tropari chiaramente pasquali, a cui si inserisce il versetto "Benedetto sei tu, Signore, insegnami i tuoi decreti".

<sup>8</sup> L'Anthologhion comunque prevede il canto di questo tropario, uno dei più belli dell'ufficiatura bizantina, cantato in bocca di Giuseppe di Arimatea: "Vedendo il sole nascondere i suoi raggi, e il velo del tempio lacerato alla morte del Salvatore, Giuseppe andò da Pilato, e così lo pregava: Dammi questo straniero, che dall'infanzia come straniero si è esiliato nel mondo. Dammi questo straniero, che i suoi fratelli di razza hanno odiato e ucciso come straniero. Dammi questo straniero, di cui stranito contemplo la morte strana. Dammi questo straniero, che ha saputo accogliere poveri e stranieri. Dammi questo straniero, che gli ebrei per invidia hanno estraniato dal mondo. Dammi questo straniero, perché io lo seppellisca in una tomba, giacché, come straniero, non ha ove posare il capo. Dammi questo straniero, al quale la Madre, vedendolo morto, gridava: O Figlio e Dio mio, anche se sono trafitte le mie viscere e il mio cuore dilaniato al vederti morto, tuttavia ti magnifico, confidando nella tua risurrezione. Supplicando Pilato con questi discorsi, il nobile Giuseppe ricevette il corpo del Salvatore: con timore lo avvolse in una sindone con mirra e depose in una tomba colui che a tutti elargisce

la vita eterna e la grande misericordia", cf., ANTHOLOGHION II, pp. 1127-1128. Tutta la Chiesa, per bocca di Giuseppe, e poi negli Enkomia per bocca anche di Maria, canta, proclama la sua fede.

<sup>9</sup> "Il nobile Giuseppe..." (O eusch,mwn Iwsh.f))), "Quando discendesti nella morte..." (ote kath/lqejj))), "Stando presso il sepolcro..." (Tai/j murrofo.roijj))).

<sup>10</sup> MARAVAL, P., *Egerie, Journal de voyage (Itinéraire)*, Sch296, Paris 1982, pp. 288-291.

<sup>11</sup> RENOUX, A., *Le codex arménien Jérusalem 121, II. Edition compare du texte et de deux autres manuscrits*, Tourhout 1971, pp. 278-295.

<sup>12</sup> MATEOS, J., *Le Typikon de la Grande Eglise. Ms Sainte-Croix n. 40, X<sup>ème</sup> siècle*. OCA 165-166, Roma 1962-1963.

<sup>13</sup> Cf., NYIRAN, J., *Il mattutino del Sabato Santo*, p. 63.

<sup>14</sup> Cf., NYIRAN, J., *Il mattutino del Sabato Santo*, p. 67.

<sup>15</sup> Cf., NYIRAN, J., *Il mattutino del Sabato Santo*, p. 68; anche TAFT, R., *In the Bridegroom's Absence*, Studia Anselmiana 102, Roma 1990, p. 85. Anche l'iconografia romanica di tradizione latina, specialmente scultoria, ha dei crocifissi con le braccia "mobili", il che ci porta a pensare anche in tradizione latina a una liturgia di deposizione dalla croce.

<sup>16</sup> Il popolo tende a essere restio ad accettare le innovazioni; cf., NYIRAN, J., *Il mattutino del Sabato Santo*, p. 69.

<sup>17</sup> Cf. l'inno liturgico dell'ufficiatura romana delle lodi della domenica: *Aeterne rerum conditor*, di paternità indubbia ambrosiana.

<sup>18</sup> Cf. ERBETTA, M., *Gli apocrifi del Nuovo Testamento I/2*, Torino 1981, pp. 231-287.

<sup>19</sup> Si tratta di un versetto -c'è anche un tropario del mattutino quaresimale- che potrebbe trarre in inganno per l'espressione "senza doglie...". Si tratta di un modo di sottolineare che il vero dolore di Maria, della Chiesa, è quello di fronte alla croce di Cristo. Non si tratta assolutamente di un testo doceta.

## CRONACA

## XXV GIORNATA DELLA GIOVENTÙ

di Papàs Nicola Miracco Berlingieri

La venticinquesima edizione della giornata della gioventù, organizzata dall'Ufficio Pastorale Giovanile Diocesano, si è svolta sabato 31 Marzo 2012, vigilia della Domenica delle Palme, presso la parrocchia S.Giovanni Crisostomo di Piano dello Schiavo nel comune di Firmo.

Ad accogliere i numerosi giovani provenienti da tutta la diocesi, accompagnati dai loro rispettivi sacerdoti, il parroco della medesima parrocchia, Papàs Mario Aluise.

Alle ore 16, dopo la sistemazione dei vari gruppi, si è partiti con una breve processione nei dintorni del paese, in cui i giovani di tutte le parrocchie dell'Eparchia di Lungro hanno portato la croce penitenziale.

All'arrivo in chiesa ha avuto inizio il solenne vespro, celebrato da Papàs Francesco Godino, Vicario Parrocchiale di Macchia Albanese, coadiuvato dai diaconi Sergio Straface e Angelo Prestigiaco, e animato dalla voce dei seminaristi del Seminario Maggiore dell'Eparchia di Lungro sito in Cosenza, accompagnati dal Rettore, Protopresbitero Pietro Lanza.

Alla fine della celebrazione, c'è stato l'intervento di Frate Franco Lio, Priore dei Piccoli Missionari della Trinità di Catanzaro, responsabile regionale del C.S.I (Centro Sportivo Italiano).

Egli ha parlato delle sue esperienze nel difficile campo delle carceri minorili, soffermandosi sull'importanza dei giovani affinché possano diventare "atleti della vita".

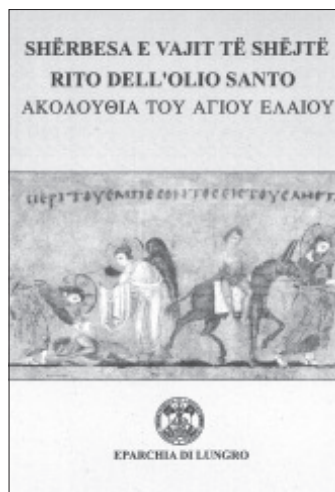
La giornata della gioventù ha avuto la presenza di numerosi sacerdoti diocesani, insieme a quella del Vescovo emerito, Mons. Ercole Lupinacci, che in tutti questi anni alla guida della nostra diocesi, ha sempre mostrato un particolare amore verso i giovani dell'Eparchia di Lungro.

Inoltre, il *delegato ad omnia* dell'Eparchia di Lungro, l'archimandrita Donato Oliverio, ha ringraziato i nostri giovani, sollecitandoli ad una maggiore responsabilità verso il futuro della società e della diocesi stessa.

Infine, il responsabile dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile, Papàs Elia Hagi, ha invitato i giovani a prepararsi verso la prossima giornata mondiale della gioventù che si terrà il prossimo anno in agosto a Rio de Janeiro in Brasile.

La giornata si è conclusa con un rinfresco nel salone parrocchiale e con un momento musicale animato da alcuni giovani della Parrocchia di S. Giovanni Crisostomo.

### Publicazioni dell'Eparchia



**CRONACA**

(Dall'Osservatore Romano, domenica 8 aprile 2012, pag. 6)

## La morte del cardinale Ignace Moussa I Daoud

*Il cardinale siriano Ignace Moussa I Daoud è morto alle 8 della mattina del Sabato Santo, 7 aprile, in una clinica romana. Era Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri.*

*Era stato ricoverato nei giorni scorsi in seguito a un problema cardiovascolare. Nato il 18 settembre 1930 a Meskané, un villaggio dell'arcieparchia di Homs, Emesa dei Siri (Siria), era stato ordinato sacerdote il 17 ottobre 1954. Il Sinodo patriarcale siro, riunito a Charfet in Libano, il 2 luglio 1977 lo ha eletto vescovo per la sede del Cairo dei Siri (Egitto), resasi vacante. Paolo VI ha dato il suo assenso all'elezione il 22 luglio 1977. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 18 settembre 1977. Quindi è divenuto arcivescovo di Homs, Emesa dei Siri il 1 luglio 1994. È stato eletto Patriarca di Antiochia dei Siri il 13 ottobre 1998 e Giovanni Paolo II gli ha concesso la ecclesiastica comunione il 20 ottobre. L'8 gennaio 2001 ha rinunciato al governo pastorale del Patriarcato e dal 25 novembre 2000 al 9 giugno 2007 è stato Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. È stato creato e pubblicato cardinale nel concistoro del 21 febbraio 2001. Le esequie si svolgeranno nella Basilica di San Pietro, all'altare della cattedra, martedì 10 aprile alle ore 17,00.*

«Un ponte tra la Chiesa e le Chiese Orientali». Così definiva se stesso il cardinale Ignace Moussa I Daoud per delineare le



Lungro, Aprile 2004. Il Card. Daoud in visita alla nostra Eparchia.

prospettive del suo servizio nella Curia Romana come prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Lasciare la sua terra natale, quando era Patriarca di Antiochia dei Siri, era stato «uno strappo, un grande sacrificio». Ma, con San Paolo, ripeteva *civis romanus sum*, in obbedienza alla chiamata del Papa. «Gli orientali cattolici - era il suo pensiero - devono continuare la missione di portare nel cuore della cattolicità i tesori dell'Oriente cristiano. La Chiesa Cattolica non si identifica con la sola tradizione latina;

**CRONACA**

è arricchita dall'apporto delle tradizioni orientali, che la compongono a tutti gli effetti, con relativi diritti e doveri». Riteneva le Chiese Orientali «eredi di un patrimonio prezioso per la Chiesa universale, perché conservano le testimonianze dei Padri dei primi secoli. Un tesoro di liturgia, riflessione teologica, spiritualità, musica e disciplina». L'uomo di oggi, era solito sostenere, ha bisogno «dell'apporto dell'Oriente e dell'Occidente. Le parole dell'Occidente non possono parlare al mondo moderno senza le parole dell'Oriente».

Ha servito con passione la Chiesa Siro-cattolica che, diceva, «è nata quasi nel cenacolo, perché Gesù, Maria e gli apostoli parlavano il siriano antico, cioè l'aramaico. La lingua della prima evangelizzazione, la lingua di tutto il Medio Oriente».

È stato anche un protagonista del dialogo con l'Islam, nella consapevolezza che le religioni non si combattono e che le questioni di atrito sono di natura politica e non religiosa. Un punto fermo del suo pensiero era far comprendere che «non tutti gli arabi sono musulmani e tra i musulmani non tutti sono arabi. Arabo, insomma, non è sinonimo di musulmano. All'interno della vasta comunità di lingua e cultura araba troviamo espressioni religiose e di pensiero molto diverse tra loro». Soprattutto era fiero della «significativa comunità cristiana» che «vive nel contesto arabo e ne condivide i valori». Una consapevolezza che lo ha portato in prima linea per cercare di frenare la continua «emigrazione dei cristiani in Medio Oriente per via dell'insicurezza».

Tra gli eventi più significativi del suo servizio, la visita di Giovanni Paolo II in Siria nel 2001. In quella occasione ha potuto accompagnare il Papa a Damasco.

Al secolo Basilio, il cardinale Ignace Moussa I Daoud aveva compiuto gli studi a Gerusalemme nel seminario siriano di San Benedetto e Sant'Efrem, nel seminario di Charfet in Libano per la filosofia e la teologia e nella Pontificia Università Lateranense a Roma, dove, nel 1964, aveva ottenuto la licenza in diritto canonico. Era stato poi segretario del Patriarca di Antiochia dei Siri dal 1965 al 1970 e aveva lavorato presso il tribunale ecclesiastico patriarcale di Beirut come difensore del vincolo matrimoniale. Sacerdote dal 1954 e vescovo dal 1977, ricevette l'ordinazione episcopale nella chiesa del convento di *Notre-Dame de la Déliverance* da Ignace Antoine II Hayek, allora Patriarca di Antiochia dei Siri.

Nel 1998 aveva partecipato all'Assemblea Speciale per l'Asia del Sinodo dei Vescovi. Divenuto, nello stesso anno, Patriarca di Antiochia dei Siri, era stato intronizzato il 25 ottobre, domenica di Cristo Re.

Divenuto prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali nell'anno del giubileo del 2000, il 24 gennaio 2002 aveva partecipato all'incontro di Assisi promosso da Giovanni Paolo II per invocare, con i rappresentanti di varie religioni, il dono della pace. Annualmente, in occasione della colletta *Pro Terra Sancta*, come prefetto ha indirizzato una lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica, per sensibilizzare sul «grande significato della carità ecclesiale». Era stato anche presidente della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (Roaco). Aveva vissuto con particolare premura il compito di prefetto.

Il 5 dicembre 2004, per incarico del Papa, aveva confermato l'*ecclesiastica communio* al neo-eletto Patriarca di Babilonia dei Caldei, Emmanuel III Delly, durante la Santa

**CRONACA**

messa nella Basilica di San Pietro. Il 19 dicembre 2006, sempre a nome del Papa, aveva presenziato alla cerimonia della conferma dell'*ecclesiastica communio* del nuovo Patriarca di Alessandria dei Copti, Antonios Naguib, nella basilica di San Paolo fuori le Mura. Aveva dato un contributo importante nel consiglio speciale per il

Libano del Sinodo dei vescovi. È stato consultore, e in seguito membro, della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale e ha presieduto la Commissione per la traduzione in arabo del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

---

## **Mostra immagini ed icone sacre: “Percorsi di Uomini, Percorsi di Fede”**

Al Museo Nazionale di Chieti - Villa Frigerj: 17 Aprile 2012.

La direzione per i beni culturali e paesaggistici dell'Abruzzo, Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo con la Parrocchia di S. Maria Assunta in Villa Badessa - Eparchia di Lungro, l'Associazione Culturale Villa Badessa, hanno promosso una iniziativa di grande valore artistico ed etnografico, in coincidenza con la settimana della cultura 14-22 Aprile.

Privilegiando la realtà locale di Villa Badessa (Pe) hanno riannodato idealmente un ponte tra le due sponde dell'Adriatico ritornando alle radici della comunità badessana: la cittadina di Piqeras in Albania.

Da lì partirono, nel 1743, 18 famiglie guidate dai loro Papàdes e dopo una serie di passaggi si insediarono in un feudo farnesiano, lasciato al re Carlo III, dalla madre Elisabetta Farnese.

Con la Corte napoletana ci furono rapporti privilegiati forse per il ruolo che avevano

assunto i soldati epiroti presso i Borboni con il real reggimento macedone. Diversi Badessani ne divennero ufficiali ed i loro figli potevano gratuitamente accedere all'Accademia di Napoli.

La Parrocchia che si andò a costituire fu onorata con il titolo di “Reale”.

Nonostante le vicissitudini storiche e le devastazioni del tempo e degli uomini, Villa Badessa conserva un invidiabile patrimonio iconografico costituito dalla collezione parrocchiale di icone<sup>1</sup> conservata gelosamente e venerata nella Chiesa di S. Maria Assunta.

Al primo piano del Museo, disposte in maniera didascalica ed anche artistica, facevano bella mostra di sé una quindicina di sacre icone, corredate da indicazioni storiche e tecniche.

Era la prima volta che capitava una cosa del genere, tanto è vero che alle ore 17, di

**CRONACA**

Martedì 17, un folto gruppo di Badessani era ad accompagnare gelosamente le icone, un bisogno quasi fisico di non separarsi dalle radici.

Un grazie alla gentile Daniela Di Martino, che lavora stabilmente presso il museo di Chieti, per essersi prodigata in ogni modo perché nulla fosse lasciato al caso.

Ha dato il benvenuto la Dottoressa Maria Ruggeri, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, seguita dal Soprintendente Dottor Andrea Pessina.

- L'Archimandrita Donato Oliverio, Delegato ad omnia per l'Eparchia di Lungro, nella doppia funzione anche di Parroco di Villa Badessa ha rivolto il seguente indirizzo di saluto e precisato i termini con cui valutare l'iniziativa portata avanti lodevolmente dall'associazione culturale Villa Badessa diretta dal prof. Giancarlo Ranalli e dagli altri validissimi soci:

“Una mostra di Icone è sempre un evento di grande rilievo, perché non appartiene soltanto a coloro che nelle immagini sacre riconoscono la loro fede, ma a tutti, laici e religiosi in quanto testimonianza della storia e della cultura di un popolo, in questo caso il popolo di Villa Badessa. Ma la mostra di Chieti, del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, che con tanta competenza ha promosso, il Soprintendente per i beni Archeologici dell'Abruzzo, Dott Andrea Pessina; la Direttrice del Museo archeologico Nazionale d'Abruzzo, Dott.sa Maria Ruggeri con la collaborazione di Daniela Di Martino; il beneplacito dell'Eparchia di Lungro, quindi la Parrocchia S. Maria Assunta di Villa Badessa, rappresentata dalla mia persona, da papà Mircea e dall'Arcidiacono Prof. Luigi Fioriti; e il Presidente dell'Associazione Culturale di Villa Bades-

sa, assume un valore in più; è testimonianza infatti, di un rapporto tra il popolo degli italo-albanesi e la terra d'Abruzzo, che ormai è terra comune. Attraverso i beni culturali la comunità di rito greco bizantino di Villa Badessa, non a caso chiamata OASI orientale in terra d'Abruzzo, oggi intende raccontare la sua storia, che è storia di ecumenismo e di dialogo. Ed è anche testimonianza del ruolo fondamentale che assumono le piccole comunità nella conservazione e nella promozione del nostro patrimonio storico-religioso-culturale.

Una mostra di Icone significa promozione turistica, basata sul valore eterno dell'arte, di beni che spesso non si conoscono.

E' una sfida radicale della Chiesa S. Maria Assunta di rito bizantino, che territorialmente vive ed opera in provincia di Pescara. Credo che questa iniziativa voglia contribuire alla autentica costruzione della cultura, quale cammino dell'umanità.

Le Icone sono l'immagine più alta della nostra comunità di Villa Badessa, della sua storia, della sua sensibilità e della sua particolare configurazione culturale e religiosa, frutto dell'incontro tra il bizantino e il latino, l'italo-albanese e l'abruzzese o il calabrese.

La Madre di Dio, ODIGITRIA, quella icona bizantina (portata da Piqèras, Epiro meridionale), e con essa la Chiesa, sono da secoli l'anima e il cuore di Villa Badessa.

Voglio dire che non è possibile capire la storia e l'anima di Villa Badessa e dei suoi abitanti, se si ignora o si sottovaluta la presenza della Madre di Dio, ODIGITRIA.

Villa Badessa è una comunità viva, pertanto le icone hanno una grande importanza, sia durante la celebrazione liturgica che per la preghiera particolare. Così le icone



## CRONACA

di Cristo, della Madre di Dio, dei Santi, che adornano questa Chiesa di rito bizantino, non hanno soltanto una funzione estetica, decorativa, ma sono integrate pienamente nel mistero liturgico, infatti liturgia bizantina e icona sono inseparabili. L'insieme delle liturgia eucaristica è considerata come un'azione figurativa del mistero salvifico, in quanto ripercorre i diversi momenti della vita di Cristo e prefigura il banchetto escatologico.

L'icona è un'immagine che testimonia una presenza, in quanto evoca il mistero dell'Incarnazione: *“veramente il Verbo di Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi”*.

S. Giovanni Damasceno, uno dei Padri della Chiesa, che ha più approfondito questo tema, nel contesto della lotta iconoclasta, afferma: *“per mezzo dei miei che guardano l'icona, la mia vita spirituale s'immerge nel mistero dell'Incarnazione”*.

Sempre S. Giovanni Damasceno afferma: *“se un pagano ti domanda di mostrargli la tua fede, conducilo in Chiesa e ponilo davanti alle Iconi”*.

Ma le icone, nell'intento della tradizione bizantina, hanno anche un aspetto e un significato catechetico, in quanto trasmettono un messaggio. L'icona è catechesi. Nella Chiesa Orientale rappresenta infatti l'intero svolgimento dell'opera della salvezza realizzata da Cristo: dall'Incarnazione alla morte e risurrezione, all'invio dello Spirito Santo, alla nascita e alla vita della Chiesa espressa nei martiri e nei santi.

Le icone dei martiri, dei santi, nel loro ministero di intercessione, significano che la santità è possibile, che l'opera di Cristo è stata efficace, che molti lo hanno seguito e sono proposti a noi dalla Chiesa come esem-

pio da imitare.

La migliore icona di Dio, come fa notare un noto teologo, è certamente L'uomo, perché l'uomo è fatto a sua immagine; durante la liturgia, il celebrante incensa i fedeli allo stesso modo che le icone: la Chiesa saluta così l'immagine di Dio negli uomini.

Con questi sentimenti di gratitudine a Dio, il quale ha voluto realizzare questo incontro, auguro che questa mostra sia per tutti voi motivo di arricchimento e che sia l'inizio di più continui e costanti incontri”.

- Subito dopo il prof. Luigi Fioriti ha tenuto la seguente relazione:

“L'aspetto culturale, tecnico e storico delle opere esposte è stato illustrato dalle didascalie e dai vari interventi; io vorrei parlare del valore teologico celebrativo delle icone.

All'inizio della grande quaresima, nella sua prima Domenica detta “dell'ortodossia”, la Chiesa festeggia il ripristino del culto delle sacre icone ( anno 843).

Se il Verbo si è incarnato, ha assunto una natura sensibile e visibile e quindi contemplabile con gli occhi, accessibile con la sua Parola alle orecchie. Pur rimanendo Dio è divenuto uomo nel seno della Vergine Maria. Ecco la verità dell'icona.

Dice S. Giovanni Damasceno: “Poiché Dio è stato visto mediante la carne ed è vissuto in comunanza di vita con gli uomini, io raffiguro ciò che di Dio è stato visto. Io non venero la materia, ma il creatore della materia, che è divenuto materia a causa mia. Nella materia ha accettato di abitare e attraverso la materia ha operato la mia salvezza.”<sup>2</sup> Più che una affermazione è una sintesi di teologia che darà modo ai Padri ed ai Sinodi di pronunciarsi decisamente a favore

**CRONACA**

della venerazione della sante icone.

L'ufficiatura della Domenica sottolinea la portata dell'evento; un tropario del vespero così recita: "Tu che per la tua divina natura non puoi essere circoscritto, essendoti incarnato alla fine dei tempi, Sovrano, ti sei degnato di venire circoscritto: assumendo infatti la carne ne hai accettato tutte le proprietà. Noi dunque dipingendo la figura che intende rappresentarti rendiamo omaggio a tali immagini in vista di colui a cui rimandano, innalzandoci all'amore per te, e ne attingiamo la grazia delle guarigioni seguendo le divine tradizioni degli apostoli."

Anche la lettura solenne del Synodikòn del ripristino del culto delle icone afferma: "Come i profeti l'hanno visto e gli apostoli l'hanno insegnato; come la Chiesa l'ha ricevuto, come i dottori l'hanno formulato in dogmi e l'ecumene lo ha accolto; come la grazia si è manifestata con splendore; come la verità è stata dimostrata e la menzogna reputata; come la sapienza osò affermarlo e come Cristo stesso lo ha confermato, così noi pensiamo, affermiamo e predichiamo Cristo nostro vero Dio, e lo veneriamo assieme ai suoi santi con la parola e gli scritti, nei nostri pensieri, nei sacrifici, nei templi e nelle immagini... Questa è la fede degli apostoli, questa è la fede dei padri, questa è la vera fede dei cristiani, questa è la fede che sostiene l'universo."

L'assemblea dei fedeli non può che assumere la dimensione celebrativa che diviene per lei epifania di quella gioia e di quella luce che emana dal ripristino della vera fede dopo tante persecuzioni e tanti martiri.

Il doxastikòn del vespro celebra così l'avvenimento spirituale: "La grazia della verità nuovamente risplende. Ciò che un tempo era prefigurato nell'ombra, ora si è aperta-

mente compiuto: poiché ecco la Chiesa si riveste dell'icona corporea del Cristo come di ultramondano abbigliamento, delineando la tenda della testimonianza, e tiene salda la fede ortodossa, affinché possedendo anche l'icona di colui a cui rendiamo culto, non ci accada di sviarci. Si rivestano di vergogna quanti così non credono: per noi è infatti gloria la forma di colui che si è incarnato, è pienamente venerata, non idolatrata. Offrendole il nostro omaggio, gridiamo, o fedeli: o Dio salva il tuo popolo, e benedici la tua eredità."

Nel Decreto (Horòs) del secondo Concilio di Nicea (787) c'era già il fondamento dottrinale dei pronunciamenti successivi; diceva tra l'altro: "...noi definiamo con ogni rigore e cura che a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini sia dipinte sia in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbano essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse sia l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'Immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti.

Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le contemplano sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originali e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione. Non si tratta certo di una vera adorazione (latría), riservata dalla nostra fede solo alla natura divina, ma di un certo culto simile a quello che si rende all'immagine della croce preziosa e vivificante, ai santi evangeli e agli altri oggetti sacri, onorandoli con l'offerta dell'incenso e dei lumi

## CRONACA

secondo il pio uso degli antichi.

“L'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato e chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto.”<sup>3</sup>

Il grande Basilio aveva già affermato che “L'onore dell'immagine passa al prototipo.”<sup>4</sup>

Per questo S. Giovanni Damasceno aggiunge: “Noi attraverso la croce, glorifichiamo il Cristo, non il legno.”<sup>5</sup>

Varie funzioni dell'icona.

Kerigmatica: quello che la parola annuncia alle orecchie, l'icona lo predica agli occhi.

“Unica è l'opera dell'immagine e della parola”<sup>6</sup> dice Giovanni Damasceno.

Esplora una funzione anamnetica: l'immagine è una memoria ma è anche anticipatrice degli eventi futuri e quindi ha una funzione escatologica perché mostra, nella dimensione del provvisorio, il dato definitivo del conseguimento della salvezza.

Ha una funzione liturgica: è rivestita della potenza misterica della celebrazione. E' nella liturgia che l'anamnesi della salvezza dell'antica alleanza e della nuova, viene unita nell'attesa futura del compimento degli eventi. E' il “simeron” (hodie) celebrante che porta alla piena comunione di Dio nel suo regno.

L'icona mette in contatto con gli archetipi che sono “sinliturgici” con noi.

Tutta la celebrazione è un'immagine del regno glorioso, descritto nell'Apocalisse, in cui si glorifica il Padre, si celebra l'Agnello e coloro che, nel suo sangue, hanno lavato le loro vesti.

L'altare è allora la tomba pasquale: l'antimision riproduce il seppellimento di Cristo dopo la sua deposizione dalla croce. Il

santo pane e la coppa inebriante di vino, sono i doni e le primizie del Signore risorto circondato dagli angeli simboleggiati dai ripidia.

La stessa iconostasi è la rivelazione del Regno che si rende presente nel segno; intorno all'altare: la Madre di Dio, nell'abside, il coro degli Apostoli e la presenza degli Angeli.

Tutto lo spazio Chiesa diviene sacramentale: il Pantokrator incombe dall'alto sopra i suoi come capo alle sue membra.

La stessa santa assemblea dei fedeli è trasformata per l'opera epicletica dello Spirito e trasfigurata come già celebrante davanti al trono di Dio e resa degna da cantare l'inno tre volte santo: “Noi che misticamente siamo icona dei Cherubini cantiamo...”<sup>7</sup>

L'icona è catechesi: l'immagine sostituisce la scrittura perché ne ha la stessa valenza e sprona a penetrare ulteriormente la fede. Tutto l'uomo è chiamato a credere ed a rendere culto. I sensi dell'uomo non esauriscono ma sono elementi essenziali per essere introdotti attraverso i segni sacramentali, nel mistero che credendo si celebra in virtù dello Spirito Santo.

Dice ancora S. Giovanni Damasceno: “Io non sono in possesso di libri, non ho tempo da leggere. Soffocato da pensieri come da spine, mi reco in chiesa, nel comune luogo di cura delle anime.

Lo splendore della pittura mi attira a guardare. Come un prato essa mi rallegra la vista e insensibilmente infonde nell'anima la gloria di Dio.”<sup>8</sup>

Le icone qui esposte sono totalmente fuori dal loro contesto, ciò non di meno offrono l'opportunità di parlare anche un linguaggio tipicamente laico, umano, perfettamente in sintonia con tutto il cosmo.

## CRONACA

La creazione, tutta la creazione, è vista dai cristiani come immagine della bellezza e della perfezione del suo Creatore. Il libro della genesi ripete per ogni cosa fatta da Dio: "Ed era cosa buona". L'uomo è creato *kat eikona* (come immagine) di Dio stesso.

Il legno, il colore, la forma, l'arte dell'agiografo sono doni da cui tutti possono trarre beneficio, anche gli "a-pistis" (i senza fede).

La cultura, la storia, la bellezza hanno un loro linguaggio di tipo universale e portano alla ricerca, alla domanda ed alla scoperta di senso.

Anche questa mostra vuole essere un cammino di umanità. Una piccola comunità che parte dall'Epiro ed arriva in terra abruzzese, percorre la terra ed il mare portando la sua tradizione che conserva e trasmette gelosamente.

Ma non tramanda solo cose, porta anche la sua fede, il suo modo di raccontare Dio, di rendere culto al suo Dio.

Nelle sante icone c'è tutta la sua umanità, la sua lode, la sua gioia, la sua memoria, il suo pianto, la sua speranza per la vita presente e per la futura.

Le icone sono "scritte" per ricordare che il cielo non può essere separato dalla terra e perché la terra possa vedere già la sua definitiva trasformazione in cielo."

Finite le relazioni il coro della parrocchia di Villa Badessa, diretto dalla signora Assunta D'Amico, ha eseguito il "Kristòs anesti" alla maniera badessana, ed altri tro-pari.

Un rinfresco a buffet, con prodotti tipici, ha chiuso mirabilmente la giornata.

Luigi Fioriti

<sup>1</sup> Passarelli Gaetano, *Le icone e le radici*, Fabiani Sambuceto (Ch) 2006.

<sup>2</sup> Giovanni Damasceno PG.94 coll.1227-1420. Discorso I

<sup>3</sup> Aubert R., Fedalto G., Guagliioni D., *Storia dei Concili*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995 p. 330.

<sup>4</sup> Basilio di Cesarea, *De Spiritu Sancto*, B. Pruche, SC, 17bis, 406, p.190.

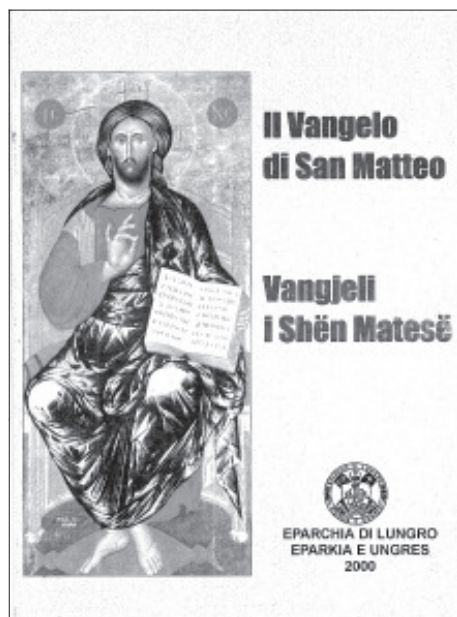
<sup>5</sup> S. Joannis Damasceni, P.G., col.1171

<sup>6</sup> Fazzo V., *Giovanni Danasceno, Difesa delle immagini sacre*, Discorsi apologetici contro coloro che calunniavano le sante immagini, Città Nuova, Roma 1983, Discorso I n.45.

<sup>7</sup> Div. Liturgia di S. Giovanni Crisostomo.

<sup>8</sup> Fazzo V., o.c., n. 47.

## Publicazioni dell'Eparchia



**CRONACA***Lettere al giornale*

Buon giorno Vescovo Lupinacci, colgo l'occasione per scrivere ed inviare alcune foto, dell'Opera in allegato. Sorta dall'idea nata qui a Bologna, nell'estate del 2010, idea proposta come appello al presidente della Regione Puglia il relitto della Kater i Rades è stato trasformato in Mausoleo, sul lungomare di Otranto, alla vigilia del 15° anniversario della strage del Venerdì Santo del '97.

Ecco tre foto del Mausoleo: L'Approdo. Opera all'Umanità Migrante, ed il breve articolo che ho inviato ai periodici, riviste, bollettini e news-letters che hanno pubblicato, a suo tempo, sostenendolo, l'Appello per la costituzione del Mausoleo.

Il Mausoleo di Otranto rappresenta un pre-

zioso elemento di conoscenza e di testimonianza di una verità dolorosamente nascosta. L'Opera di Otranto malgrado il silenzio stampa, rappresenta anche un antidoto potente contro una patologia che affligge pesantemente questo nostro Paese: la perdita della memoria che sconfinava nell'amnesia, l'irresponsabile sottovalutazione del pericolo che si corre quando si occultava il passato. In sostanza una mancanza continuativa di coscienza etica, fino all'eclissi della questione morale.

In definitiva una tappa importante e significativa nel percorso teso a ristabilire la memoria storica di gravi fatti accaduti, è stata raggiunta.

Ti ringrazio ancora della collaborazione data a suo tempo, collaborazione che assieme a quella di tante altre persone ha fi-



**CRONACA**

nito per muovere le montagne.

Invio saluti ed auguri di cuore a Te, Padre Spirituale di tutte le genti arberesh, a tutta la Redazione ed ai lettori.

**L'Approdo. Opera all'Umanità Migrante.**

Finalmente il mausoleo per le vittime della Katër i Radës e per tutti i migranti morti nel Mediterraneo è una realtà fisica e riconoscibile ed è ubicata nel lungomare di Otranto.

La proposta nata a Bologna nell'estate del 2010 e diffusa come appello al Presidente della Regione Puglia, Niki Vendola, si è estesa nel tempo e ed è stata diffusa da diversi organismi, gruppi, associazioni antirazziste e diverse persone che hanno fatta propria la richiesta di un memoriale.

Amici, collaboratori e sconosciuti, si sono attivati per diffondere l'appello, fornire idee e contributi; bollettini locali, riviste e periodici, siti ed importanti newsletters italiane e straniere, hanno rilanciato l'appello, alcuni articoli, ben pochi in realtà, sono comparsi anche sulla stampa nazionale, oltre che albanese e arbëreshë. La visibilità della proposta, con l'aiuto di tanti che ringraziamo di cuore, siamo riusciti ad ottenerla.

La storia della tragedia del Venerdì Santo del '97 è nota quanto lunga e travagliata, così com'è stata quella del relitto della Katër i Radës, dimenticato per anni anche nel totale silenzio del Governo albanese, malgrado i familiari delle vittime avessero chiesto per anni che la carcassa fosse portata in Albania.

Il relitto rischiava la rottamazione, come

previsto dalla sentenza del 29 giugno 2011 della Corte d'Appello del Tribunale di Brindisi.

Una lettera contro la rottamazione veniva inviata alla Regione Puglia sempre dall'Associazione Skanderbeg di Bologna. Sono seguiti molteplici tentativi per sensibilizzare l'opinione pubblica su un tragico episodio che nessuno sembrava voler ricordare ed il salvataggio di uno scafo ormai irrimediabilmente arrugginito che nessuno voleva. L'appello per il Memoriale e la lettera contro la demolizione è stata inviata anche al Presidente della Repubblica d'Albania, Bamir Topi, il quale nel corso di una visita ufficiale all'Università di Bologna, è stato incontrato dallo scrivente ed è stato interessato alla vicenda.

Le forze politiche albanesi si sono mostrate ancora una volta, con il loro fragoroso silenzio, succubi di posizioni italo-dipendenti e questo ha paralizzato le istituzioni dello stato albanese che sono state impossibilitate dal muoversi.

La proposta di Memoriale, impossibile a realizzarsi, secondo molti osservatori, è divenuta una ipotesi di lavoro quando la Presidente di Integra Onlus, dott.ssa Klodiana Çuka l'ha fatta propria ed ha avuto il determinante appoggio del Sindaco di Otranto, Luciano Cariddi. L'Opera con il patrocinio di organismi internazionali, il contributo degli enti locali (Comune di Otranto, Provincia di Lecce e Regione Puglia) è il risultato di un lavoro collettivo perché ha visto numerose ditte, piccole e grandi, mettere disposizione forniture e prestazioni gratuite e numerosi lavoratori edili ed artigiani, vetrai, falegnami e mu-

**CRONACA**

ratori, fornire volontariamente la propria opera.

L'alba del 2012 vede sorgere nei pressi del porto di Otranto, vicino al bagnasciuga, il Mausoleo dedicato a tutte le vittime del mare: 'L'Approdo. Opera all'Umanità Migrante'.

La delegazione dei familiari delle vittime, seppur presente, non ha voluto, comprensibilmente, svelare il Mausoleo, formato con la parte superiore dello scafo; i familiari, infatti, hanno lottato inutilmente per anni per riportare a Valona il relitto. L'unica magra consolazione per loro è il ritorno del faro e della bussola della Katër i Radës in Albania, grazie alla tenacia di due artisti albanesi Arta Ngucaj ed Arben Beqiraj, i quali hanno esposto anche una

mostra fotografica di foto e nomi delle vittime, nel giorno dell'inaugurazione, dal significativo titolo, prestatò dall'Inferno di Dante: 'il mar fu sovra noi richiuso'.

Questa brevissima cronistoria si chiude con i rinnovati ringraziamenti ai tanti che hanno sostenuto in modi diversi e fatta propria una nobile proposta che così si è concretizzata non solo nella costituzione di un luogo simbolo dell'Umanità Migrante, ma che rappresenta indubbiamente anche uno schiaffo morale ai tanti politici senza scrupolo, i quali dopo le tante promesse portate via dal vento, speravano di far lavorare il tempo e l'oblio che questo porta con sé su tutta la tragedia del Venerdì Santo.

Giuseppe Chimisso

**CRONACA****CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA**

COMUNICATO STAMPA

Nei giorni 16-18 aprile a Crotona, ospiti dell'Arcivescovo Mons. Domenico Graziani, sotto la Presidenza dell'Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova Mons. Vittorio Mondello, si è riunita la Conferenza Episcopale Calabria. Sono presenti tutti i vescovi residenziali, il vescovo eletto di Oppido-Palmi mons. Francesco Milito e i vescovi emeriti Mons. Antonio Cantisani e Mons. Ercole Lupinacci.

I Vescovi si sono uniti agli auguri formulati dal Presidente per l'85° compleanno del Santo Padre e il 7° anniversario della Sua elezione alla Cattedra di Pietro, e hanno inviato al festeggiato un telegramma di filiale devozione. Il Presidente ha poi rivolto, a nome di tutti i vescovi, fraterni auguri al vescovo eletto di Oppido-Palmi mons. Francesco Milito.

Mons. Mondello ha riferito sulla riunione del Consiglio Permanente della CEI, tenutasi a Roma nei giorni 26-29 marzo 2012. Ha sottolineato alcuni passaggi della prolusione del Cardinale Presidente Angelo Bagnasco e comunicato alcune decisioni prese dallo stesso Consiglio, sulle nomine fatte a livello nazionale e su alcune iniziative che la CEI intende promuovere nel corso dei prossimi mesi.

I vescovi, in modo particolare, si sono soffermati a discutere su due argomenti: in primo luogo su una bozza di documento circa le politiche sociali in Calabria redatta dalla delegazione regionale Caritas e presentata da don Giacomo Panizza. Nell'accogliere tale documento, i Vescovi hanno manifestato piena solidarietà a don Panizza per gli attentati subiti in questi ultimi tempi.

Successivamente sull'analisi di una bozza di Statuto del Forum dei docenti universitari cattolici della Calabria, illustrata dai professori Ma-

ria Intrieri e Vincenzo Bova, fornendo suggerimenti per una sua rielaborazione.

I lavori sono proseguiti con l'approvazione della bozza di programma del VII convegno regionale dei Seminaristi di Calabria (Cetraro 26-28 settembre) e della giornata sacerdotale regionale che si terrà a Paola (14 giugno) presentate da Mons. Vincenzo Bertolone.

È stato poi approvato il programma definitivo del Convegno catechistico regionale, presentato dal vescovo delegato Mons. Nunzio Galatino, che si terrà dal 15 al 17 giugno prossimi.

I vescovi hanno poi ascoltato una relazione amministrativa del Rettore del Seminario S. Pio X di Catanzaro, Mons. Vincenzo Scaturchio, accogliendo le richieste presentate.

Essi hanno, quindi, dato parere favorevole alla richiesta di Mons. Fiorini Morosini di iniziare il processo informativo per l'apertura in diocesi della Causa di beatificazione di: Anna Rosa Macri, don Antonio Toscano, Mons. Giovanbattista Chiappe, Franco Bono e Maria Rosaria De Angelis.

Hanno, inoltre, ascoltato Mons. Luigi Renzo il quale ha informato che, in applicazione del Protocollo d'intesa tra la Regione Calabria e la CEC per la valorizzazione dei Beni Culturali di interesse religioso, si è insediato l'osservatorio paritetico per i beni culturali.

Infine, hanno proceduto alle seguenti nomine: Elena Cerra rappresentante dei giovani alla Consulta nazionale di pastorale giovanile; don Francesco Spadola assistente regionale MEIC; don Pietro Furci assistente Forum Lavoro Calabria; don Pierluigi Mauro promotore regionale apostolato della preghiera; don Massimo Nesci assistente regionale Agesci.



**ODA E MIQVE****1912 ~ 2012****GËZUAR****100° vjetorin e parë të  
Pavarësisë së Popullit Shqiptar****28 Nëntor 1912****«Shqipëria sot bahet më vehte, e lirë dhe e mosvarme»**

**Ismail Qemal Vlora i shoqënuem nga patriot e përfaqësues të shquem të Kombit, mbasi nuk mujti të shpalli pavarësinë kombëtare, për shkaqe të ndryshme rrethanash në Shkodër, Krujë, Durrës, Elbasan, si ishte dëshira e tij, u nis për në Vlorë, ku nga ballkoni i shtëpisë stërgjyshore, më 28 Nandor 1912 ngriti flamurin kombëtar - si Skënderbeu, në Krujë, më 28 Nandor 1443, ngriti flamurin e Derës së Kastriotve me shqiponjën e zezë dykrenore me fushë të kuqe që u bë flamuri historik i luftërave për liri i Populli Shqiptar- dhe shpalli pavarësinë kombëtare tue themelue, kështu, Shtetin e parë Shqiptar.**

## ODA E MIQVE

## Gjuha Shqype

Porsi kanga e zogut t' verës,  
 Qi vallzon n' blerim të Prillit;  
 Porsi i ambli fladi i eres,  
 Qi lmon gjit e drandofillit:  
 Porsi vala e bregut t' detit,  
 Porsi gjâma e rrfës zhgjetare,  
 Porsi ushtima e nijj termetit,  
 Njashtu â' gjuha e jonë shqyptare<sup>1</sup>.  
 Ah! po; â' e ambel fjala e sajë,  
 Porsi gjumi m'nji kerthi,  
 Porsi drita plot uzdajë,  
 Porsi gazi i pa mashtri;  
 Edhe ndihet tue kumbue,  
 Porsi fleta e Kerubimit,  
 Ka'i bjen qiellvet tue flutruë  
 N' t' zjartat valle t' ameshimit<sup>2</sup>.  
 Pra, mallkue njai bir Shqyptari,  
 Qi ketë gjuhë të Perendis,  
 Trashigim, qi na la i Pari,  
 Trashigim s' i a lën ai fmis;  
 Edhe atij i u thaftë, po, goja,  
 Qi e perbuzë ketë gjuhë hyjnore;  
 Qi n' gjuhë t' huej, kur s'âsht nevoja,  
 Flet e t' veten e lën mbas dore<sup>3</sup>.  
 Në gjuhë shqype nanat t'ona  
 Shi prej djepit na kanë thânun,  
 Se âsht një Zot, qi do t'a dona:  
 Njatë, qi jeten na ka dhânun;  
 Edhe shqyp na thane se Zoti  
 Per Shqyptarë Shqypnin e fali,  
 Se sa t' enden stina e moti,  
 Do t'a zojn kta djalë mbas djali<sup>4</sup>.  
 Shqyp na vetë, po pik' mâ para,  
 N'agim t' jetës kur kemi shkue  
 Tue ndjekë flutra neper ara,  
 Shqyp mâ s'pari kemi kndue:  
 Kemi kndue, po armët besnikë,  
 Qi flakue kanë n' dorë t' Shqyptarvet,

Kah kanë dekë per besë jetike,  
 Kah kanë dekë kta per dhe t' t' Parvet<sup>5</sup>.  
 Në ketë gjuhë edhe njai Leka,  
 Qi 'i rruzllimit mbretnin s' i a xûni,  
 Qi kah bijte ai, shkelte deka,  
 Shekllit mbarë ligjë t'randë i vûni;  
 Në ketë gjuhë edhe Kastriota  
 U pat folë njatyne ushtrive,  
 Qi sa t'ndrisë e diellit rrota,  
 Kanë me kënë ndera e trimnive<sup>6</sup>.  
 Pra, Shqyptarë, çdo fes qi t'jini,  
 Gegë e Toskë, malci e qyteta,  
 Gjuhen t'uej kurr mos t'a lini,  
 Mos t'a lini sa t' jetë jeta,  
 Por per të gjithmonë punoni;  
 Pse, sa t' mbani gjuhen t'uej,  
 Fisi i juej, vendi e zakoni  
 Kanë me u mbajtë larg kambet s'huej<sup>7</sup>.  
 Nper gjuhë shqype bota mbarë  
 Ka me u njohtë se ç'fis ju kini,  
 Ka me u njohtë ju per Shqyptarë:  
 Trima n' zâ sikurse jini.  
 Prandej, pra, n'e doni fisin,  
 Mali, bregu edhe Malcija  
 Prej njaj goje sod t' brohrisin:  
 Me gjuhë t' veten rrnoftë Shqypnija<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Nder kater vargjet e para poeti me gershetim harmonik të tingujvet na paraqet kumbimin e ambel muzikuer të gjuhës shqipe, e nder tri vergjet tjera, me mjeshtrim e një poeti sovran ep, me një *crescendo* të çuditshem, pershtypjen e valvet të detit qi perplasen per breg, të krizmës së rrufes, e të shungullimit të termetit. – *e zogut të veres*: me kuptim të pergjithët, por në një mënyrë të posaçme ajo e bylbylit. Me ketë shprehje e perkëtheu Fishta, poet per ekcelencë i gjuhës së popullit, fjalen bylbyl në një tinelli të Petrarkës. – *n' blerim të Prillit*: kah fillimi i

## ODA E MIQVE

Prendverës, mbasi natyra të jet veshë në blerim. – *qi lmon gjit e drandofillit*: qi pershkohet nder fletëzat e drandofilles. – *rrfës zhgjetare*: rrufes zhgjetuese.

<sup>2</sup> *Kerthi*: foshnje. – *Porsi drita...*: drita është shenj jetet e të të pertrimit, e çë do agim mbahet se bjen nafakë të reja, tue kallë shpresë të reja. – *gazi i pa mashtri*: i pa të keq, i sinqertë. – *Porsi fleta*: flatra. – *Ka' i bjen Qiellvet*: kah pershkohet neper qiellë. – *N' t' zjartat valle*: nder valle shkëlxyeshme të Parrizit.

<sup>3</sup> Mbasi na paraqet bukurin e gjuhës, Poeti, *vates* i vertetë i kombit, e ndien detyrë me u lëshue mallkimin gjith njatyne, qi duen t' a humbin e perbuzin. – *gjuhë hyjnore*: kjo gjuhë mashkull, gjuhë hyjnish, si e quen në Lahutë.

<sup>4</sup> *Shi prej djepit*: qyshë në djep. – *Edhe shqyp na thânë se Zoti...*: Poeti shkon tue persëritë pa da tagrin shëjt qi ka Shqypitari të gëzojë Lirin. Le të vëhet n'oroe fuqija, qi merr shprehja prej afrimit të fjalvet: *shqyp... Shqyptarë, Shqypni*. – *djalë mbas djali*: brez mbas brezi.

<sup>5</sup> *N'agim të jetës*: atërehë kur metëzi kishim nisë me marrë mend e shise. – *Tue ndjekë flutra...*: shqenë reale e bukur e jetës fëmijnore. – *armët besnike*: poezija popullore shqyptare është gati perherë kreshnikore. – *jetike*: të herëshme, të vjetër.

<sup>6</sup> *Leka, qi 'i rruzllim...*: Leka i Madh, i cilli shtrio pjesen më të madhen e botës s' atëhershme. – *Qi (të cillat) sa t' ndrisë...*: derisa të shkelxejë sfera e zjarrtë e diellit.

<sup>7</sup> *çdo fes qi t'jini*: çë do feje, besimi: si kristjanë si musulmanë. – *Fisi i juej... kambet s'huej*: të gjith e dijn, si dishmon historija, se sa faktor kryesuer i kombsis është të ruejtunt e gjuhës amtare. Nji popull qi perbuzë gjuhen e vet, i nenshkruan dënimin vetes, e është i gjikuem me u shuem. Mbi ketë argument Fishta shkroi nji dram të vogel me titull *Gjuha e mësimi*.

<sup>8</sup> *ç'fis ju kini*: se çë kombsi kini. – *Mali, bregu edhe Malcija*: synedoke: të gjith sa janë ata qi banojn nder male, brigje (fusha) e sidomos ata qi bonojn nder male të Veriut, të vikasin me gëzim nji zâni.

## EMIRA

nga F. A. Santori

Vjon nga numri 3/2011

Continua dal n. 3/2011

### SHENË E KATRËME

### SCENA QUARTA

(*Motmadhi, të thënit, e pra Kronoi*).

(*Motmadhi e detti, indi Kronoi*).

*Motmadhi*: Bekuor qoft' ynë Zot e S. Pandeliu. Ju tēfalinj. Ç' bëni o thoni të miri?  
*Vallja*: Mirë se vjen.

*Motmadhi*: Sia benedetto Iddio e S. Pantaleone. Salute a voi. Che fate o dite di buono?

*Motmadhi*: Prë ç' kafshe jini të mbjedhur këtu?

*Coro*: Benvenuto!

*Lipsia*: O Motmadh, na gjën si një pipë je kapuor mbrënda ndë një tup gjëmbor e i madh, cila e ngallosur së mund verë jo prapa jo përpara, pse sa më tundet më ndërlikset, dëmtohet, spendipset e shqiret. Ka një copë herë çë ndrikulla Ligëreshë është e na profetizon di u sa dëme e të keqa çë na rinë

*Motmadhi*: A che scopo siete qui radunati?  
*Lipsia*: O Motmadhi, tu ci trovi nelle condizioni di un tacchino che, caduto in un folto cespuglio di spine e da queste avviluppato, non può più né avanzare né retrocedere, perché comunque si muova più ancora si avviluppa e si ferisce, si spenna e si lacera. È già un pezzo che la comare

## ODA E MIQVE

prë rrëzë; e prikul, e trëmbime, të liga e vdeqe ndryshe që na kanosnjin. Moj mbë serpos nëng rrëvuom të xëjim si, e ka mund na vinjin. Ka një e pyejtur e je përgjegjur vamë tek jetra, e të prasmët fjalë që thonej Kallina ishin, ishin... Cilat ishin Kalline?

*Kallina:* Njëmend i gjegje, e njëmend i harrove?

*Lipsia:* Majde mbesë! Si më përgjegje kështu? Mos kam trûtë të rea, u pjakë, po si i kini ju kopile?

*Motmadhi:* Kujtoni ju ghanjûnë e ju vashaz, se pjeqvet kin' t' i përgjegji sempre me umiltat e dhivocjonë; pse kështu na urdhëroi Zoti Krisht kur tha: Kush me nxërrë thotë së jëmës o jatit: E mira që të bëra, të prodhoftë; meriton të jetë dërguor ndë pisën.

*Vallja:* Të zehtë na! Ndo se është ashtu jemi gjithë të zbjerrur! Jetër se këtë thomi na gjithë ditën prindvet tënë!

*Motmadhi:* Njeriu që bie, e ngrëhet, mund sallvohet. Ndo bëtit ashtu prë motin që shkoi, mos e bëni më që sodeparë: pse Libri Shëjt thotë: Nëma e prindvet shkatërmon shtëpinë njera ka këmbëstisurat.

*Kreu i Valles:* Popo që është kjo ditë e sodme! Na u di me hare, e si kur do t' na straposet me lip. Kado priremi, përprjekmi vaje e kanosi! Të mos t' u kish ditur fare!

*Motmadhi:* O bil, këta janë mallkime! Drita është e bukur si gjella; e gjella është e bukur pse je shkëlqen drita. Njera e jetra prana janë të mira, pse të krijesura ka Perëndia: e kush mallkon ato, vjen të shanjë tënë Zot.

*Kreu i Valles:* Ç' e duomi dritën e gjellën tas

Ligëresha ci sta profetizzando non so quali danni che c'insidiano e altri pericoli e paure e morte e mali di ogni genere che ci minacciano. Ma non siamo riusciti a sapere donde ci vengano questi mali. E da una domanda ad una risposta siamo venute ad un'altra... le ultime parole che diceva Carolina erano... erano... quali erano Carolina?

*Carolina:* Poco fa le hai udite e già le hai dimenticate?

*Lipsia:* Perbacco, nipote, come rispondi tu! Posso io vecchia avere la mente fresca come voi giovanette?

*Motmadhi:* Ricordate, voi fanciulli e giovanette, che agli anziani dovete sempre rispondere con umiltà e devozione, perché così ha comandato Gesù Cristo quando disse: «Chiunque alterato dirà al padre o alla madre: - Il bene che ti ho fatto ti giovi – merita di essere mandato all'inferno».

*Coro:* Poveri noi! Se è così noi siamo tutti perduti! Che altro diciamo noi tutto di ai genitori?

*Motmadhi:* L'uomo che cade e si rialza può salvarsi. Se così avete fatto per il tempo passato, non fatelo più per l'avvenire, perché il Libro Santo dice: «La maledizione dei genitori manda in rovina la casa sin dalle fondamenta».

*Capocoro:* Ahi! Triste giorno è questo! Esso è apparso allegro al mattino, ma vuol tramontare con mestizia! Ovunque noi guardiamo solo lamenti e minacce vediamo. Non fosse mai spuntato!

*Motmadhi:* Queste, o figli, sono bestemmie. La luce è bella come la vita, e la vita è bella perché la luce splende. E l'una e l'altra poi sono buone perché le ha create Iddio, per cui chi maledice quelle ingiuria il Signore.

*Capocoro:* A che serve desiderare la luce e

## ODA E MIQVE

çë së mund i trashigonjmi, ndomos anamesa një qinë lëngimeshi, dhëmbimeshi, vllpshi e thartirashi?

*Motmadhi:* Qeti, se bëni ftesë. Mos doj t'ishit ju dhaskal tynë Zoti? Sa bëri ai është mirë e urtësi: e sa neve fëndakset shtrëmbur e të zi, prë të është drejt' e të bardhë. Na kemi t'i duomi mirë e jo më gjë!

*Emira:* E prej kësaj vërtetje çë the ti nani rri shërbesi çë dojm të xëjimi pse gjith' ata çë lëngonjin e duronjin prë shtrëngime të ligëries të së tyre: moj ata çë janë të mirë e të drejtë pse duronjin edhe? E cado herë më shumë këta, se ata: more pëson edhe aq herë, se më të ligj janë, më trashigonjin të mirat e dheut, gëzonjin, e janë kuazi të lumë! e, pra çë shkuon ambënore gjellën, bënjin edhe vdeqen të butë e të dëlirë! si mund përhapen këto pësuoome?

*Motmadhi:* O bij, më shtruot përpara një'ëhojo keq të thellë! Këto mistere së mudi t'i pëhapij Shënji Davidh, e triurti Sallamun, e mund i përhapinj u? Ju thom vetëm se di ynë Zot me trilaritën urtëri të së tij, të bënë të drejta, edhe shërbiset çë gjasën të shtrëmbura neve. Na pëstaj kem' të duronjmi me paçenxje, e me besë, se, o këtu o atje, Perëndia paguon të mirët e të ligjtë, po si perket gjithë njeriu. Nëng ju sosën kjo ligjëratë?

*Vallja:* Mistere janë, e mistere qendronjin!

*Ligëresha:* E dergjemi poka anamesa mistervet, si bretkosat ndë birraka!

*Motmadhi:* Oh çë the, motër!...

*Kallina:* Përhapna idhëka një'etër pësuoome, ndo se di gjë. Mëma, ka më se ndonjë dy koha ç'është e na rrëfyen di u sa shërbise, moj gjithë çë na vrëjtin zëmëren. Na tha se katundi u shkatërrua, e thomse është më se

la vita se solo possiamo trascorrerle in mezzo a un cumulo di languori, dolori, pene ed amarezze?

*Motmadhi:* Zitti, ché state peccando. Vorreste essere voi i maestri di Dio! Tutto ciò ch'Egli ha creato è bontà e sapienza, e quello che a noi sembra storto e nero per Lui è retto e bianco. Noi dobbiamo amarlo e nulla più.

*Emira:* A proposito di questa verità che tu or ora hai affermato, ecco quanto vorremmo sapere: tutti coloro che soffrono e penano, dice Ligëresha, soffrono e penano a castigo della loro iniquità; ma i buoni e i retti perché soffrono anch'essi? E molte volte più questi che quelli, anzi spesso accade che quanto più malvagi essi sono più godono dei beni di questo mondo, e tripudiano e sono quasi beati, e in più, dopo aver trascorso lieta e tranquilla la vita, hanno serena la morte. Come si conciliano queste cose?

*Motmadhi:* O figli, mi avete proposto un dubbio assai profondo. Questi misteri non poté spiegarli il santo Davide né il sapientissimo Salomone, e potrò io decifrarli? Soltanto vi dico che Iddio, nell'altissima sua sapienza, sa raddrizzare anche le cose che a noi sembrano storte. Noi, peraltro, dobbiamo soffrire con pazienza e fiducia che o in questo o nell'altro mondo Iddio retribuirà buoni e cattivi come a ognuno si conviene. Non vi fa persuasi questo ragionamento?

*Coro:* Misteri sono e misteri rimarranno!

*Ligëresha:* E così siamo immersi nei misteri come le ranocchie nella palude...

*Motmadhi:* O che cosa hai detto, sorella!

*Carolina:* Spiegaci almeno quest'altra cosa, se la sai. Già da due ore mamma va raccontando cose che ci hanno offuscato il cuore. Dice che il nostro villaggio si è corrotto, e forse è vero, ma noi che viviamo

## ODA E MIQVE

vërtet: moj na që rronjmi ndëktë pushtjerë që kemi të bënjmi me njerzit e ligi të katundit? E ajo thotë se ligëria është si shiu që bie i haptë mbi gjithë: është si zjarri që me hir e pa hir o ngrohën o djeg gjith'ata që i rrinë për rrëzë. Na s' bëtëm gjë të shtrëmbur njeriu, e pse kem të duronjmi për të tjerë?

*Motmadhi:* Ju kini ligjë; moj jot'ëmë foli mirë. Lipet përhapen më se haretë; e kush do i është për nën ndien vohën e ajrin.

*Kallina:* Vërë edhe, se s' mund arrënjmi të xëmi drej që janë këta pirikul, që na kanosnjin: këto s-hare që rrinë të na bien mbalë xerkut. Kush di, idhëka ruhet.

*Ligëresha:* Je keq kurjozere ti! Mos u bëre skamaller e kam të t' zbulonj gjithë fshehurat të shpirtit?

*Lipsia:* Po qeti via! Nëng vëni re se vjen aposhtaz ka Sheshet gjith' i anangasëm Kronoi? Gjegjmi që novë na siell!

*Kronoi:* Mirë dhespër. O që role që bëtë! Gjithëkëtu u mbjodhëtit Kuturizët! Mos pësoi gjë ndëkto anë?

*Motmadhi:* Ëh, vëlla! gjëllinjmi ndë mote ku nëng dihet o straposet një ditë pa ndonjë pësuoem! Moj ti ku do të veç ashtu i dërsitur, e me aq anangasi?

*Kronoi:* Vinj ka Rroxhana, e ngjitemi ndë katund të thërres tim bir.

*Emira e Carolina:* Kë?

*Kronoi:* Mirjanin.

*Motmadhi:* E pse nëng dërgove të vëllain?

*Kronoi:* Kam vete u t'e marr e t'e siell me mua.

*Lipsia:* Me aq valandi e presë? Ndonjë e zezë kafshë ecën për ndën! Si nëng na thua gjë? Që xure Rroxhanë?

in questa campagna, che abbiamo a che fare con la gente perversa del villaggio? Mamma però va dicendo che la malvagità è come la pioggia che cade largamente su tutti, o come il fuoco che, si voglia o no, riscalda quanti gli stanno intorno. Noi, però, non abbiamo fatto male ad alcuno, perché, dunque, dovremmo soffrire per le colpe altrui?

*Motmadhi:* Voi avete ragione; tua madre, nondimeno, ha detto il giusto. I lutti si espandono più che le gioie, e chiunque vi sta dappresso ne sente l'alito e il calore.

*Carolina:* Aggiungi, però, che ancora non sappiamo chiaramente quali siano i pericoli che ci minacciano e le sventure che stanno per caderci sul collo. Chi sa almeno si guarda.

*Ligëresha:* Sei troppo curiosa tu! Non sarai diventata un confessore per cui debba svelarti tutti i segreti dell'anima?

*Lipsia:* Ma su, tacete! Non vedete Kronoi che viene giù dagli Sheshi tutto premuroso? Sentiamo quali notizie ci porta.

*Kronoi:* Buon vespro! O che capannello avete fatto! Tutti i Cuturesi vi siete riuniti qui! È accaduto qualcosa di grave da queste parti?

*Motmadhi:* Eh, fratello! Viviamo in tempi nei quali non albeggia né tramonta giorno senza un qualche avvenimento. Ma tu dove vuoi andare così sudato e premuroso?

*Kronoi:* Vendo da Roggiano e salgo in paese per richiamare mio figlio.

*Emira e Carolina:* Chi?

*Kronoi:* Miriano.

*Motmadhi:* E perché non vi hai mandato suo fratello?

*Kronoi:* Ho da andare io stesso a prenderlo e condurlo meco.

*Lipsia:* Con tanta cura e tanta fretta? Quale brutto affare c'è sotto! Perché non ci dici niente? Che hai saputo in Roggiano?

## ODA E MIQVE

*Kronoi:* Majde shokë! bëni se nëng dini gjë?

*Lipsia:* Çë mund xëmi na ndëkto pushtjere, ku së shohmi faqe njeriu?

*Kronoi:* Moti është e ngeqet, pse ynë Zot s' mund na duronjë më.

*Emira:* (Popo! popo! Qina ime, kush e di çë të jetë!)

*Motmadhi:* Po flit dreq o vëlla, çë mund na kanosinj të keqi?

*Kreu i Valles:* Shihni si venë tue u ndëndur retë? Pakepakë ndonjë monostrofë dirulllore ec mirr ku ka të na shtëfrosinj të qeverisur si kashtëz je lezë!

*Kronoi:* Më jipni poka besë se nëng dini gjë?

*Motmadhi:* Dimi e së dimi: pse mund jetë se atë çë di ti ng'e dimi na.

*Kronoi:* Oh! Një mik Rroxhanë më rrëfyeyti se dhjetë o dymbëdhjetë vetë të katundit tënë bëtin aq miskeqe sa bëj t'i ngjethej qimja edhe një derri, ndo të mund i dij!

*Motmadhi:* Dica i kemi xënë, e njera këtu nëng na the ndonjë gjë të re. Ka dy vjet çë Picilia u djallos prë dreq. Çë kur u ndërrua Rregjëria, më të shumt' e trimavet të katundit zdodhtin trutë, zbuortin dreqtinë, ligjën, nderën, turpën, dijturën të vetjui. Ndë dy vjet qenë të vrarë katër vetë ndë këto anë. Qe je djegur kalivja jote: qenë bëra kalluome ndryshe, e dëme pa nëmërim: ndër kaq, mos njeri pipën! Me ligjë prana së mund fjasën, ndo i ka ënda të rronjin! Eh! S. Pandaliu ka të vërë duor ndëktë shërbes; ndomos katundi është i vatur ndë përrua!

*Kronoi:* Oh, fratelli! fate finta di non saper nulla?

*Lipsia:* Cosa possiamo sapere noi tra queste campagne ove non si vede mai faccia d'uomo?

*Kronoi:* I tempi peggiorano perché Iddio non ci sopporta più.

*Emira:* (Ahi! ah! Povera me! Chi sa mai che sarà!)

*Motmadhi:* Ma parla chiaro, fratello; che male ci minaccia?

*Capocoro:* Vedete come si vanno addensando le nubi? Poco a poco qualche impetuoso vortice ci rapirà per sbalzarci chi sa dove quasi leggera pagliuzza!

*Kronoi:* Mi assicurate, dunque, che nulla sapete?

*Motmadhi:* Sappiamo e non sappiamo, poi che può darsi che quanto sai tu non lo sappiamo noi.

*Kronoi:* Oh! Un amico in Roggiano mi ha raccontato che dieci o dodici individui del nostro villaggio hanno consumato tanti misfatti da far drizzare il pelo ad un cinghiale se potesse conoscerli.

*Motmadhi:* Qualche cosa abbiamo saputo anche noi, e fin qui nulla ci hai detto di nuovo. Ormai da due anni il nostro paese, Pizzileo, è tutto posseduto dal demonio. Da quando è cambiato il Regime la maggior parte dei giovani del nostro paese ha il cervello stravolto: hanno perduto la ragione, la rettitudine, l'onore, il pudore, e la coscienza di se stessi. In due anni furono uccisi quattro individui in queste vicinanze. Fu incendiato il tuo ovile e consumati furti diversi e danni innumerevoli, eppure nessuno si lamenta. Hanno ragione, però, di non parlare, se ancora hanno cara la vita! Eh! S. Pantaleone deve mettere mano in questa faccenda, altrimenti il paese è già precipitato

## ODA E MIQVE

*Kronoi:* Mos helmohi: ndë pjesë të S. Pamdaliut vë dorë Pjetër Fumeli: cili, së shkon dit' e vjen Fanjanë; e ahina shohmi kamnoin mbi qeramidhe të ca shtëpive, tek nëng pandehtin se mun' t'ish jo se zjarr, mëngu hi.

*Vallja:* Vërteta zjarr i madh që na kanosën!

*Ligëresha:* E ndilguot nani prikullin? Moj ndose patë shkeptimën, bumbullima e gjëma nëng ju taraksi edhe!

*Vallja:* Majde emte! Na fjet si kur të kishnje hare ndo të na rrëvonej gjë të ligë! Po thuana, Kronua, Pjetri Fumel ka xënur ai gjë për katundin tonë?

*Kronoi:* Ndo se xuri më pyeni? Di një qind herë më ai se nëng dimi na, që jemi të katundit. Miku ka Rroxhana më thoi, se pati një kartë kallëzare tek janë të shkruojtura ëmrat, çetat, shtëpitë, mbiëmrat, shëngat, e gjithë punet e liga që bëtin frushkulit, që gjënden ndëkto anë. Di kush që që vrau fanjanoten të zezë, që ruonej kullumbraret prej lëmin e Cjamares: kush bëri jetër burrvrame prej Rrëkozullit; atë jetrën mbatanë Esarin: kush dogji kausoren time: e, vëni re, mos bëni kryqin me dorë të shtrëmbur nani, ndë sa ju thom. Thomse mëngu të e kini besë. Gjegjtit se që thënë kështu lez lez e ndën zae, se prej katundet atej, mbatanë malevet, ka dejtria e perndimes që zënur një prift ka vjedhtarit?

*Vallja:* E gjegjtim vërteta: Moj kush e zuri?

*Kronoi:* Kush që ç'e zuri, kush që? Nëng dihet! U xu vetëm se i ziu prift që marrur mbi lartarë ndë mot që thonej Meshën, që pështjellur ndënjë palacë, e që sjellur ngallosa njera prej Fanjanës. U xu se ndënji fshehtë dhjetë o dymbëdhjetë ditë mbrënda

nell'abisso.

*Kronoi:* Non vogliate affliggervi: invece di S. Pantaleone vi metterà mano Pietro Fumel, che fra non molti giorni verrà in Fagnano; e allora vedremo il fumo sopra i tetti di alcune case, nelle quali non abbiamo mai sospettato non che vi fosse fuoco, ma neppure cenere.

*Coro:* Gran fuoco davvero ci minaccia!

*Ligëresha:* Avete capito il pericolo adesso? Ma se avete visto il baleno, non vi hanno ancora scossi il tuono e la folgore!

*Coro:* Ahi, zia! Parli come se ti recasse diletto il vederci colti qualche sciagura! – Ma raccontaci, Kronoi: Pietro Fumel ha saputo qualcosa sul nostro paese?

*Kronoi:* Mi chiedete se ne sa qualcosa? Ne sa cento volte di più lui che noi del paese. L'amico da Roggiano mi diceva che Fumel ha ricevuto un foglio d'accusa in cui sono scritti i nomi, le famiglie, le case, i cognomi, i connotati e tutti i delitti consumati dai mariuoli che trovansi in queste contrade. Egli conosce l'assassino della povera fagnanese che custodiva i fichi presso l'aia di Ziamara; sa pure chi ha commesso l'omicidio nei pressi di Ricosolo e quello al di là dell'Esaro, e chi ha bruciato a mia cascina; e ora giudicate se non avete a farvi il segno della croce con la mano sinistra nel sentire quanto sto per raccontarvi. Forse nemmeno lo crederete. Avete sentito dire, così come sussurrato e sotto voce che nei paesi di là oltre i monti fu sequestrato un prete dai briganti?

*Coro:* L'abbiamo sentito, sì, ma chi lo sequestrò?

*Kronoi:* Da chi fu sequestrato? Non si sa. Si è solamente saputo che lo sventurato prete fu sorpreso all'altare mentre celebrava la Messa, e, ravalto in una coltre fu portato a spalle fin presso Fagnano. Si è anche appreso che egli è rimasto nascosto per dieci o dodici



## ODA E MIQVE

ndë një grasht, ndë një katund.

*Ligëresha:* Ndë një katund? E pse nëng thua ndë katundin tënë? Pse nëng thua këtu afër neve; këtë te kalivja e Dorëndit? Njota, këtë, këtë u dergj i qepur nd'atë palacë prë nj'etër tetë dit!

*Vallja:* O të sftanesurit na! Poca Fumeli na dufekën e na djeg sa më jemi këtu poshtë.

*Kallina:* Andajna shihnja se vejin këso anëshi ca faqe që s'kishin adhet prë këto udha!

*Lipsia:* O Kronua, mos kallëzo ndo di më gjë; pse ka fjalë që thua ti na bufton një thikë që mund na shkonjë zëmren! e më mirë është të mos dimi gjë; e të na zërë pa pritur, ndo ka të vinjë ndonjë deqtare kopane!

*Kallina:* Sqotë e dragonare jo e pritur, e jo e pandehur!

*Emira:* Ndo rafshim ndë duor të Fumelit mund thomi se jemi të turpruora e të djegura! U sa t'e xë një kred përpara se qaset ndëkto vende, vete shtihemi ka brinja më e lartë të gramia e Galocës!

*Lipsia:* E llavur që je! Mos vajte vodhe ndonjë shtëpi? Dogje ndonjë pëllas? Vrave ndonjeri. Bëre ndonjë rivollucionë; o vajte je armatosur prë ndë dushqe, si kre banitërash? Pjetër Fumeli mbë serpos nëng është jo lion, jo ujk, jo dragor, jo turk, jo nj'ork që ha gjindën, si cjapi ha barërat ndryshe. Është një burrë i krështer, e me ligjë, që njeh të dreqtën; e do poka, o nëng do, ka të ruonjë njerzit që janë prë me u ruojtur: mos i merr e i shtypën po si maçja mitë, o sinja pjeshat?

*Emira:* Ç' thua, o mëmë? Ndonata që u përhap prë ndë gjithë vende, nëng e pindiksën

gjorni in un pagliaio in un certo paese.

*Ligëresha:* In un certo paese? E perché non dici proprio nel nostro paese? Perché non dici qua da noi, anzi laggiù nella cascina di Durando? Ecco, là, là è rimasto a giacere per altri otto giorni cucito in quella coltre.

*Coro:* O sventurati noi! Così Fumel fucilerà noi tutti e brucerà quanti siamo quaggiù!

*Carolina:* Perciò vedevo andare e venire da queste parti certi ceffi mai visti prima.

*Lipsia:* Kronoi, non rivelarci altro, ancorché tu ne sappia; perché ogni parola che tu pronunzi ci rivela un coltello che può trapassarci il cuore. Ed è meglio non saperne affatto, affinché, se qualche sciagura ci deve colpire, succeda improvvisamente.

*Carolina:* Tempesta ed acquazzone non attesi e non sospettati.

*Emira:* Se cadremo nelle mani di Fumel possiamo già dire d'essere coperte di vergogna e bruciate. Io, appena saprò che sta per venire da queste parti, un istante prima ch'egli giunga, andrò a buttarmi giù dalla rupe più alta del burrone di Gallozza.

*Lipsia:* Pazza che sei! Dei andata forse a derubare qualche casa? Hai incendiato qualche palazzo? Hai ucciso qualcuno? Hai fatto qualche rivoluzione? Sei andata armata pei boschi come un capo di briganti? Pietro Fumel, dopo tutto, non è né un leone né un lupo né un drago né un turco, e nemmeno un orco che divora le genti come il capro divora ogni specie d'erba. Egli è un uomo, cristiano e dotato di ragione, e conoscitore del diritto. Lo voglia, quindi, o no, egli dovrà avere dei riguardi verso le persone che ne sono meritevoli. Potrà forse prenderle e schiacciarle come fa il gatto coi topi o la scimmia con le pulci?

*Emira:* Che dici, mamma? La fama che si è diffusa per ogni luogo non lo dipinge come

## ODA E MIQVE

si e kojllorën ti. Sa gjind fjasën k' ai njeri, thonë se nëng është i krështe: more ndoknjn se është i egër, pjonon forë, i tharët: se vete tue fjturuor si era, mbajë një kal i zi si fngjill i spovisur. Se përtrollën këdo përpjek: se qellën tek ila një fillar tufetashi me gjashtë kopane njerën. Dy thika, dy shpata; një dufek' je madhe mbë gjashtë kopane; e një torqe tri vurpilesi ndë duor; e me një etër dy qind vetë pas, krerat e të cilëve gjithë i gjasën. Thonë, se sa të xërë se ka një çetë, o një shtëpi është për jashta ndonjë, o i ngjyetur me banitërat, vete zë gjithë miqtë e gjëritë; i shkon me atë drangole çë qellën ndë duor, pesë o gjashtë herë, e prana i mbullin si bëleta mbrënda tek ndonjë qishë, o tek ndonjë i errët katoq pëllasi; bën e lëngonjin tet' o nëndë dit, e të dekur urit, e të djegur etit, prana i dufekën, si gjela të vënura ndë merë. Krolanë, Moranë, Saraqinë, Llungër, e Altomunt thuhet se ka dufekur ndonjë tridhjetë. Ndo se është vërteta ashtu, kush mund të thotë se del frëng nga kjo qinerë!

*Motmadhi:* Mos tromaksi keq më parë se moti. I bardhi sempre i bardhë qëndron: i ziu është i njohur çë prisë llargu. Prana jo gjith' ato shërbise çë ju rrëfyenjin ken' të i mirrni për të vërteta, e t' i mposhtni një ndë stomahj si gjërshi të kuqe, fiq të njoma, o kumbulla të pjekura; pse më të shumat herë gjënden të gjëmbisura, e të farmëkosura me të rreme. Kush di vërteta me cilin dhisinj fjet njeriu? Ka një ka këshillin e pënsurin e tij ndë zëmër: e te gola nëng e vë drej si gjëndet mbrënda. E prana ndë ka opinionia çë ndanjin jetën nani, zgjidh ti cila është e drejta, mos ecën me sy të hapta, e me një thas noeri! Dica kanë

lo descrivi tu. Quanti parlano di lui affermano ch'egli non è neppure cristiano, anzi dicono che è un uomo selvaggio, gonfio d'alterigia, aspro, che vola come il vento sopra un cavallo nero, quasi spento carbone; che atterra chiunque incontra e porta ai fianchi due fila di pistole da sei colpi ognuna, e due coltelli, due spade, un fucile grande pure da sei colpi; e che in mano porta uno staffile formato da tre nervi di bue, ed ha con se altri duecento individui i cui capi tutti somigliano e lui. E dicono che non appena ha notizia che qualche membro di un parentado o di una famiglia si trova fuori in campagna od è in contatto con i banditi, egli va tosto ad arrestare tutti gli amici ed i parenti di costui, li liscia cinque o sei volte con quella serpaccia che porta in mano, quindi li rinchiude a guisa di api in qualche chiesa o in qualche oscuro sotterraneo di palazzo, ove li fa languire per otto o nove giorni estenuati dalla fame ed arsi dalla sete, e finalmente li fucila come galli messi a bersaglio. A Corigliano, Morano, Saracena, Lungro ed Altomonte dicono che ne ha fucilati una trentina. Se davvero è così, chi può lusingarsi d'uscire illeso da questa piena?

*Motmadhi:* Non vogliate spaventarvi prima del tempo. L'innocente sempre innocente sarà, e il colpevole si conosce da lontano. Inoltre, non tutto ciò che vi narrano dovete ritenerlo vero e subito calarlo giù nello stomaco come rossa ciliegia, o morbido fico, o prugna matura; perché spesse volte le cose che vi narrano sono piene di spine e avvelenate dalla menzogna. Chi può veramente conoscere con quale intenzione parla l'uomo? Ognuno tiene riposto il suo consiglio e il suo pensiero nel proprio cuore, e sulle labbra non viene mai fedelmente tradotto qual è nell'interno. E poi, fra tante

## ODA E MIQVE

kuritin të pindiksnjin gjithsej si ja përparën  
penseri i tyre; e s' kanë skrupull të buftonjin  
se një mirakull është një djallëri; një bekuome  
e japën prë nëmë; e një bëme të bardhë e  
veshnjin mbë të zeza. Ata çë kanë mall edhe  
prë rregjërinë çë perëndoi, thonë: Se Fumeli  
është një i ardhur drej nga pisa. Se ka nj'et i  
pa u ndëndur gjak: Se nëng ëndërrën ndomos  
vdeqe: Se s'di të mretinj ndomos dëme e  
zjarre: Se s'di të fjasë, ndomos urdhëron të  
lidhura, të zëna, të rrahura, e kopane ndryshe:  
Se ahiena qeshë, kur shumë të tjerë, të  
pështjellur me veshura të zeza, mbë lip,  
qanjin, e vajtonjin: Se, mbë serpos, ahiena  
gëzon ai me madhe hare, kur të tjerët  
duronjin, tue mbetur qetë, ndë dëme, e ndë  
të liga gjithë shortashi. Ata prana çë duon  
mirë rregjërinë çë haraksi, thonë: Se Fumeli  
është një ëngjëll i mposhtur nga qielli, cili  
shërben nat' e ditë pa u lodhur kurraj: Thonë:  
Se si ëngjëlli ji vdeqes tek Misiri njihij  
shtëpitë e brea ka shtëpitë misirjote, Fumeli  
njeh ashtu ndë ballë, sa i ruon, të mirët e të  
ligët; e jep vllapën e dëmtuomen si e  
parathenjin. Na prana ndo duomi të  
ligjëronjmi drej, kemi të thomi, se Fumeli  
ng'është jo si thonë të parët, jo si e këndonjin  
të prasmit. Nëng është një shënjt, moj nëng  
është një djall. Se është e bën një shërbes të  
mirë kush mund e arnjizonjë? Mun' të gjasë  
e mirë ndonjeriu kjo jetë çë shkonjmi pjono  
trëmbime? Tek do japmi me hundë ndodhemi  
ndënjë kallonjer. Kudo vemi me këmbë, na  
përpiket një vjedhtar. Këtu rrahnjin, këtë  
djegnjin; aty marrën, ndë nj'etër vend  
kanosnjin e duan; vrasën, turpronjin,  
xheshnjin, e monu shkëmbet lënë anamesa  
udhavet. Mos njeri gjëllin ambënor jo ndë  
shtëpi, jo ndë pëllas. Ka mëngu e pret, të  
fanaroset përpara një çerë druri: të parathotë  
se ai s'di gjë; se qe i zënur e i shtrëguor me

opiniononi che dividono attualmente il mondo,  
scegli, se puoi, qual è la retta, se non cammini  
ad occhi ben aperti e con un sacco di  
prudenza! Alcuni hanno l'ossessione di voler  
dipingere ogni cosa così come la rappresenta  
loro il proprio pensiero, e non hanno scrupolo  
a dimostrare che un miracolo sia opera  
diabolica, e una benedizione la danno per  
bestemmia, e il bianco lo tingono di nero.  
Quelli che ancora sentono la nostalgia del  
governo che tramontò dicono che Fumel è  
un inviato diretto dell'inferno, che ha una sete  
insaziabile di sangue, che non sogna altro che  
morte, che non sa comandare se non danni  
ed incendi, che non sa parlare se non per dare  
ordini di arresto, di battiture e di colpi d'ogni  
specie, che solo allora egli ride quando molti  
altri, rinvolti in lutto e gramaglie, piangono  
amaramente, e, finalmente che solo allora  
egli tripudia ebbro e gioia, quando gli altri  
soffrono in silenzio tra danni e mali d'ogni  
sorte. D'altra parte, quelli che parteggiano  
per il governo di cui l'alba è apparsa, dicono  
che Fumel è un angelo calato dal cielo e che  
fatica giorno e notte senza mai stancarsi;  
dicono che come l'angelo della morte là  
nell'Egitto distingueva le case ebrae da quelle  
egiziane, così pure Fumel riconosce e  
distingue i buoni dai malvagi solo a guardarli  
in fronte, e dà quindi ad ognuno la pena e la  
condanna che merita. Se però noi vogliamo  
ragionare rettamente, dobbiamo dire che  
Fumel non è né quale lo dipingono i primi  
né quale lo celebrano i secondi. Non è un  
santo, ma non è neppure un diavolo. Che poi  
egli stia compiendo un'opera buona chi può  
negarlo? Può parere ad alcuno buona questa  
vita che trascorriamo, piena com'è di paure?  
Dovunque diamo col naso c'imbattiamo in  
un mariuolo. Dovunque stendiamo il piede  
incontriamo un ladro. Qua battono, là

## ODA E MIQVE

kanosi vdeqtare të sillij mbashatën; të vë një kartëz ndë duor, e shkruojtur di u si, e ç' thotë ajo kartë?

*Ligëresha:* E dimi keq mirë ç' thotë!

*Vallja:* Ç' thotë?

*Motmadhi:* Lypën prë të ngrënë e prë të pirë. Lypën dufeka, tufeka, thika, pjuhur prë të shkrehur, guna, pi(l)hura, shapka, e turesë; e cado herë edhe gra! e kanosnjin vdeqe e djeguni.

*Vallja:* E kush i lypën këto?

*Kallina:* Të mbrazët çë jini! Së ndijgoni fare? i lypnjin vjedhtarët e banitërat.

*Kronoi:* Jo sempre ata çë gjënden prë jashta; pse cado herë s' dinë mëngu një qime!

*Motmadhi:* Dreq. Më të shumat herë janë kallonjerit të fshehur çë shërbehen me ëmrin e atyrëve.

*Vallja:* E mos ja dërgonjin petkat e shërbiset çë lyptin, ç'i bënjin?

*Lipsia:* O bij! Ç'i bënjin? Dëme sa më të duan. Ndo t'i bjerë ndën sy ai çë nëng i dërgon sa lyptin, mos mund e zënë, e vrasën; e ndo s' mund arvonjin të jatin, ja bënjin të birit, o gjëriut; e ndo gjithë ruhen të zotërat, si mun të ruhen kavshit, dhentë, pelat, arvulit, e stabulit, e masaritë?

incendiano; in questa parte prendono e in quell'altra minacciano e rubano; uccidono, coprono di vergogna, spogliano e solo lasciano le pietre in mezzo alle strade. Nessuno vive tranquillo né in casa né in palazzo. Donde meno te lo aspetti, eccoti davanti una faccia di legno: ti dice in un primo momento che nulla sa, che fu preso e costretto con mortali minacce a portare l'ambasciata, ti mette poi un biglietto fra le mani, scritto Dio sa come... e che dice quel biglietto?

*Ligëresha:* Lo sappiamo molto bene qual che dice.

*Coro:* Cosa dice?

*Motmadhi:* Chiede da mangiare e da bere... Chiede archibugi, pistole, pugnali, polvere da sparo, vestiti, tele, cappelli e danaro, e qualche volta anche donne! E minaccia morte ed incendi.

*Coro:* E chi chiede queste cose?

*Carolina:* Cervelli vuoti! Non capite affatto? Le chiedono i mariuoli e i banditi.

*Kronoi:* Non sempre, però, quelli che sono fuori in campagna; poiché molte volte accade che essi non ne sappiano un'acca.

*Motmadhi:* Così è. Moltissime volte sono i mariuoli occulti che si valgono del nome di quelli.

*Coro:* E se non vengono mandati gli oggetti richiesti, che accade?

*Lipsia:* O figli! Che accade? Danni a non finire. I briganti, appena si presenti loro l'occasione, sequestrano colui che ha negato il richiesto, e se ciò non è possibile, lo uccidono; e se non possono far danno al padre, lo faranno al figlio o ad un parente; e in fine, quand'anche tutti costoro possano premunirsi a farla franca, come faranno a custodire gli armenti, le greggi, le giumente, gli alberi, gli stabili e le masserie?

## ODA E MIQVE

*Kronoi:* Mos nëng e di u shërbesin? Më dërguon thënë, ndën ëmrin e Francizit, e të Mungrasanjotëvet, se duojin një dufek mbë dy kopane; një shapkë, një xhaketë vëluzi, dy parë tirq të gjata; një parë këpucë; pesë këmisha të rea, pihurje, ji aq të hollë, dy rrotull pjukur, dy copë djathë, e pesë kravele të grinjta; likëngë sa të mundnja.

*Vallja:* I bëftë farmëk!

*Kallina:* Po ruoj? E së mund ja dërgonje të farmëkosura?

*Ligëresha:* Vërteta! Si nëng e pensove?

*Kronoi:* Ku kesh të venja të gjëllinja prana? Një; e farmëkun kush m'e lipij?

*Ligëresha:* Mangonej kukutë ndëkto anë?

*Lipsia:* Popo! Motër! si fjet pa fare xhudhix?

*Ligëresha:* Kemi të gjëllinijmi edhe këta gjërpënj, çë na zënë ashtu pa lipisi; e bën-vdesmi si qen të rrahuor?

*Motmadhi:* S'kemi mperò autoritatën t'i vrasmi na. E pëstaj një dem me nj'etër dëm nëng voglonet, moj rritet, e trimadhet! Ndo se kish bërë këtë ligëri, Kronoi, ku mban ti se qëndroj shërbesi? Mund bëj një zinxir vdeqashi më zi se pesta. Ato pesë kravele, e ato dy copë djathë duhej shumë e vejin ndë pesë fëmija? Bënjmi kund se ka një fëmijë ish gjashtë vetçi e hajin gjith'asoj bukje e asi djathi; sa vetë vdisjin? Sa shkaravaj pa mos një ftesë birjin shëndetën e gjellën? E thomse vjedhtarët qëndrojin të gjallë; e kush e di, prë këtë bëme, si të nxirrepsur, sa të tjerë gjind mund vrisjin? Shihni sa dëme vijin?

*Kronoi:* Non lo so io, forse? Mi mandarono a dire a nome di Franzese e dei Mongrassanesi che volevano da me un fucile a due colpi, un cappello, una giacca di velluto, due paia di calzoni lunghi, un paio di scarpe, cinque camice nuove di tela non troppo fina, due rotoli di polvere, due pezzi di formaggio e cinque pani di grano, e salsiccia quanta ne avrei potuto mandare.

*Coro:* Che diventino veleno per loro!

*Carolina:* Ma guarda! Non potevi mandarle avvelenate?

*Ligëresha:* Davvero! Come mai non ci hai pensato?

*Kronoi:* E poi dove sarei andato a vivere? Questo per primo; ma il veleno, chi me lo avrebbe dato?

*Ligëresha:* Mancava forse la cicuta in questi luoghi?

*Lipsia:* Ahi! Sorella! come parli così sventatamente?

*Ligëresha:* Dobbiamo dunque nutrire questi serpenti che ci mordono senza pietà e ci fanno morire come cani arrabbiati?

*Motmadhi:* Tuttavia non abbiamo autorità per ucciderli. E inoltre, un male non diviene minore con un altro male, ma aumenta piuttosto e diventa grandissimo. Se Kronoi avesse commesso questa iniquità, dove supponi tu che si sarebbe fermata la cosa? Avrebbe potuto formare una catena di morti, peggio che la peste. Quei cinque pani e quei due formaggi potevano benissimo andare a finire fra cinque famiglie. Supponiamo che ciascuna famiglia fosse composta da di sei individui e che tutti questi mangiassero di quel pane e di quel cacio, quante persone morrebbero? Quanti innocenti fanciulli perderebbero salute e vita? E forse i ladri rimarrebbero vivi, e furiosi per questo attentato, chi può sapere quante altre persone potrebbero uccidere? Vedete, dunque, quanti mali ne sarebbero derivati?

## ODA E MIQVE

*Kallina:* I biri ji neprëmtes është neprëmte.

*Emira:* (Dreq thua; se ti vjen lart më ligullore se jot'ëmë!)

*Motmadhi:* Kjo pësoume është e vërtetme prej shpirtogjellët; moj jo prej burravet. Prana s'kujton ti atë që thonë, gjithë, se: Ka gjëmbi del trondofija, e ka nata del drita? Moj edhe se t'ish si thoni ju, kush ju dha fuqinë të mund vritni një njeri pa ftesë? E se t'ish i mbëkatur edhe, mund e ngitni ju pa kondrepsur shpirtin tëj?

*Vallja:* E pse Fumeli përzien të mirë e të ligë, e gjithë një modhi i xarrisën ndë gropë?

*Motmadhi:* Ndenxjona e tij është të kastjonjë, e të qëronjë provincjen tënë ka të ligjtë, e ndo se gjëndet i ngallosur ndonjë i mirë, ai nëng ftesën. Ka të ketë allmonu një shëng që të ja buftonjë të ligë atë që dërgon ndë deqe, ndomos nëng e ngat ai.

*Kronoi:* Bëmat e Saraqinës, e ato tjera që bëri atena, dimi ndose thonë ashtu?

*Motmadhi:* Se si fjasën poka? Mos kanë dy gjuha si të rremtë?

*Kronoi:* Atje thonë se bën'e dufektin edhe gjëritë e banitërvet.

*Motmadhi:* Kur një dele, një shtjerr, o një dhi shkon prë rrëzë një murrizë, o një ferrë, lë ndonjë thërrimez lesh tue shtëfrosur: prana gjithnjëri që sheh gjëmbat të përleshura, thotë se pattin akunde me delet. E kështu edhe, ndo e mbaptën të thënurën. Ata gjëri banitrash që bën'e vranë Saraqinë e ndë tjera vende, po me gjithse dukçin dele, kishin pasur akunde me gjëmbat, e kishin lënë shëngën e mbajtur sinjallin: Fumeli ia gjeti, e i shtërngoi po si e merituan. Moj dua të thom si duoni ju, se ndonjë e ka vranë pa bënur gjë të ligë: si ju nditet juve kjo bëmë, je dreqtë o je shtrëmbur?

*Carolina:* Ma il figlio della vipera è pur esso vipera.

*Emira:* (Dici bene, poiché tu vieni su peggiore di tua madre!)

*Motmadhi:* Questo si verifica negli animali non negli uomini. E poi non ricordi quello che tutti ripetono, cioè: «che dalla spina vien fuori la rosa e dalla notte il giorno?» Ma ancorché fosse come voi affermate, chi vi ha dato facoltà di uccidere un uomo innocente? Ma supponiamolo pure colpevole, come potreste voi fargli del male senza macchiare l'anima vostra?

*Coro:* E perchè Fumel mescola insieme buoni e cattivi e tutti precipita nella fossa?

*Motmadhi:* Egli ha il proposito di castigare e di ripulire la nostra provincia dai malvagi, e se (tra questi) vi rimane impigliato anche qualche innocente, non sarà sua la colpa. Ci vorrà almeno una prova che glielo riveli colpevole, perchè lo possa condannare a morte, altrimenti neppure lo toccherà.

*Kronoi:* I fatti di Saracena e quelli compiuti in altri luoghi non direi che confermino questo.

*Motmadhi:* Che significa, allora? Hanno forse due lingue come i bugiardi?

*Kronoi:* Colà dicono che Fumel abbia fatto passare per le armi anche i parenti dei banditi.

*Motmadhi:* Allorquando una pecora o un agnello o una capra passa strofinandosi ad un pruno o ad un rovo, vi lascia qualche fiocco di lana, e chi poi vede quelle spine con la lana, tosto ne deduce che esse hanno avuto a che fare con le pecore; ed è così anche rovesciando il detto. Quei congiunti dei banditi che furono uccisi in Saracena e altrove, pur sembrando pecore, avevano avuto a che fare con le spine ed avevano perciò lasciato il segno e ritenuta l'impronta. Fumel l'ha scoperta e li ha castigati come si meritavano. Ma voglio ammettere quello che voi dite e supporre che egli abbia pure fatto uccidere qualche innocente: come vi sembra questa (sua) azione giusta o ingiusta?

(Continua)

(Continua)

## *Sommario - Permabajtje*

### EPARCHIA

Convegno Internazionale  
Iconostasi e Liturgia Celeste 1

La bellezza dell'arte per rieducare al senso  
del sacro da *Radio Vaticana* 8

Mons. Giovanni Stamati e il Bol-  
lettino Ecclesiastico di Lungro - Tradi-  
zione Bizantina-Rinnovamento  
-Etnia Arbëreshe  
*del protopresbitero Antonio Bellusci* 9

I rapporti tra la Chiesa di Roma,  
i vescovi calabresi e le comunità  
italo-albanesi nella seconda metà  
del XVIII secolo  
*di Paolo Rago* 32

### CRONACA

Prospettive pastorali e suggerimenti  
operativi per una Pastorale Giovanile  
rinnovata di  
*P. Elia Hagi* 36

'In missione' a San Benedetto Ull.  
*di Angela Castellano Marchianò* 44

Presentazione del testo di  
Don Pasquale Ferraro "I Thia  
Liturgia ke i Megali Evdomas"  
*del Protopapàs Nik Pace* 48

Gli enkomia del Sabato Santo  
*dell'Archim. Manuel Nin* 52

XXV giornata della gioventù  
*di Papàs N. Miracco Berlingieri* 60

Mostra immagini ed icone sacre:  
"Percorsi di Uomini, Percorsi di Fede" 63

L'approdo. Opera all'umanità migrante  
di G. Chimisso 69

Conferenza Episcopale Calabra  
*Comunicato stampa* 72

### ODA E MIQVE

Gëzuar 73

Gjuha Shqype 74

Emira 75

*di F. A. Santori*

## LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE  
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI  
DELL'ITALIA CONTINENTALE

**Anno XXIV N. 1, gennaio/aprile 2012**

*Amministrazione:*

**Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS)**

**Tel. 0981/947234 - 947626**

**www.eparchialungro.it**

**E-mail: curia@eparchialungro.it**

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 18/22 del 2009  
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948  
ASEmit, Cosenza

## INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, da pubblicare su "**Lajme**"

**Inviare gli articoli tramite fax,  
in Curia 0981-947626**

**oppure tramite e-mail a:  
curia@eparchialungro.it**



Firmo. Parrocchia "S. Giovanni Crisostomo", 31 marzo 2012, XXV Giornata della Gioventù

